



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità:
letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

**Babilonia: una capitale antica per un
nuovo Impero**
Paesaggi di potere

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Claudia Antonetti

Correlatrici

Ch.ma Prof.ssa Paola Corò

Ch.ma Prof.ssa Stefania De Vido

Laureanda

Beatrice Valle

Matricola 858390

Anno Accademico

2020/2021

RINGRAZIAMENTI

Desidero porgere un sentito ringraziamento alla mia relattrice, Prof.ssa Claudia Antonetti, che mi ha sempre motivata durante questi anni di studio, in particolare durante la stesura di questa tesi, trasmettendo conoscenza e passione e incentivandomi a realizzare i miei scopi al meglio. Ringrazio anche le mie correlatrici, Paola Corò e Stefania De Vido per la disponibilità e per i preziosi consigli.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, ai miei genitori, Lucia e Roberto, e a mia sorella, Benedetta, per aver sempre appoggiato e sostenuto le mie scelte.

Grazie ai miei nonni, Gina e Gianni, per avermi continuamente accolta e sfamata dopo i lunghi pomeriggi di studio.

Grazie ai miei zii, Marina e Adriano, che sapevano quale fosse la mia strada prima ancora che io stessa me ne rendessi conto.

Grazie a tutti i miei amici, in particolare a Silvia, per avermi distratta dalle preoccupazioni e per aver riso e pianto assieme in momenti indimenticabili.

Grazie a Davide, senza il quale non sarei mai riuscita a concludere questo percorso, grazie per avermi mostrato la luce nei momenti più bui e per ricordami sempre il lato migliore di ogni cosa.

Venezia, 22 luglio 2022

Beatrice Valle

*A Ion, mia unica speranza per il futuro
e senza il quale nulla avrebbe senso*

INDICE

INTRODUZIONE	9
--------------------	---

PARTE I. STORIOGRAFIA E CITTÀ

1. CITTÀ D'ASIA.....	17
1.1 CITTÀ E CAPITALI NEL VICINO ORIENTE ANTICO.....	17
1.2 LE CAPITALI DELL'IMPERO ACHEMENIDE.....	26
<i>Conquiste e fondazioni.....</i>	<i>26</i>
<i>Una corte itinerante.....</i>	<i>36</i>

PARTE II. BABILONIA

2. LE DESCRIZIONI DEGLI STORIOGRAFI GRECI.....	43
2.1 ERODOTO – IL <i>LOGOS</i> BABILONESE.....	43
<i>Le mura e le porte.....</i>	<i>46</i>
<i>Il palazzo e i templi.....</i>	<i>53</i>
<i>Le opere di Semiramide e Nitokris.....</i>	<i>59</i>
<i>Alcune considerazioni.....</i>	<i>64</i>
2.2 LA DESCRIZIONE DI CTESIA – UN CONFRONTO CON ERODOTO.....	67
<i>Un primo confronto.....</i>	<i>79</i>
2.2 DIODORO – I GIARDINI PENSILI.....	82
2.4 STRABONE.....	88
2.5 L'IMMAGINE DI BABILONIA NELLA LETTERATURA GRECA.....	93
3. LA PROSPETTIVA ALESSANDRINA: LA TESTIMONIANZA DI ARRIANO.....	95
3.1 L' <i>ANABASI DI ALESSANDRO</i> E LE CAPITALI ACHEMENIDI.....	95
3.2 LA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO DI BELO.....	103
3.3 L'EDIFICAZIONE DEL PORTO.....	112
CONCLUSIONI.....	121
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.....	129
FONTI LETTERARIE.....	131
BIBLIOGRAFIA.....	135

INTRODUZIONE

La presente Tesi di Laurea magistrale prende in esame le descrizioni di Babilonia degli storiografi greci, mettendo in luce i punti in comune e le divergenze in rapporto alla specificità di ciascun autore. Tale studio si propone anche di individuare quei dati che lasciano trapelare la formazione di una topografia del potere soprattutto nei momenti in cui l'Impero persiano, prima, e Alessandro Magno, poi, operano all'interno della città dopo averla conquistata. Gli autori presi in considerazione riportano descrizioni di Babilonia in momenti storici differenti: Erodoto e Ctesia trasmettono l'immagine della città durante il periodo achemenide; Strabone e Diodoro trattano di Babilonia ellenistica¹; mentre per Babilonia all'epoca di Alessandro si è deciso di analizzare la testimonianza di Arriano di Nicomedia, mettendola a confronto anche con le altre fonti. *L'Anabasi di Alessandro* è, infatti, una delle poche testimonianze non frammentarie sulle imprese del re macedone, e per questo risulta una delle fonti fondamentali per identificare l'itinerario del re e per commentarne la conquista militare e politica.

Prima di entrare nel vivo dei testi, però, è necessario porre delle premesse sul significato di "città" e di "capitale" dal punto di vista greco e persiano. Tali concetti, infatti, sono fondamentali per meglio comprendere le testimonianze degli storiografi greci, che si trovano a descrivere, spesso connotandola, una realtà urbanistica

¹ Boiy 2004, pp.66-74.

estremamente diversa dalla *polis*. Il contesto in cui si riscontra chiaramente il contatto tra le visioni greca e orientale della città, quindi, si verifica proprio nelle descrizioni di Babilonia. Secondo quanto emerge da queste fonti si possono individuare due periodi in cui gli interventi che modificano la topografia della città si possono identificare come manifestazione di potere: durante gli anni di dominio dell'Impero persiano e, in modo ancora più evidente, con l'intervento di Alessandro Magno, dopo la sua entrata trionfale il 21 ottobre del 331 a.C. Per la redazione di questa parte sono fondamentali gli studi di Frank Kolb, Mario Liverani e Marc Van de Mieroop sulla definizione di "città antica"².

Per il commento delle descrizioni di Babilonia degli storiografi greci, l'opera di Tom Boiy risulta imprescindibile. Lo studioso, nella pubblicazione *Late Achaemenid and Hellenistic Babylon*, compie un'analisi significativa sulle principali fonti topografiche sulla città, prendendo in considerazione non solo i testi cuneiformi, ma anche le descrizioni degli autori antichi³.

Il primo autore preso in esame nel presente studio è Erodoto, il quale fornisce una dettagliata descrizione di Babilonia, concentrandosi principalmente sulla struttura generale della città, consistente in due metà divise dall'Eufrate, e sui monumenti più significativi e spettacolari, ovvero le mura, il palazzo e i templi. Tale descrizione, tuttavia, non appare fine a se stessa, ma sembra connotare le forme urbanistiche e architettoniche della città in modo da creare una contrapposizione tra il mondo greco e quello orientale. La descrizione di Erodoto è la più antica e la più nota testimonianza sulla topografia di Babilonia prima del periodo tardo achemenide e costituirà il termine di confronto per gli autori successivi.

² Kolb 1984; Liverani 1986; 1987; Van de Mieroop 1997.

³ Boiy 2004.

Il resoconto erodoteo sulla città è stato esaminato a fondo dagli studiosi moderni, in particolar modo da Otto Ravn, John MacGinnis e Robert Rollinger, i contributi dei quali sono stati indispensabili per una attenta analisi dei passi erodotei⁴.

In secondo luogo, verrà analizzata la descrizione di Ctesia di Cnido, che intende entrare in contrasto con quella erodotea, per correggerla e aggiornarla, secondo quello che era il fine generale dell'opera, ma, in realtà, i cambiamenti sono minimi e il testo appare meno ampio e spettacolare rispetto alla descrizione dello storico di Alicarnasso. La difficoltà della testimonianza su Babilonia di Ctesia risiede nel fatto che tale passo è giunto solo attraverso l'opera di Diodoro Siculo e, pertanto, risulta di fondamentale importanza comprendere dove termina l'apporto di Ctesia e inizia quello di Diodoro. A tal proposito si adotterà l'edizione di Felix Jacoby, il quale considera il capitolo sui giardini pensili come originario di Diodoro, concludendo la descrizione di Ctesia con la menzione della distruzione avvenuta per mano dei Persiani⁵; anche Joan Bigwood, nello studio dedicato a questa descrizione decide di analizzare il testo così come presentato da Jacoby⁶.

Di conseguenza, è necessario analizzare il passo dedicato ai giardini pensili della *Biblioteca Storica* di Diodoro in un capitolo separato. La questione relativa ai giardini pensili è estremamente complessa a causa dell'assenza di prove archeologiche sicure, che ne confermino la presenza, e della menzione di questi solo negli autori tardi.

Si prenderà in considerazione, poi, l'immagine di Babilonia fornita da Strabone, il quale si concentra sulle meraviglie del mondo presenti in città, ovvero le mura e i giardini pensili, ma il quadro complessivo che emerge la rappresenta come un luogo deserto.

⁴ Ravn 1943; MacGinnis 1986; Rollinger 1993.

⁵ Ctes. *ap.* Diod II 7, 2-9 = *FGrH* 688 F1b.

⁶ Bigwood 1978.

Dopo Erodoto e Ctesia altri autori presentano una descrizione della città nelle loro opere, che, però, non sono giunte o si trovano in stato frammentario⁷. Le descrizioni di Babilonia pervenuteci ricoprono solo il periodo achemenide (con Erodoto e Ctesia) e l'età Ellenistica (con Strabone); non vi sono, infatti, testimonianze che trattano della città nel momento della conquista di Alessandro. Risulta, quindi, necessario ricavare le notizie sull'intervento del re macedone dall'*Anabasi di Alessandro* di Arriano, confrontandola anche con le testimonianze di altri autori. L'*Anabasi*, infatti, come si è detto, è una delle poche testimonianze non frammentarie sulle imprese di Alessandro Magno. L'opera di Arriano si discosta molto per stile e motivi da quelle degli altri autori presi in esame, per questo sarà necessario condurre un'analisi più accurata, contestualizzando l'*Anabasi* anche in base alle circostanze politiche dell'epoca dello storico. Nonostante la volontà dell'autore di concentrarsi unicamente sui fatti per come accaddero realmente e di eliminare tutti gli elementi fantasiosi presenti nelle opere su Alessandro a lui contemporanee, manifestando quindi anche uno scarso interesse per le digressioni geografiche e antropologiche, è possibile estrapolare dall'opera alcuni dati descrittivi che permettono di analizzare l'intervento del re macedone nei confronti di Babilonia.

Arriano, pertanto, non fornisce una descrizione canonica della città, ma lascia trapelare, più di altre fonti, delle informazioni circa gli interventi topografici sulla capitale nel momento della conquista da parte di Alessandro. Questi si concentrano su due aspetti particolari: il primo riguarda un fine principalmente ideologico, ovvero la ricostruzione del tempio di Belo, distrutto dai Persiani; il secondo è prevalentemente pratico, ossia l'edificazione del porto per ospitare la nuova flotta.

La tesi si concluderà con un confronto tra le descrizioni prese in esame, cercando di mettere in evidenza le circostanze in cui le manifestazioni di potere si concretizzano in mutamenti nel paesaggio urbano. Ciò, infatti, è riscontrabile nei

⁷ Boiy 2004, p.73.

momenti in cui si verifica un cambiamento della situazione politica di Babilonia, ovvero con le conquiste. Le fonti greche, quindi, mettono in evidenza i paesaggi di potere relativamente a due momenti storici diversi, che rispecchiano anche due atteggiamenti differenti nei confronti della città. Il primo avviene durante il periodo di dominio dell'Impero persiano, in particolare con Serse, che, secondo gli autori, praticò una politica di violenza nei confronti dei santuari. Il secondo riguarda l'operato di Alessandro Magno a Babilonia, il quale, invece, dopo la sua entrata trionfale, pratica una politica di tolleranza e rispetto nei confronti dei templi babilonesi, ordinandone la ricostruzione, ma prosegue anche la sua volontà di nuove conquiste con l'edificazione del nuovo porto.

PARTE I

STORIOGRAFIA E CITTÀ

CAPITOLO 1. CITTÀ D'ASIA

1.1 CITTÀ E CAPITALI NEL VICINO ORIENTE ANTICO

Ai fini dello studio che intendo condurre per questa tesi, reputo necessario analizzare i concetti di “città” e di “capitale” secondo il punto di vista orientale, soffermandomi in particolare sull’Impero persiano, e greco.

Per arrivare a definire il concetto di “capitale” bisogna prima comprendere il significato di “città antica”. Secondo la definizione di Frank Kolb un insediamento può essere definito “città” solo quando presenta un’unità topografica e amministrativa, un numero di abitanti di diverse migliaia, una chiara suddivisione del lavoro e una differenziazione sociale; deve inoltre presentare varietà di costruzioni, uno stile di vita urbano e, infine, essere il centro di una periferia⁸.

Mario Liverani sottolinea la necessità di distinguere le città antiche dalle forme urbane successive: le prime, infatti, presentano una complessità organizzativa nettamente inferiore rispetto alle seconde⁹. Secondo Liverani, inoltre, per poter definire un’agglomerazione come “città” occorre innanzitutto una divisione sociale del lavoro (abbastanza sviluppata da comportare una stratificazione socio-economica e un’organizzazione politica centrale); in secondo luogo una concentrazione nello

⁸ Kolb 1984, p.15.

⁹ Liverani 1986, p.10; Liverani 1987, p.58.

stesso luogo delle attività specialistiche e decisionali; infine una struttura a due, o più, livelli degli insediamenti, ovvero una contrapposizione tra città e non-città (villaggi e campagna)¹⁰.

Un altro contributo alla questione è dato da Marc Van de Mieroop, il quale affronta la problematica della città antica riferendosi esclusivamente alla città mesopotamica, sottolineando però la precarietà di qualsiasi generalizzazione, considerata l'ampiezza dell'estensione geografica, culturale e temporale racchiusa nel termine «Mesopotamia». Rinuncia quindi ad una definizione formale e si affida a quanto gli scavi archeologici e le denominazioni vigenti nelle lingue mesopotamiche identificano come città: gli archeologi sono infatti più concentrati negli insediamenti a carattere urbano, dato che sono i più visibili nel paesaggio e promettono risultati più sensazionali; i testi provenienti da questi siti derivano pertanto da un ambiente urbano¹¹. È interessante notare che in sumerico e in accadico la vasta terminologia riguardante la città viene applicata a insediamenti di dimensioni estremamente diverse tra loro, al punto che le varie denominazioni permettono di inserire nella stessa categoria sia agglomerazioni di dimensioni ridotte sia città come Babilonia nel VI secolo a.C.¹² Tale è l'accezione del sumerico *eri* e dell'accadico *ālum*, che possono essere riferiti alla città sia come grandezza urbanistica sia come organizzazione sociale. I termini possono indicare una città di grandi dimensioni o un insediamento con poche costruzioni o un determinato quartiere. In questo caso quindi il concetto di città è legato all'idea di uno spazio costruito che si oppone alla natura incolta¹³. Anche il termine greco *polis*, che in origine si riferisce a un borgo fortificato o a una cittadella, designa sia la città in senso materiale e topografico che l'insieme dei cittadini¹⁴.

¹⁰ Liverani 1986, p.14.

¹¹ Van de Mieroop 1997, pp.7-12.

¹² Van de Mieroop 1997, p.10.

¹³ Pezzoli-Olgiate 2002, p.16.

¹⁴ Ampolo 1980, p.XVI.

Per quanto riguarda il Vicino Oriente si è però arrivati ad una definizione di “città” che non si discosta troppo dai dati del senso comune: si definisce dunque città quell’insediamento che è sede di un’organizzazione palatina o templare, ove i templi non sono solo luoghi di culto, ma hanno anche competenze e attività economiche e socio-politiche normalmente proprie del “palazzo”. Quest’ultimo è la sede dell’autorità politica e con essa di tutte quelle attività di produzione, di trasformazione e di scambio, ma soprattutto di controllo e di amministrazione, che nel Vicino Oriente antico sono monopolio quasi assoluto del potere politico; esso è un vasto complesso di edifici che ospitano le attività e le famiglie dipendenti dal potere palatino ed è costituito quindi da abitazioni, magazzini, botteghe, luoghi di culto e installazioni difensive¹⁵. Pertanto il palazzo non è tanto la residenza reale, così come il tempio non è solo la “casa” del dio ed il luogo di culto: si tratta di organizzazioni complesse sulle quali gravitano in gran parte le attività economiche non produttive e del tutto le attività terziarie (amministrazione, difesa, controllo sociale). La città è quindi la sede concentrata della maggior parte delle attività che non riguardano la produzione primaria di cibo, pertinenza propria dei villaggi¹⁶.

Non bisogna però pensare che la città mesopotamica fosse limitata al suo centro, dove sorgeva il palazzo; era infatti suddivisa in diversi settori edificati: una città interna cinta da mura, sobborghi, un porto, così come campi e frutteti adiacenti a queste aree. Il primo elemento urbano che si incontrava era il quartiere portuale, dove si svolgevano i commerci interurbani. Nel sud della Mesopotamia e lungo i fiumi del nord questo era un vero porto su un fiume o su un canale, mentre altrove consisteva in un centro mercantile situato sulle rotte terrestri che passavano per la città¹⁷. Il distretto portuale era distinto dal centro e situato al di fuori delle mura.

¹⁵ Liverani 1987, p.58.

¹⁶ Liverani 1987, pp.63-64.

¹⁷ Van de Mieroop 1997, p.65. La lingua accadica si riferisce a entrambi i centri di commercio con lo stesso termine, *kārum*.

Avvicinandosi al cuore della città, si incontravano poi i giardini e i frutteti di proprietà dei residenti urbani: tali coltivazioni servivano a completare la loro dieta, che era sostanzialmente a base di orzo, pesce e carne, importati dalle campagne o da luoghi lontani¹⁸.

Attorno alle mura di cinta si trovavano i sobborghi della città. A differenza dei centri urbani, che furono occupati quasi ininterrottamente per millenni, le periferie erano abitate saltuariamente, in particolare nei momenti di crescita demografica e nei periodi di pace, quando gli abitanti non correvano il rischio di attacchi e razzie¹⁹.

Infine si arriva al cuore dell'insediamento urbano, che, nel caso della Mesopotamia, presenta delle caratteristiche comuni tra le varie città. La città interna è generalmente situata su un livello più alto rispetto agli altri settori. Tale elevazione era dovuta a un terrazzamento artificiale, nel caso delle nuove fondazioni, o più comunemente era il risultato della crescita naturale della città: il crollo accumulato degli edifici dei precedenti occupanti forniva un'altezza in grado di delineare chiaramente l'insediamento e di fornire, allo stesso tempo, un valore difensivo.

I centri urbani si distinguevano chiaramente per le cinte murarie e proprio la presenza delle mura è uno degli elementi che, nell'ottica mesopotamica antica, contribuisce a definire un insediamento come città²⁰. Ciò è chiaramente visibile in un rilievo di Ninive nel quale si notano più cinte di fortificazione con numerose torri a intervalli regolari (fig.1). L'esalazione delle mura è presente anche nell'*Epos di Gilgames*²¹ in riferimento alla città di Uruk. Alle linee I, 11-21 si trova la presentazione della città secondo una prospettiva dall'esterno verso l'interno: ci si avvicina alle mura, si attraversa la soglia e infine si arriva al tempio, che costituisce il centro e il culmine della città. La straordinarietà delle mura è data sia dai materiali

¹⁸ Van de Mieroop 1997, p.67.

¹⁹ Van de Mieroop 1997, p.68.

²⁰ Van de Mieroop 1997, pp.72-73. Sull'importanza delle mura per la definizione di città cfr. Calìo 2008, p.339 n.16.

²¹ George 2000, pp.1-2.

impiegati per la loro costruzione e dalla fattura pregiata di questi sia dalla loro origine. Il testo si sofferma in particolar modo sui mattoni, che vengono cotti e quindi sono molto più resistenti di quelli seccati all'aria. Vengono poi descritte le rifiniture dello zoccolo e dei fregi, che sono pregiate e ineguagliabili. Tali caratteristiche sottolineano non solo la grandiosità del monumento, ma anche quella del re che l'ha costruito²².

Tutti i centri urbani, inoltre, erano caratterizzati dalla presenza di monumenti e di edifici, come templi e palazzi. Nelle città babilonesi il tempio della divinità protettrice era solitamente il più antico edificio monumentale ed era situato nel centro della città, nella maggior parte dei casi su un'altura per essere visibile dai dintorni. Vi erano anche aree non monumentali costituite dai quartieri domestici. I settori monumentali e residenziali erano divisi da un sistema di strade e canali, anche se tali suddivisioni erano abbastanza flessibili, per cui le abitazioni potevano invadere i settori monumentali se necessario²³.

Nella definizione di "città antica" si viene quindi a formare una contrapposizione tra la città e il villaggio che può dare vita ad una gerarchia di insediamenti a due livelli (città capitale e villaggi tributari) tipica delle città-stato, in cui ciascuna città è al centro di un piccolo stato che consiste nell'agglomerato urbano e nell'*hinterland*²⁴. Tale fenomeno è riscontrabile in particolar modo nelle zone geograficamente frazionate, come Siria e Palestina. Esempi di città-stato sono presenti, a partire dal 3100 a.C., anche in Mesopotamia, dove sorgono una cinquantina di città-stato delle quali Uruk era la più grande²⁵. Tuttavia in Mesopotamia si notano dei precoci fenomeni di concentrazione politica che, dopo un periodo di alternanza tra accentramento e decentramento, si cristallizzano in due entità statali maggiori (Babilonia e Assiria), entrambe di raggio regionale, ovvero

²² Pezzoli-Olgiati 2002, p.50.

²³ Van de Mieroop 1997, pp.77-78.

²⁴ Liverani 1987, p.65; Hansen 2012, p.5.

²⁵ Hansen 2012, p.5.

multi-urbano. In questi processi di allargamento e di unificazione delle compagini statali, una città, ovvero la capitale dello stato egemone, assume un ruolo rilevante, mentre le altre (antiche capitali di stati cittadini) mantengono comunque un ruolo urbano. Si ha dunque una gerarchia di insediamenti a tre livelli: città capitale, città “provinciali” e villaggi²⁶.

Le capitali dei regni conquistati vengono reimpiegate nel nuovo assetto come capoluoghi provinciali: mantengono i loro palazzi (come sedi dei governatori), il loro organico di dipendenti palatini specializzati e le loro incombenze amministrative. Una parte delle eccedenze viene inoltrata alla capitale centrale, ma l'autonomia e la delimitazione delle unità minori (le province dell'Impero assiro e, in seguito, le satrapie di quello achemenide) restano una caratteristica tipica delle grandi formazioni statali dell'antico Oriente²⁷. Le città “provinciali” godono infatti di una certa autonomia amministrativa dovuta principalmente alla difficoltà delle comunicazioni e alla persistenza di norme locali; nonostante ciò il controllo principale rimane comunque nelle mani dello Stato, che concede larghe competenze alle sue periferie. L'amministrazione della giustizia, invece, è prettamente locale. Vi possono essere casi di esenzione o di libertà fiscale per i centri urbani, concesse dall'autorità regia, soprattutto nel caso di centri religiosi autorevoli. Simili privilegi possono essere detenuti anche dalla capitale, per metterne in luce la rilevanza economica e non politica²⁸.

Si nota quindi una sostanziale differenza tra la città orientale e quella greca. Per comprendere il significato di “città” nella Grecia antica bisogna prima definire il concetto di *polis*²⁹. Come si è accennato prima il termine greco *polis* indicava sia l'abitato sia la comunità: il primo ha un significato fisico concreto, il secondo più

²⁶ Liverani 1987, p.65.

²⁷ Liverani 1987, p.65.

²⁸ Liverani 1987, pp.68-69.

²⁹ Per l'analisi di tutte le definizioni del termine *polis* da parte degli autori antichi vd. Hansen 1998, pp.17-20. Per comprendere il significato di *polis* per i Greci vedi Hansen 1996, pp.7-14.

astratto e personale. Inoltre non tutti gli insediamenti o comunità erano *poleis*: come abitato, infatti, la *polis* era soprattutto un sito ad alta concentrazione abitativa; come comunità, era una società politica istituzionalizzata, ovvero uno stato³⁰. La prima definizione è riportata da Aristotele nell'*Economico* (Arist. *Oec.* 1343a):

Πόλις μὲν οὖν οἰκιῶν πλῆθος ἐστὶ καὶ χώρας καὶ κτημάτων αὐτάρκες πρὸς τὸ εὖ ζῆν. Φανερόν δέ· ὅταν γὰρ μὴ δυνατοὶ ὥσι τούτου τυγχάνειν, διαλύεται καὶ ἡ κοινωμία.

La *polis* è dunque un insieme di case, di terra e di beni autosufficiente per una buona qualità di vita. È chiaro infatti che quando non siano in grado di raggiungere questo obiettivo anche la comunità si scioglie.

La *polis* è definita come un insieme di case, terra e beni, di per sé autosufficiente per raggiungere il suo fine, ovvero il “vivere bene”. In questa definizione quindi non emerge l’identificazione tra la *polis* e i suoi cittadini, che si può riscontrare nell’uso greco di indicare una città con il nome dei suoi *politai* piuttosto che con il proprio³¹. Tale accezione è invece presente in Tucidide, il quale, attraverso le parole di Nicia, esprime il concetto secondo cui Atene è là dove si trovano gli Ateniesi (Thuc. VII 77, 7):

[...] καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν μεγάλην δύναμιν τῆς πόλεως καίπερ πεπτωκυῖαν ἐπανορθώσοντες· ἄνδρες γὰρ πόλις, καὶ οὐ τείχη οὐδὲ νῆες ἀνδρῶν κεναί.

[...] e voi Ateniesi ristabilirete la grande potenza della città, anche se è caduta: infatti sono gli uomini a costituire la città, non le mura né le navi vuote di uomini.

L’idea greca di città sembra, pertanto, coincidere con la definizione moderna di “città-stato”, ovvero un insediamento basato su due livelli gerarchici, secondo la

³⁰ Hansen 2002, p.75. Cfr. Giangiulio 2001, p.63.

³¹ Valente 2011, pp.91-92.

definizione di Liverani, e nel quale la città è a capo della propria amministrazione e di quella del territorio e dei villaggi circostanti³². Tuttavia, nel caso delle città greche, tale definizione non rispecchia completamente la realtà dei fatti, dal momento che lo stato non si risolve nella città in quanto entità distinta rispetto alla campagna. La *polis*, infatti, è contraddistinta da una fondamentale unità di insediamento nucleato e territorio circostante, al punto che l'integrazione politica e giuridica del territorio è così profonda che l'appartenenza alla comunità politica arriva a prescindere dalla residenza nell'insediamento centrale³³. È interessante notare che nelle descrizioni lasciateci dall'antichità la struttura monumentale di un centro urbano è raccontata solo come elemento visivo di una realtà politica e sociale sottesa³⁴. Bisogna inoltre considerare che in Grecia non è presente l'idea di un'urbanistica pianificata e articolata prima della fine del periodo arcaico, tanto che ancora per Tucidide il nuovo aspetto che Atene assume durante il V secolo a.C. è straordinario, soprattutto se paragonato con la coeva Sparta, legata ancora a una forma urbana diffusa sul territorio. Diversi invece sono i casi della Grecia d'occidente e d'oriente: la prima aveva già sperimentato l'uso di centri organizzati con un piano di fondazione preciso; nella seconda, soprattutto durante il VI secolo a.C. nel momento della conquista da parte di Ciro, le città conoscono un forte impulso alla concentrazione urbana³⁵. Tuttavia, come sottolinea Francesco Prontera, non sono pervenute le descrizioni delle grandi metropoli sicelioti e magnogreche, né la descrizione di Mileto di Ecateo³⁶.

Le città orientali fino al V secolo a.C. sono quindi per i Greci una forma aggregativa poco conosciuta per pianificazione, struttura e monumentalità tanto che nelle poche descrizioni rimasteci si trova un fondo di meraviglia ed esotismo. Le città orientali infatti sono ampi agglomerati urbani, che sono centri militari o

³² Liverani 1987, p.65.

³³ Giangiulio 2001, pp.64-65.

³⁴ Aujac 1994, p.864.

³⁵ Caliò 2008, p.336.

³⁶ Prontera 1994, pp.845-847.

amministrativi, con una residenza regia, spesso fortificati e sede di una guarnigione, ma a cui manca la funzione politica e un governo autonomo; sono centri complessi, che devono la loro forma urbanistica e architettonica ad un complicato sistema amministrativo ed economico che interessa un'area molto più vasta della regione in cui sorge la città stessa³⁷.

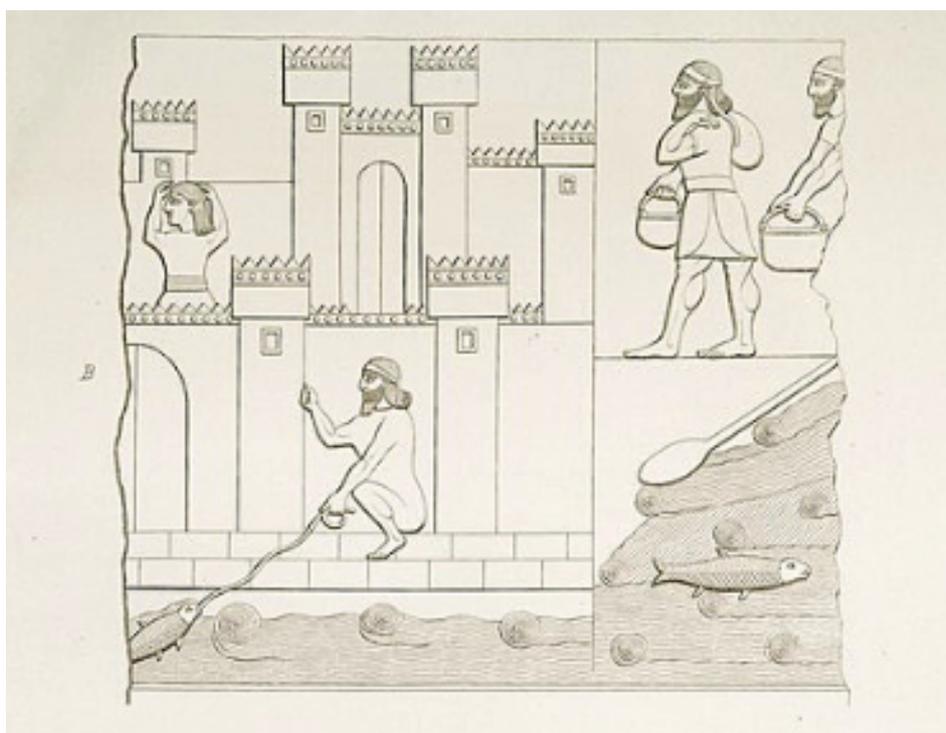


Fig.1 Rappresentazione assira di una cinta muraria. Layard 1849, pl.39.

³⁷ Caliò 2008, pp.336-337.

1.2 LE CAPITALI DELL'IMPERO ACHEMENIDE

Conquiste e fondazioni

Per quanto riguarda nello specifico l'Impero achemenide, le città che fungevano da capitali sono Babilonia, Ecbatana, Susa, Persepoli e Pasargade. Di queste le prime tre derivano dalla conquista militare, le ultime due, invece, sono nuove fondazioni. Per meglio comprendere il ruolo che queste città rivestirono all'interno della gestione dell'Impero occorre esporre brevemente i meccanismi di conquista e i giochi di potere tra le principali potenze del Vicino Oriente, partendo dal primo manifestarsi della presenza persiana all'interno di questo scenario e arrivando alla conquista o alla fondazione delle capitali³⁸.

La sorte di Susa, nel periodo iniziale della storia persiana, è legata a quella di Anšan. Queste due città infatti condividono la loro storia già a partire dall'inizio del II millennio a.C. In questo periodo il re elamita rivestiva il titolo di "re di Anšan e Susa", ovvero le due tipologie di territori occupati dal regno: la pianura (Susa) e il "Paese Alto" (Anšan). In seguito, a causa di un indebolimento del regno elamita, in una fase cronologica chiamata Neoelamita II (750-653 a.C.) il centro di controllo si spostò dagli altipiani alla pianura. Sembra quindi che, in questo periodo, la dipendenza di Anšan su Susa sia meramente formale a causa dell'incapacità dei re neoelamiti di far valere la loro autorità in questi luoghi. Vi era inoltre la minaccia del regno neoassiro, che attaccò più volte l'Elam, costringendo il re a fuggire sulle montagne. Nel 646 a.C. Assurbanipal conquistò e saccheggiò Susa e, in questo contesto, Teispe, bisnonno di

³⁸ Sulle circostanze della fondazione e sulle caratteristiche delle città ci si soffermerà nel capitolo dedicato a ciascuna delle capitali. Ora si forniranno solo le informazioni necessarie a stabilire il concetto e il ruolo delle capitali nell'Impero.

Ciro II, si autoproclamò “re di Anšan” e successore del regno elamita nell’altopiano, che prese il nome di *Persis*³⁹.

Dopo la morte di Assurbanipal il regno assiro iniziò il suo declino: grazie all’alleanza tra i Medi e i Babilonesi Ninive fu conquistata (612 a.C.) e ogni tentativo di resistenza fu vanificato. La disfatta assira, quindi, lasciò spazio a due grandi potenze: i Medi e i Neobabilonesi⁴⁰. Questi ultimi, durante i regni di Nabucodonosor II e dei suoi successori, riconquistarono l’eredità assira in Siria e Palestina e annesero parte della Cilicia. Due sole regioni sfuggirono al loro controllo: l’Egitto e l’Elam, quest’ultimo momentaneamente scomparso dalla scena dopo la conquista di Assurbanipal. Sembra chiaro quindi che la distruzione di Susa del 646 a.C. non fu così totale come gli annali assiri vorrebbero far credere. Infatti verso il 625 a.C. un regno elamita fu ricostruito attorno a Susa, anche se Babilonia mantenne il suo dominio su più principati. Tale regno si estendeva a est fino alle pendici degli Zagros, che costituivano una frontiera tra i re elamiti di Susa e il loro antico possedimento, Anšan, che era nelle mani di Ciro⁴¹.

Il Vicino Oriente all’inizio del regno di Ciro (559 a.C.) era diviso in diversi regni in competizione: Media, Lidia, Babilonia, Elam ed Egitto. Di questi, due poteri adottarono una politica di conquista: il regno neobabilonese, che continuò ad invadere territori a ovest, fino a dominare l’intera Mezzaluna Fertile, e il regno medo, che impose il suo dominio a occidente fino all’Halys e sembra essere riuscito a estendere la sua influenza sui diversi principi locali dell’altopiano iranico, fino alla Battriana⁴².

All’interno di questo contesto bisogna osservare che non si sa nulla dei re di Anšan durante tale periodo, né delle conseguenze militari che avrebbero potuto

³⁹ Briant 2002, p.17.

⁴⁰ Mari 2018, p.23; Jacobs – Rollinger 2021, p.340.

⁴¹ Briant 2002, p.22.

⁴² Briant 2002, p.23.

esserci per loro. Nessuna fonte babilonese infatti allude esplicitamente ai capi di Anšan prima del 553 a.C. Secondo quanto tramanda Ctesia, riportato da Diodoro Siculo, la decadenza dopo il regno di Assurbanipal fu ciò che spinse il medo Arbace a organizzare una coalizione di quattro potenze: Medi, Babilonesi, Arabi (dell'Alta Mesopotamia) e Persiani⁴³. La particolarità di questa fonte consiste nel fatto che pone Medi e Persiani sullo stesso livello gerarchico, mentre tutte le altre fonti concordano nel ritenere che il sovrano medo dominasse il popolo persiano. Tuttavia è plausibile immaginare che, su richiesta dei Medi, i Persiani inviarono un contingente all'esercito medo-babilonese contro l'armata assira⁴⁴.

Si pone quindi il problema del rapporto tra i Medi e i Persiani. Secondo Erodoto⁴⁵, nel momento in cui racconta la rivolta di Ciro, i Persiani erano stati a lungo assoggettati dai Medi, tuttavia noi non conosciamo né le origini né la natura di questa sottomissione. Sempre secondo la testimonianza dello storico di Alicarnasso fu il re medo Fraorte a conquistare i Persiani (Hdt. I 102):

παραδεξάμενος δὲ οὐκ ἀπεχρᾶτο μόνων Μήδων ἄρχειν, ἀλλὰ στρατευσάμενος ἐπὶ τοὺς Πέρσας πρώτοισί τε τούτοισι ἐπεθήκατο καὶ πρώτους Μήδων ὑπηκόους ἐποίησε. μετὰ δὲ ἔχων δύο ταῦτα ἔθνεα καὶ ἀμφοτέρα ἰσχυρά, κατεστρέφετο τὴν Ἀσίην ἀπ' ἄλλου ἐπ' ἄλλο ἰὼν ἔθνος, ἐς ὃ στρατευσάμενος ἐπὶ τοὺς Ἀσσυρίους [...].

Una volta ereditatolo, non gli fu sufficiente comandare solo sui Medi, ma mosse guerra contro i Persiani e per primi li assalì e per primi li rese sudditi dei Medi. Quindi possedendo questi due popoli, entrambi forti, sottomise l'Asia procedendo da un popolo all'altro, finché mosse guerra agli Assiri [...].

Analizzando la cronologia di Erodoto si può datare il regno di Fraorte al 647/646-625/624 a.C.: tale periodo nella cronologia dinastica persiana corrisponde al

⁴³ Ctes. *ap.* Diod. II 23-28 = *FGtH* 688 F1b.

⁴⁴ Briant 2002, p.23.

⁴⁵ Hdt. I 127.

regno di Teispe. Questo evento deve essere situato in una molto più ampia politica di conquiste, che permise a Fraorte, e ai suoi successori, di conquistare molti altri principati che occupavano la catena degli Zagros⁴⁶. Fraorte inoltre avrebbe anche attaccato gli Assiri, morendo però nel tentativo e lasciando al figlio Ciassare⁴⁷ il compito di prendere Ninive e di ereditare l'Impero, trasmesso poi ad Astiage⁴⁸.

A parte quanto raccontano Erodoto e Ctesia e alcuni passaggi isolati in Diodoro, le uniche informazioni sulle ostilità tra i Medi e i Persiani provengono dai documenti babilonesi del regno di Nabonedo (556/555-539 a.C.)⁴⁹. Il re neobabilonese, infatti, sostiene che durante il primo anno del suo regno Marduk gli assicurò in sogno che la minaccia meda nella regione di Harran sarebbe stata presto eliminata⁵⁰. Un altro testo babilonese, la *Cronaca di Nabonedo*, si riferisce direttamente alla vittoria di Ciro⁵¹:

[Anno 6 (5/IV 550 – 22/IV 549). Nel mese x Astiage] levò [le sue truppe] e mosse contro Ciro, re di Anšan/Persia per sottometterlo e [...]. Il suo esercito si ribellò [contro] Astiage, lo fece prigioniero e lo consegnò a Ciro. Ciro «marciò» verso la regione di Agamtanu (Ecbatana/Hamadān), saccheggiò l'argento, l'oro, i beni, le proprietà, [i ...] di Agamtanu e se li prese ad Anšan; i beni (e) le proprietà delle truppe [...].

Tali testi aiutano a integrare quanto tramandano gli autori classici, in particolare Erodoto. Secondo lo storico di Alicarnasso, al contrario del racconto della *Cronaca di Nabonedo*, fu Ciro il primo a muovere guerra contro Astiage; inoltre

⁴⁶ Briant 2002, p.24.

⁴⁷ Erodoto attraverso l'uso dell'imperfetto κατεστρέφετο, definito «inceptive», dimostra di essere consapevole che il vero fondatore dell'Impero medo è Ciassare (How – Wells 1928, p.105).

⁴⁸ Mari 2018, p.6; Jacobs – Rollinger 2021, p.341. Astiage sembra aver governato un'entità politica che aveva il suo centro in Ecbatana e controllava la zona centrale della regione degli Zagros.

⁴⁹ Cfr. Kuhrt 2007, pp.50-60.

⁵⁰ Briant 2002, p.31. *Sogno di Nabonedo* 31.

⁵¹ *CM* 26, II 1-4.

all'interno della leggenda di fondazione⁵² si sofferma sul tradimento di una fazione della nobiltà meda nei confronti di Astiage. Alla notizia dell'avvicinarsi dell'esercito persiano sotto il comando di Ciro, Astiage pose l'armata meda sotto il comando di Arpago, la stessa persona che aveva umiliato e punito per aver salvato Ciro bambino dalla morte. Grazie all'opera di persuasione di Arpago molti Medi passarono dalla Parte dei Persiani, ma ciò non servì ad evitare la battaglia. Alla fine dello scontro i Persiani rimpiazzarono i Medi come dominatori dell'Asia⁵³.

Erodoto, riducendo la guerra medo-persiana ad una sola battaglia e presentando la conquista della Media come un desiderio dei Medi stessi, semplifica molto l'intera vicenda politica. I testi babilonesi, infatti, suggeriscono che la battaglia decisiva e la conquista di Ecbatana furono solo l'apice delle ostilità che duravano da circa tre anni (553-550 a.C.)⁵⁴. La *Cronaca di Nabonedo* conferma il fatto che l'esercito si ribellò contro Astiage e fu preso prigioniero, ma sostiene che fu lo stesso Astiage a iniziare l'offensiva⁵⁵. La disfatta meda favoriva i disegni del principale rivale del sovrano medo, il re neobabilonense Nabonedo. Si può ritenere infatti che egli, senza stipulare un'alleanza formale con Ciro, non fece nulla per vanificare le imprese del re persiano: nello stesso anno (553 a.C.) Nabonedo abbandonò Babilonia per stabilirsi presso l'oasi di Teima in Arabia e per assicurare le basi del suo potere lasciò il figlio Baldassare nella capitale⁵⁶.

Una volta divenuto signore di Ecbatana, Ciro manifestò con atti formali e simbolici il passaggio del potere ai Persiani, che «prima schiavi dei Medi, ora erano divenuti loro padroni»⁵⁷. Interamente circondato da cerimonie ufficiali, entrò nella tenda reale di Astiage, prese posto sul trono e afferrò lo scettro. Oibares, il suo

⁵² Hdt. I 95-130.

⁵³ Hdt. I 123-130.

⁵⁴ Briant 2002, p.32.

⁵⁵ *CM* 26, II 1-2.

⁵⁶ Briant 2002, p.32.

⁵⁷ Hdt. I 129.

luogotenente, gli pose sulla testa la tiara (*kidaris*), simbolo di regalità. Anche la consegna del bottino nelle mani di Ciro rappresentava un segno lampante del suo nuovo potere, ma non solo: grazie a tale ricchezza il re persiano aveva per la prima volta a disposizione risorse inesauribili per le campagne militari future. Ciro inoltre decise di risparmiare la vita ad Astiage e di concedergli uno stile di vita principesco⁵⁸.

Ecbatana rimase una delle residenze regolari dei Grandi Re, dato che, per la sua posizione, era un centro strategico per chi volesse controllare l'Asia centrale. Al tempo di Dario, invece, Ecbatana fu la sede degli archivi e la residenza estiva del sovrano, mentre la vera capitale divenne Susa, che Dario ingrandì, costruendovi una solida cinta muraria, la cittadella e imponenti palazzi⁵⁹.

La supremazia di Ciro su Ecbatana provocò un profondo sconvolgimento della situazione geopolitica nel Vicino Oriente. L'autopresentazione di Ciro come erede di Astiage significava infatti che il nuovo signore assumeva anche le ambizioni territoriali del suo predecessore. Questa continuità comportò la necessità che Ciro si scontrasse con le altre due potenze dell'epoca: la Lidia e il regno neobabilonese⁶⁰.

Una volta sconfitto Creso, re di Lidia, l'attenzione di Ciro si concentrò nei confronti della Babilonia. Vi sono tre fonti principali che descrivono l'evento: il *Cilindro di Ciro*⁶¹, la *Cronaca di Nabonedo* e un panegirico di Ciro comunemente noto come *Verse Account of Nabonidus*⁶². La *Cronaca* pone l'accento sul fatto che durante l'assenza di Nabonedo (trasferitosi a Teima in Arabia) la festa del capodanno babilonese (*Akītu*) non venne celebrata con le cerimonie tradizionali. Nel *Cilindro* il re neobabilonese è descritto come empio poiché deportò le statue divine, fece cadere nell'oblio il dio Marduk e impose un nuovo culto; inoltre era ingiusto anche nei confronti dei sudditi. Un ritratto altrettanto severo si trova nel *Verse Account*, dove

⁵⁸ Briant 2002, p.33.

⁵⁹ Arborio Mella 1979, p.59.

⁶⁰ Briant 2002, p.34.

⁶¹ Schaudig 2001, pp.550-556. Cfr. Kuhrt 2007, pp.70-74

⁶² ANET 312-315. Cfr. Kuhrt 2007, pp.75-80.

Nabonedo è accusato di ogni male, in particolare di aver interrotto il capodanno babilonese in favore del culto celebrato ad Harran per il dio Sin⁶³.

La conquista della Babilonia non si risolse in una sola battaglia, ma dopo una serie di campagne. La prima vittoria di Ciro, secondo la *Cronaca di Nabonedo*, avvenne ad Opis sul Tigri il 10 ottobre 539 a.C.⁶⁴. In realtà è probabile che le ostilità tra Neobabilonesi e Persiani iniziarono già nel 540 a.C.: sempre la *Cronaca*, infatti, specifica che le statue di culto di diversi santuari babilonesi erano state portate a Babilonia, segno che Nabonedo aveva preso misure precauzionali per impedire che i Persiani catturassero le immagini divine⁶⁵.

Il 12 ottobre dello stesso anno Ugbaru, governatore di Gutium, e l'esercito di Ciro entrarono a Babilonia senza combattere e catturarono Nabonedo⁶⁶. Per quanto è possibile ricostruire, la storia di Ugbaru sembra indicare che l'offensiva contro i possedimenti neobabilonesi fosse iniziata in un periodo ancora anteriore. Secondo il *Cilindro di Ciro* infatti il re persiano conseguì le sue prime vittorie «sul paese di Gutium e su tutte le truppe di Manda». Ugbaru è probabilmente il Gobria che, secondo Senofonte, tradì lo schieramento babilonese per passare a Ciro; era dal territorio di Gobria che Ciro lanciò l'attacco su Babilonia e fu Gobria a guidare l'esercito di Ciro⁶⁷. Ugbaru deve essere stato un governatore babilonese della regione del Diyala, che alcuni anni prima del 540 a.C. si era schierata dalla parte persiana. Erodoto inoltre afferma che dopo la sua offensiva contro Babilonia, Ciro attraversò questa regione su una strada che portava a Opis⁶⁸. È chiaro quindi che Nabonedo

⁶³ Arborio Mella 1979, pp.33-34; Briant 2002, p.40. Cfr. Moukarzel 2014, pp.157-189. Nabonedo decide di prendere possesso di Harran in seguito ad un sogno nel quale Marduk, accompagnato da Sin, gli ordinò di ricostruire il vecchio tempio distrutto da Ciassare ad Harran. A prescindere dal sogno, il possesso di Harran rivestiva un'enorme importanza economica, infatti per di là passava la "Via del ferro" che collegava la Babilonia alla Cilicia.

⁶⁴ *CM* 26, III 12-13.

⁶⁵ *CM* 26, III 9-11.

⁶⁶ *CM* 26, III 14-15.

⁶⁷ *X. Cyr.* IV 6, 1-11; V 2, 1-22; 3, 1.

⁶⁸ *Hdt.* I 189.

ammassò le sue truppe in questa città in modo da impedire all'esercito di Ciro il passaggio sul Tigri. Probabilmente è in questo periodo di tempo che Susa cadde nelle mani di Ciro e l'ultimo regno neoelamita scomparve definitivamente⁶⁹.

Dopo la cattura di Sippar Nabonedo decise di guidare la resistenza nella capitale. Secondo Erodoto all'avvicinarsi di Ciro i Babilonesi scesero in campo, ma furono presto sconfitti, così si ritirarono dentro le mura, dal momento che avevano accumulato abbastanza provviste da riuscire a sopravvivere per diversi anni⁷⁰. Ciro allora decise di deviare le acque dell'Eufrate, in modo da infiltrare un piccolo contingente guidato da Ugbaru all'interno delle mura, approfittando dei festeggiamenti allora in corso tra i cittadini. Pochi giorni dopo Ciro riuscì a fare il suo ingresso a Babilonia secondo la cerimonia tradizionale; Nabonedo fu fatto prigioniero, ma gli fu risparmiata la vita⁷¹.

Per consolidare il potere Ciro decise di adottare il modello di titolatura di Assurbanipal, proponendosi come erede dell'antico potere assiro, senza tuttavia rinunciare alle sue origini persiane, motivo per cui decise di costruire Pasargade, in Persia, ad un'altezza di 1900 metri nei monti Zagros⁷².

Già a partire dal regno di Dario sembra che la "città di Ciro" non rivesta più un ruolo nell'amministrazione dell'Impero, ma rimanga capitale solo da un punto di vista ideologico⁷³. È probabile che Dario vi abbia costruito un palazzo e continuato le costruzioni di Ciro, ma la prima impressione della città che si ha osservando la piana è di vuoto e dispersione (fig.2). I pochi monumenti riconosciuti infatti sono distribuiti su una superficie di circa tre chilometri. A causa di ciò spesso Pasargade è stata definita un campo piuttosto che una città⁷⁴.

⁶⁹ Briant 2002, p.42.

⁷⁰ Hdt. I 190.

⁷¹ Arborio Mella 1979, pp.35-36; Briant 2002, p.42.

⁷² Briant 2002, p.44, 85.

⁷³ Boucharlat 1997, p. 218.

⁷⁴ Boucharlat 1997, p.220.

Fu Dario stesso a decidere di costruire una nuova capitale per l'Impero, resosi conto che non era possibile governare da una posizione decentrata quale era quella della "città di Ciro". Ad una settantina di chilometri a sud-ovest di Pasargade, nel 518 a.C. diede inizio alla costruzione della nuova città di Parsa, che i Greci chiamarono Persepoli⁷⁵. In realtà, i numerosi resti di edifici scoperti nella piana indicano che l'area si trovava nel mezzo di un processo di urbanizzazione molto prima di Dario. Infatti le analisi hanno mostrato che molti palazzi e porte monumentali e le tecniche usate nelle loro costruzioni sono più simili a quelle di Pasargade che a quelle di Persepoli. È probabile quindi che queste strutture risalgano ai regni di Ciro e Cambise ed è quasi assodato che il sito corrisponda a quello chiamato Mattezziš nelle tavolette di Persepoli risalenti all'epoca di Dario⁷⁶. La scelta del sito su cui costruire Persepoli da parte di Dario fu dettata quindi dalle caratteristiche di questa regione, divenuta un centro vitale e popoloso e in contatto con le città della Babilonia⁷⁷.

Con i re persiani per la prima volta l'area centrale dell'impero si trova al di fuori della Mesopotamia vera e propria, sebbene a Babilonia ci fosse un palazzo reale e la città godesse ancora di un alto livello di prestigio. Infatti le identità del re e delle principali élite erano legate all'Iran occidentale e sudoccidentale: Anšan, Elam e Media furono definite come le nuove aree centrali, dove i re risiedevano nei palazzi di nuova costruzione a Ecbatana, Susa, Pasargade e Persepoli⁷⁸.

⁷⁵ Arborio Mella 1979, p.59. È interessante notare che il nome "Persepoli" non compare fino all'epoca Macedone (How – West 1928, pp.109-110).

⁷⁶ Briant 2002, p.86.

⁷⁷ Briant 2002, p.87.

⁷⁸ Wiesehöfer 2009, pp.78; Jacobs – Rollinger 2021, p.366.

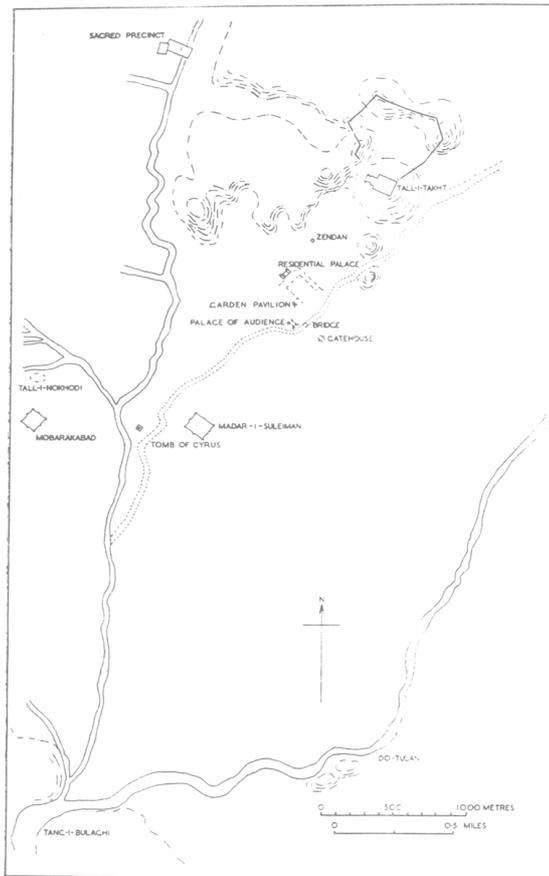


Fig.2 Piana di Pasargade, Stronach 1978, fig.3.

Una corte itinerante

Ora che sono state presentate brevemente le capitali e le circostanze della loro conquista o della loro fondazione, occorre comprendere il loro ruolo all'interno dell'amministrazione dell'Impero achemenide.

Tutti gli autori antichi insistono su una caratteristica della corte achemenide, ovvero quello che Pierre Briant definisce «nomadismo» del Gran Re⁷⁹. Questo perché a causa della molteplicità delle grandi residenze reali, il re e il suo seguito migrano dall'una all'altra nel corso dell'anno, seguendo i cambiamenti climatici. Così testimonia Senofonte (*X. Cyr. VIII 6, 22*):

αὐτὸς δ' ἐν μέσῳ τούτων τὴν δίαιταν ποιησάμενος, τὸν μὲν ἀμφὶ τὸν χειμῶνα χρόνον διήγεν ἐν Βαβυλῶνι ἑπτὰ μῆνας· αὕτη γὰρ ἀλεεινὴ ἡ χώρα· τὸν δὲ ἀμφὶ τὸ ἔαρ τρεῖς μῆνας ἐν Σούσοις· τὴν δὲ ἀκμὴν τοῦ θέρους δύο μῆνας ἐν Ἐκβατάνοις· οὕτω δὲ ποιοῦντ' αὐτὸν λέγουσιν ἐν ἑαρινῷ θάλπει καὶ ψύχει διάγειν ἀεὶ.

Quello (Ciro) stabilì la sua residenza al centro dell'impero, trascorrendo i sette mesi invernali a Babilonia, quella infatti è la regione più calda, i tre mesi della primavera a Susa e i due mesi al colmo dell'estate a Ecbatana; dicono che così facendo viveva sempre in un fresco tepore primaverile.

Le medesime ragioni climatiche sono espone da Strabone, che stabilisce un paragone con i re parti dei suoi tempi (*Str. XVI 1, 16*):

εἰώθασι γὰρ ἐνταῦθα τοῦ χειμῶνος διάγειν οἱ βασιλεῖς διὰ τὸ εὐάερον· θέρους δὲ ἐν Ἐκβατάνοις καὶ τῇ Ὑρκανίᾳ διὰ τὴν ἐπικράτειαν τῆς παλαιᾶς δόξης.

I re (parti) conservano tuttora l'abitudine di trasferirsi (a Ctesifonte) in inverno perché gode di un buon clima; d'estate invece risiedono a Ecbatana e in Icrania

⁷⁹ Briant 1988, pp.253-273.

in virtù della grandissima fama che circonda quelle località sin dai tempi più antichi.

Lo stesso paragone si trova in Ateneo, che vede anche in questa usanza la testimonianza del lusso che circonda la vita del Gran Re (Ath. XII 8):

διαβόητοι δὲ ἐπὶ τρυφῇ ἐγένοντο πρῶτοι πάντων ἀνθρώπων ΠΕΡΣΑΙ, ὧν καὶ οἱ βασιλεῖς ἐχείμαζον μὲν ἐν Σούσοις, ἐθέριζον δὲ ἐν Ἐκβατάνοις. [...] ἐν Περσεπόλει δὲ διατρίβουσι <τὸ> φθινόπωρον καὶ ἐν Βαβυλῶνι τὸ λείπον τοῦ ἐνιαυτοῦ μέρος. καὶ οἱ Πάρθων δὲ βασιλεῖς ἐαρίζουσι μὲν ἐν Ῥάγαις, χειμάζουσι δὲ ἐν Βαβυλῶνι, τὸ λείπον τοῦ ἐνιαυτοῦ.

I primi uomini a rendersi celebri per il modo di vivere lussuoso furono i Persiani, i re dei quali svernavano a Susa e trascorrevano l'estate a Ecbatana. [...] passavano l'autunno a Persepoli e a Babilonia il resto dell'anno. Anche i re dei Parti passavano la primavera a Raga, l'inverno a Babilonia e il resto dell'anno.

Le ragioni climatiche avanzate dagli autori antichi per spiegare i periodi migratori della corte achemenide ebbero sicuramente un loro significato: non c'è motivo di dubitare, infatti, che il Gran Re cercasse in piena estate di raggiungere i luoghi più ospitali⁸⁰. Vi erano, però, anche delle ragioni storiche: i re achemenidi infatti non potevano stabilire la loro residenza in Susiana o nella Babilonia senza soggiornare in Media o in Persia, in particolare in quest'ultima, dove erano situate due città, Persepoli e Pasargade, simbolo dell'ideologia del potere persiano⁸¹.

Inoltre non devono essere trascurate le motivazioni politiche. Uno dei casi più evidenti è fornito dagli incontri annuali con i popoli dei monti Zagros, Ussi e Cossei in particolare, i quali erano soliti ricevere doni dal re⁸². Ciò è testimoniato da Strabone che cita Nearco (Nearch. *ap.* Str. XI 13, 6 = *FGtH* 133 F1 g):

⁸⁰ Sul clima torrido della Susiana vd. Str. XV 3, 10.

⁸¹ Briant 1988, p.255.

⁸² Briant 1976, pp.189-194.

Νέαρχος δέ φησι, τεττάρων ὄντων ληστρικῶν ἔθνῶν, ὧν Μάρδοι μὲν Πέρσαις προσεχεῖς ἦσαν, Οὔξιοι δὲ καὶ Ἐλυμαῖοι τούτοις τε καὶ Σουσίοις, Κοσσαῖοι δὲ Μήδοις, πάντας μὲν φόρους πράττεσθαι τοὺς βασιλέας, Κοσσαίους δὲ καὶ δῶρα λαμβάνειν, ἥνικα ὁ βασιλεὺς θερίσας ἐν Ἐκβατάνοις εἰς τὴν Βαβυλωνίαν καταβαίνοι [...].

Nearco racconta che vi erano quattro popoli briganti e che i Mardi erano accanto ai Persiani, gli Ussi e gli Elimei accanto a questi e i Susiani e i Cossei accanto ai Medi. Tutti esigevano tributi dai re, e i Cossei ricevevano doni quando il re, dopo aver trascorso l'estate a Ecbatana, scendeva a Babilonia [...].

Uno studio dei percorsi chiarisce che, per incontrare queste popolazioni, il Gran Re si costrinse a fare delle deviazioni per le quali lasciò la grande strada regia. Durante i suoi viaggi il sovrano visitò in qualche modo i popoli del suo impero; così facendo poteva dimostrare la ricchezza e la potenza della sua corte e del suo esercito. In queste occasioni gli abitanti erano soliti portare dei doni al re in proporzione ai propri mezzi, così testimonia Eliano nella sua opera *Storie Varie* (Ael. VII, 31):

Νόμος οὗτος Περσικὸς ἐν τοῖς μάλιστα ὑπ' αὐτῶν φυλαττόμενος. ὅταν εἰς Πέρσας ἐλαύνη βασιλεύς, πάντες αὐτῷ Πέρσαις κατὰ τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν ἕκαστος <τι> προσκομίζει. ἅτε δὲ ὄντες ἐν γεωργίᾳ καὶ περὶ γῆν πονούμενοι καὶ αὐτουργοὶ πεφυκότες οὐδὲν τῶν ὑβρισμένων οὐδὲ τῶν ἄγαν πολυτελῶν προσφέρουσιν, ἀλλ' ἢ βοῦς ἢ οἶς, οἱ δὲ σῖτον, καὶ οἶνον ἄλλοι. παρεξιόντι δ' αὐτῷ καὶ παρελαύνοντι ταῦτα ὑπὸ ἐκάστου πρόκειται καὶ ὀνομάζεται δῶρα καὶ δοκεῖ τούτῳ. οἱ δὲ ἔτι τούτων ἐνδεέστεροι τὸν βίον καὶ γάλα καὶ φοίνικας αὐτῷ καὶ τυρὸν προσφέρουσι καὶ τρωκτὰ ὠραῖα καὶ τὰς ἄλλας ἀπαρχὰς τῶν ἐπιχωρίων.

Questa usanza persiana viene soprattutto osservata in quel paese. Quando il re compie un viaggio in Persia, tutti i suoi sudditi gli offrono doni commisurati alle loro possibilità. Poiché sono dediti all'agricoltura e vivono lavorando la terra con le loro mani, tali omaggi non possono essere né eccessivi né di gran pregio: un bue, una pecora, talvolta cereali, altre volte del vino. Quando il re passa e sfila davanti a loro, ognuno di essi prepara i suoi prodotti, che sono definiti doni e ritenuti tali da questo. I sudditi di condizione ancora più modesta gli offrono latte, datteri, formaggio, frutti di stagione e altre primizie del luogo.

I sudditi si accalcavano in folla sul percorso del corteo reale, non solo per curiosità, ma anche come atto politico di sottomissione al sovrano, che attraverso i suoi spostamenti, riaffermava il suo dominio sui territori e sulle popolazioni visitate⁸³.

Appare evidente, quindi, che le motivazioni climatiche apportate dagli autori antichi sono molto riduttive: il “nomadismo” della corte achemenide, infatti, assume in primo luogo un significato politico e ideologico della massima importanza. Come ricorda Senofonte⁸⁴ uno dei maggiori problemi che affliggevano i sovrani persiani era «far fronte alla vastità dell'impero», ovvero assicurare un controllo reale sui territori e sui popoli conquistati. Pertanto attraverso gli spostamenti il Gran Re poteva rinnovare periodicamente il suo dominio sulle grandi città dell'Impero e sulle popolazioni più remote⁸⁵.

Le capitali achemenidi, pertanto, avevano innegabilmente la funzione di residenza imperiale, nel momento in cui il re si spostava per consolidare il proprio potere, ma non bisogna negare anche il loro ruolo simbolico di rappresentazione del potere sovrano. Entrambi questi elementi sono ben riscontrabili in alcune città come Babilonia, Susa ed Ecbatana, le quali vennero sfruttate come residenze imperiali nel corso di tutta la storia dell'Impero persiano, non solo per la loro posizione centrale, che consente dei veloci collegamenti con le altre zone dell'Impero, ma anche per la loro importanza ideologica: esse erano infatti le capitali dei tre maggiori regni sconfitti dai Persiani (Neobabilonesi, Neoelamiti e Medi). Le nuove fondazioni, invece, rivestono un ruolo prettamente ideologico, in particolar modo Pasargade, che viene presto abbandonata, a causa della sua posizione decentrata, in favore della costruzione di Persepoli. Queste ultime rappresentavano tutta la potenza dei re persiani nella loro regione d'origine e costituivano una tappa dell'itinerario reale che non poteva essere ignorata.

⁸³ Briant 1988, p.257.

⁸⁴ X. *Cyr.* VIII 6, 17.

⁸⁵ Briant 1988 pp.269-272.

PARTE II

BABILONIA

2. LE DESCRIZIONI DEGLI STORIOGRAFI GRECI

2.1 ERODOTO – IL *LOGOS* BABILONESE

La fonte senza dubbio più rilevante per la descrizione di Babilonia durante il periodo achemenide è Erodoto. Nel primo libro delle sue *Storie*, ai capitoli 178-200, inizia il cosiddetto *logos* babilonese, che si compone di tre parti: descrizione della città di Babilonia (178-186); storia dell'assedio e della conquista persiana (188-191); geo-etnografia della Babilonia (192-200)⁸⁶. I capitoli dedicati alla conquista quindi si inseriscono tra due sezioni digressive, che però risultano ben collegate e coerenti allo scopo del racconto.

La prima parte del *logos* babilonese consiste, come si è detto, nella descrizione di Babilonia, al termine della quale si inserisce una breve storia della città, che si focalizza principalmente sulle opere di edificazione delle regine Semiramide e Nitokris. La descrizione della città nella posizione in cui si trova all'interno del testo, ovvero prima dei capitoli dedicati alla campagna di Ciro, è finalizzata a una migliore comprensione del corso dell'assedio, e la parte storica è volta a creare una sorta di continuità tra le opere di Nitokris e la conquista di Ciro⁸⁷. Significativa è anche la decisione di fornire una piccola geografia della regione e dei resoconti sul modo di

⁸⁶ Asheri 1988, p.368.

⁸⁷ Cobet 1971, pp.124-126.

vivere degli abitanti dopo aver raccontato la presa persiana: tali capitoli sono infatti necessari per comprendere la grande ricchezza che entra nelle casse di Ciro⁸⁸.

Per lo scopo ultimo di questa tesi si prenderanno in considerazione solo i capitoli inerenti alla descrizione di Babilonia. In tali passi Erodoto fornisce delle informazioni topografiche sulla città che si focalizzano sui diversi elementi che la compongono: descrive prima il muro di cinta, in secondo luogo le porte, il palazzo reale e infine il santuario di Belo. Tale descrizione, anche nei capitoli “storici”, tende a mettere in luce le imprese edilizie piuttosto che l’ordinamento della città stessa, raccontando la città per *mirabilia*; vengono quindi tralasciate le informazioni che riguardano la disposizione dei quartieri, la trama viaria e l’ordinamento delle case all’interno⁸⁹.

Si pone ora il problema inerente alla veridicità di Erodoto, che è stata messa in discussione a partire dall’epoca antica. Già Tucidide, infatti, criticò lo storico di Alicarnasso in modo implicito, nel celebre passo in cui dichiara la volontà di eliminare il favoloso ed enuclea il metodo che ha adottato per la redazione delle sue *Storie*; Ctesia di Cnido lo definì «mendace»; Cicerone, pur riconoscendolo come “padre della storia” lo accusò di raccontare innumerevoli storie inventate; Plutarco, infine, scrisse un intero saggio volto a criticarlo⁹⁰. In epoca moderna il principale critico dell’autorità di Erodoto è stato Detlev Fehling, il quale, sulla base della critica letteraria, rifiuta le fonti citate da Erodoto e le considera un *topos* letterario⁹¹. Altri studiosi, seguendo le orme di Fehling, hanno cercato di verificare l’*opsis* erodotea (sulla Scizia e sull’Egitto ad esempio) e tutti hanno concluso che non avrebbe potuto vedere i paesi e i monumenti che pretende di aver osservato⁹².

⁸⁸ Cobet 1971, pp.103-104; Caliò 2008, p.347.

⁸⁹ Caliò 2008, pp.347-349.

⁹⁰ Thuc. I 22, 4; Ctes. *FGrH* 688 T8; Cic. *leg.* 1,5; Plu. *De Herod.*; Van der Spek 1995, p.474.

⁹¹ Fehling 1971, pp.1-10. Cfr. Pritchett 1993.

⁹² Van der Spek 1995, p.475. Sulla Scizia cfr. Hartog 1980; sull’Egitto cfr. Armayor 1978.

Per quanto riguarda il *logos* babilonese, la credibilità dello storico di Alicarnasso è stata messa in discussione, utilizzando gli scavi della città di Babilonia come elemento di confutazione della descrizione erodotea⁹³. Di particolare importanza è lo studio di Robert Rollinger, il quale, prendendo l'opera di Fehling come punto di partenza, critica aspramente tutti coloro che hanno assunto per certo la visita di Erodoto a Babilonia e ne hanno giustificato gli errori⁹⁴. Rollinger infatti ritiene che i resti archeologici disponibili siano molto diversi da quelli della descrizione erodotea, pertanto considera impossibile che lo storico abbia visitato Babilonia⁹⁵. Inoltre, proprio la moltitudine di dettagli sbagliati fa sorgere il sospetto che Erodoto operasse con un'immagine della città già familiare al suo pubblico⁹⁶. Ciò nonostante, se si considera la funzione della descrizione erodotea (ossia quella di illustrare cose degne da vedere, ma anche creare un'immagine generale attraverso la quale si possa impostare un paragone tra il sistema di vita greco e quello orientale), una discussione sull'utilizzo dell'*opsis* o meno nella descrizione di Babilonia risulta sterile. Ad Erodoto, infatti, Babilonia, nelle sue strutture iconografiche, appare rappresentativa di un mondo alieno ed estraneo e nella sua descrizione pone l'enfasi proprio sugli elementi che sono peculiari dell'immagine della città stessa⁹⁷.

Data la lunga estensione della descrizione si è deciso di suddividerla sulla base dei monumenti affrontati nei singoli passi.

⁹³ Kuhrt 2002, p.480. Per la storia degli studi sulla credibilità di Erodoto in merito alla descrizione di Babilonia vd. Baumgartner 1950, pp.69-71.

⁹⁴ Rollinger 1993, pp.13-18; Van der Spek 1995, p.475. Cfr. Wetzel 1944. Wetzel, ad esempio, ammette che Erodoto offre un paesaggio urbano diverso rispetto alla città neobabilonese scoperta dagli scavi, tuttavia non critica le incongruenze, ma le spiega secondo un processo storico che prevedeva delle misure di distruzione da parte dei re achemenidi.

⁹⁵ Rollinger 1993, pp.75-76; Boiy 2004, pp.67-68.

⁹⁶ Kuhrt 2002, pp.480-481.

⁹⁷ Calìo 2008, pp.350-351.

[178, 1] Κύρος ἐπέειπε τὰ <ἄλλα> πάντα τῆς ἠπείρου ὑποχέτρια ἐποιήσατο, Ἀσσυρίοισι ἐπετίθετο. τῆς δὲ Ἀσσυρίας ἔστι μὲν κου καὶ ἄλλα πολίσματα μεγάλα πολλά, τὸ δὲ ὀνομαστότατον καὶ ἰσχυρότατον καὶ ἔνθα σφι Νίνου ἀναστάτου γενομένης τὰ βασιλῆια κατεστήκεε, ἦν Βαβυλῶν, ἐοῦσα τοιαύτη δὴ τις πόλις. [2] κείται ἐν πεδίῳ μεγάλῳ, μέγαθος ἐοῦσα μέτωπον ἕκαστον εἴκοσι καὶ ἑκατὸν σταδίων, ἐούσης τετραγώνου· οὗτοι στάδιοι τῆς περιόδου τῆς πόλιος γίνονται συνάπαντες ὀγδῶκοντα καὶ τετρακόσιοι. τὸ μὲν νυν μέγαθος τοσοῦτόν ἐστι τοῦ ἄστεος τοῦ Βαβυλωνίου, ἐκεκόσμητο δὲ ὡς οὐδὲν ἄλλο πόλισμα τῶν ἡμεῖς ἴδμεν. [3] τάφρος μὲν πρῶτά μιν βαθέα τε καὶ εὐρέα πλήη ὕδατος περιθέει, μετὰ δὲ τεῖχος πενήκοντα μὲν πήχεων βασιληίων ἐὼν τὸ εὖρος, ὕψος δὲ διηκοσίων πήχεων. ὁ δὲ βασιλῆιος πῆχυς τοῦ μετρίου ἐστὶ πῆχυς μέζων τρισὶ δακτύλοισι.

[179, 1] δεῖ δὴ με πρὸς τούτοις ἔτι φράσαι ἵνα τε ἐκ τῆς τάφρου ἢ γῆ ἀναισιμῶθη καὶ τὸ τεῖχος ὄντινα τρόπον ἔργαστο. ὀρύσσοντες ἅμα τὴν τάφρον ἐπλίνθουον τὴν γῆν τὴν ἐκ τοῦ ὀρύγματος ἐκφερομένην, ἐλκύσαντες δὲ πλίνθους ἱκανὰς ὥπτησαν αὐτὰς ἐν καμίνοισι. [2] μετὰ δὲ τέλματι χρεώμενοι ἀσφάλτῳ θερμῇ καὶ διὰ τριήκοντα δόμων πλίνθου ταρσοὺς καλάμων διαστοιβάζοντες ἔδειμαν πρῶτα μὲν τῆς τάφρου τὰ χεῖλα, δεύτερα δὲ αὐτὸ τὸ τεῖχος τὸν αὐτὸν τρόπον. [3] ἐπάνω δὲ τοῦ τείχεος παρὰ τὰ ἔσχατα οἰκήματα μουνόκωλα ἔδειμαν, τετραμμένα ἐς ἄλληλα· τὸ μέσον δὲ τῶν οἰκημάτων ἔλιπον τεθρίππῳ περιέλασιν. πύλαι δὲ ἐνεσταῖσι πέριξ τοῦ τείχεος ἑκατόν, χάλκεαι πᾶσαι, καὶ σταθμοὶ τε καὶ ὑπέρθυρα ὡσαύτως. [4] ἔστι δὲ ἄλλη πόλις ἀπέχουσα ὀκτῶ ἡμερέων ὁδὸν ἀπὸ Βαβυλῶνος. Ἴς οὖνομα αὐτῆ. ἔνθα ἔστι ποταμὸς οὐ μέγας· Ἴς καὶ τῷ ποταμῷ τὸ οὖνομα. ἐσβάλλει δὲ οὗτος ἐς τὸν Εὐφρήτην ποταμὸν τὸ ρέεθρον. οὗτος ὢν ὁ Ἴς ποταμὸς ἅμα τῷ ὕδατι θρόμβους ἀσφάλτου ἀναδιδοῖ πολλοὺς, ἔνθεν ἢ ἀσφαλτος ἐς τὸ ἐν Βαβυλῶνι τεῖχος ἐκομίσθη.

[180, 1] ἐτετείχιστο μὲν νυν ἡ Βαβυλῶν τρόπῳ τοιῷδε, ἔστι δὲ δύο φάρσεια τῆς πόλιος. τὸ γὰρ μέσον αὐτῆς ποταμὸς διέργει, τῷ οὖνομά ἐστι Εὐφρήτης, ῥεεὶ δὲ ἐξ Ἀρμενίων, ἐὼν μέγας καὶ βαθὺς καὶ ταχύς· ἐξίει δὲ οὗτος ἐς τὴν Ἐρυθρὴν θάλασσαν. [2] τὸ ὢν δὴ τεῖχος ἐκάτερον τοὺς ἀγκῶνας ἐς τὸν ποταμὸν ἐλήλαται. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου αἱ ἐπικαμπαὶ παρὰ χεῖλος ἐκάτερον τοῦ ποταμοῦ αἵμασιῇ πλίνθων ὀπτέων παρατείνει. [3] τὸ δὲ ἄστῳ αὐτὸ ἐὼν πλήρες οἰκίῶν τριορόφων καὶ τετρορόφων κατατέμνηται τὰς ὁδοὺς ἰθείας, τὰς τε ἄλλας καὶ τὰς ἐπικαρσίας τὰς ἐπὶ τὸν ποταμὸν ἐχούσας. [4] κατὰ δὴ ὢν ἐκάστην ὁδὸν ἐν τῇ αἵμασιῇ τῇ παρὰ τὸν ποταμὸν πυλίδες ἐπῆσαν, ὅσαι περ αἱ λαῦραι, τοσαῦται ἀριθμόν. ἦσαν δὲ καὶ αὐταὶ χάλκεαι, φέρουσαι καὶ αὐταὶ ἐς αὐτὸν τὸν ποταμὸν.

[181, 1] τοῦτο μὲν δὴ τὸ τεῖχος θῶρηξ ἐστὶ, ἕτερον δὲ ἔσωθεν τεῖχος περιθέει, οὐ πολλῷ τεφρῶ ἀσθενέστερον τοῦ ἐτέρου τείχεος, στεινότερον δέ.

[178, 1] Ciro, dopo aver sottomesso tutte le altre regioni del continente, si volse contro gli Assiri. In Assiria ci sono molte e grandi città, ma la più celebre e la più forte, e dove vi era la residenza dei re dopo la distruzione di Ninive, era Babilonia, città fatta in questo modo. [2] Si trova in una grande pianura e ha una forma quadrata, lunga centoventi stadi su ogni lato; gli stadi del perimetro della città sono quindi quattrocentottanta. La grandezza delle fortificazioni di Babilonia è questa, essa è adornata come nessuna delle altre città che conosciamo. [3] Per prima cosa la circonda un fossato, profondo e largo, pieno d'acqua; poi un muro che è largo cinquanta cubiti reali e alto duecento cubiti. Il cubito reale è più lungo di tre dita del cubito normale.

[179, 1] Bisogna dire inoltre dove fu impiegata la terra ricavata dal fossato e in che modo fu costruito il muro. Mentre scavavano il fossato, facevano mattoni con la terra portata via dallo scavo e, dopo aver fatto mattoni sufficienti, li cuocevano nei forni; [2] quindi, usando come calce asfalto bollente e interponendo stuoie di canne ogni trenta ordini di mattoni, dapprima costruirono le pareti del fossato, poi in modo identico le stesse mura. [3] Sopra le mura, alle estremità, costruirono cortine a un solo vano, volte l'una verso l'altra; lasciarono tra di esse spazio sufficiente per il giro di un carro a quattro cavalli. Intorno alle mura ci sono cento porte, tutte in bronzo, e così gli stipiti e gli architravi. [4] C'è un'altra città che dista otto giorni di cammino da Babilonia; si chiama Is. Lì c'è un fiume non grande; anche il fiume si chiama Is. Sfocia nel fiume Eufrate. Questo fiume Is porta con l'acqua molti grumi di asfalto, da cui fu ottenuto l'asfalto per le mura di Babilonia.

[180, 1] Babilonia fu dunque cinta di mura in questo modo e la città è divisa in due quartieri. In mezzo infatti la divide il fiume che si chiama Eufrate, che scorre dall'Armenia ed è grande, profondo e veloce; sfocia nel mare Eritreo. [2] Da entrambe le parti il muro si avvanza agli angoli fino al fiume, e di là ai lati angolari su entrambe le rive del fiume si estende un muro a secco di mattoni cotti. [3] La città, che è piena di case a tre e a quattro tetti, è tagliata da strade diritte, sia le altre sia quelle trasversali che sboccano sul fiume. [4] Dunque, in corrispondenza con ogni strada nel muro a secco lungo il fiume c'erano porte, tante di numero quante le vie. Erano di bronzo anche queste porte e davano sullo stesso fiume.

[181, 1] Questo muro è come una corazza; un secondo muro corre all'interno del primo, non molto più debole dell'altro ma più stretto.

(trad. a cura di Asheri 1988)

Erodoto inizia la sua descrizione dalle mura: la città appare come un vasto quadrilatero, dal perimetro di 480 stadi (88,8 km), circondato da un fossato, dietro il quale si estende un possente muro, largo 50 cubiti (23 m) e alto 200 cubiti (92 m)⁹⁸.

⁹⁸ Boiy 2004, p.68.

Il primo dato notevole di tale passo sono le misure. Chiaramente fantasiose, il loro scopo è quello di creare tra i Greci il miraggio della città orientale gigantesca e meravigliosa, completamente diversa dal concetto di *polis*⁹⁹.

I dati archeologici permettono di calcolare la misura effettiva delle mura di cinta, il perimetro della città e la sua struttura. Da quanto è emerso dagli scavi, Babilonia era caratterizzata da tre tipologie di cinte murarie ed era costituita da due quartieri separati dall'Eufrate: la città orientale, che risale all'antico periodo babilonese, e la nuova città occidentale (fig.3)¹⁰⁰. La prima tipologia di cinta muraria è quella che Rollinger definisce «Landmauern»: consiste nelle mura che circondavano la città sul lato terra ed è costituita da due cinte murarie di mattoni di fango, che distano 7,20 m l'una dall'altra. Il muro interno («Imgur-Enlil»), più forte, ha uno spessore di 6,50 m; il muro esterno («Nemetti-Enlin»), più debole, è largo 3,20 m; presentano entrambi torri e cortine. Davanti a queste pareti principali si trova una galleria di circa 20 m di larghezza, che è circondata da un muro di banchina di circa 2,50 m di spessore in pietrame ricoperto da uno spesso strato di asfalto¹⁰¹. La costruzione di tale muro è stata attribuita a Nabopolassar, mentre un intervento di rinforzo, che consiste in bastioni sporgenti in direzione del fossato, è stato operato da Nabucodonosor¹⁰². La seconda tipologia di mura sono le «Flußmauern», ovvero le mura sul fiume, che risalgono a Nabopolassar, Nabucodonosor e Nabonedo; infine la terza è il cosiddetto «Osthaken», un'enorme muraglia a est dell'Eufrate, costruita da Nabucodonosor per racchiudere il centro della città¹⁰³.

Gli scavi parziali delle mura permettono di calcolare una lunghezza di 7,5 km delle mura esterne ai lati sud ed est. A questi due tratti si può aggiungere il muro costruito da Nabonedo lungo la riva est dell'Eufrate, per un totale di 12 km per questo

⁹⁹ Asheri 1988, p.369. Per la differenza tra città orientale e *polis* vd. *supra* Capitolo 2.1.

¹⁰⁰ Rollinger 1993, pp.69-74. Cfr. Koldewey 1914.

¹⁰¹ Rollinger 1993, pp.69-70.

¹⁰² Rollinger 1993, p.70.

¹⁰³ Rollinger 1993, pp.69-73.

triangolo. La seconda cinta muraria (8 km ca.), la cosiddetta «Landmauern» di forma quasi rettangolare, collocata sulle due sponde dell'Eufrate, circonda la città residenziale, i templi e i palazzi¹⁰⁴.

Le misure relative all'altezza (200 cubiti) e alla larghezza sono anch'esse iperboliche, come esagerata è l'affermazione secondo la quale la larghezza era sufficiente per il passaggio di due quadrighe¹⁰⁵.

Rimane ora da comprendere quale delle cinte murarie Erodoto abbia descritto. In Hdt. I, 181, 1 si menziona un muro più piccolo, pertanto è possibile che quello descritto in I, 178, 2 sia il cosiddetto «Osthaken»¹⁰⁶. È plausibile, invece, che in I 180, 2 Erodoto faccia riferimento alla cinta muraria di terra di forma rettangolare¹⁰⁷. Tuttavia il passo I, 181, 1 presenta delle contraddizioni: infatti tali parole mal si adattano al «Landmauern», al quale non si addice la definizione di «corazza» di Babilonia, né si adattano al muro esterno della cinta rettangolare, più stretto di quello interno, contrariamente a quanto riporta lo storico¹⁰⁸.

Erodoto descrive con molta accuratezza la tecnica utilizzata per comporre i mattoni. Tale tecnica era infatti ben conosciuta sia in Oriente sia presso i Greci¹⁰⁹. A causa dell'assenza di pietre da costruzione, all'interno delle mura si usavano mattoni grezzi e mattoni cotti, che rischiavano di essere distrutti dall'acqua¹¹⁰. Per ovviare a questo problema si utilizzavano dei rinforzi di canne; l'intervallo delle stuoie proposto da Erodoto non è corretto, la norma infatti prevedeva una stuoia ogni otto-dieci ordini¹¹¹.

¹⁰⁴ MacGinnis 1986, pp.68-69; Asheri 1988, p.369; Rollinger 1993, pp.69-70.

¹⁰⁵ MacGinnis 1986, pp.69-70; Asheri 1988, p.370; Boiy 2004, p.68.

¹⁰⁶ Boiy 2004, p.68. Per un'accurata analisi delle diverse teorie degli studiosi vd. Rollinger 1993, pp.135-137.

¹⁰⁷ MacGinnis 1986, p.69-70; Asheri 1988, p.371.

¹⁰⁸ Asheri 1988, p.371. Per un schema delle opinioni degli studiosi circa l'attribuzione dei muri vd. Rollinger 1993, pp.135-137.

¹⁰⁹ Asheri 1988, p.370; Cfr. Ar. Av. 552.

¹¹⁰ How – Wells 1928, p.139.

¹¹¹ Asheri 1988, p.370.

Vengono poi menzionate le cento porte di bronzo. Gli scavi non hanno identificato porte nelle mura esterne, ma secondo le descrizioni cuneiformi ve ne erano, realizzate in cedro con cornici di bronzo, e, secondo Senofonte, in legno di palma asfaltato¹¹².

In un passo successivo, III, 155, 5-6, Erodoto riporta il nome di cinque di queste: Semiramide, Ninive, Caldee, Belidi e Cisie. Oltre ad un numero imprecisato di porte minori, che si aggira intorno alle 20-30 secondo Walter Baumgartner, il quale però non ne giustifica il motivo, ci sono otto porte maggiori nelle mura rettangolari interne: quelle di Marduk (o Gishshu) e Zababa ad Est; Urash e Enlil a Sud; Adad e Shamash ad Ovest; Sin e Ishtar a Nord¹¹³. Baumgartner associa le porte menzionate da Erodoto con quelle presenti nelle mura interne, identificando quindi le porte Belidi con quelle di Marduk, quelle di Semiramide con Ishtar, le Caldee con Enlil e le Cisie con Zababa¹¹⁴. Tale identificazione è probabilmente corretta, infatti viene accettata anche da John MacGinnis, il quale ritiene i nomi erodotei come più popolari rispetto ai nomi ufficiali e per questo utilizzati dallo storico¹¹⁵.

Il materiale delle porte secondo Erodoto è il bronzo: tale affermazione è perfettamente plausibile, dal momento che vi sono iscrizioni babilonesi che menzionano le porte di bronzo, a volte con decorazioni di tori e draghi nello stesso materiale¹¹⁶.

La disposizione delle strade ad angolo retto sembra essere in fondo corretta se paragonata al piano degli scavi dell'area residenziale Merkes¹¹⁷. Interessante è anche la descrizione delle case τριπόρων καὶ τετροπόρων, che suscitava qualche dubbio fintanto che veniva tradotta «a tre e quattro piani». In realtà, come hanno sottolineato

¹¹² X. *Cyr.* VII 5, 22; Asheri 1988, p.370.

¹¹³ Wiseman 1985, p.46; MacGinnis 1986, p.70.

¹¹⁴ Baumgartner 1950, pp.96-106.

¹¹⁵ MacGinnis 1986, p.70.

¹¹⁶ MacGinnis 1986, p.70.

¹¹⁷ Koldewey 1914, pp.241-242; MacGinnis 1986, p.74.

Otto Ravn e Friedrich Wetzel, è più corretto utilizzare il termine «tetti» anziché «piani», in quanto potrebbe riferirsi alla caratteristica delle case, che non avevano un tetto continuo su tutte le stanze, ma erano costruite a varie altezze e coperte, ogni stanza o gruppo di stanze, con un tetto a sé stante; oppure potrebbe fare riferimento alla discontinuità della linea dell'orizzonte dovuta al costante rifacimento in tempi diversi di case adiacenti¹¹⁸.

¹¹⁸ Ravn 1942, p. 79; Wetzel 1944, p.61; MacGinnis 1986, pp.74-75; Asheri 1988, p.371.

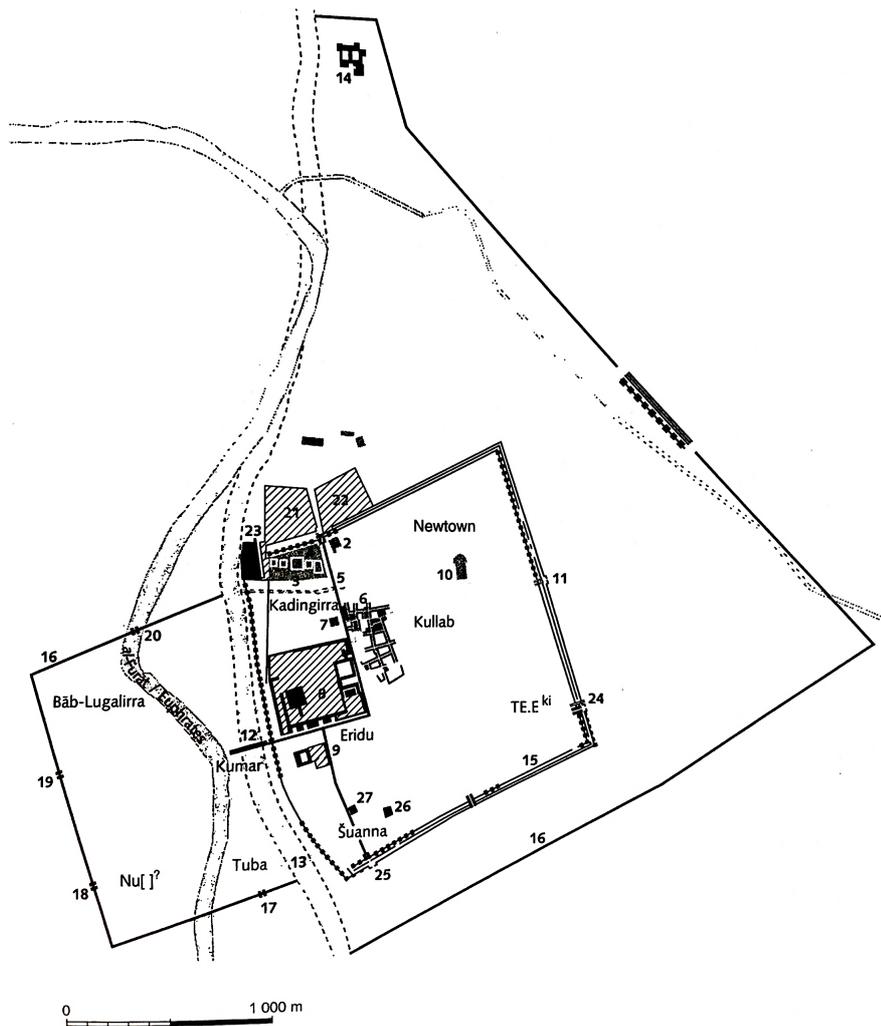


Fig.3 Pianta di Babilonia, Boiy 2004, fig.3.

- | | |
|--|----------------------------|
| 1. Porta di Ištar | 15. Muro interno |
| 2. Emaḥ | 16. Muro esterno |
| 3. “Südburg” | 17. Porta di Šamaš |
| 4. Giardini pensili (secondo Koldewey) | 18. Porta di Adad |
| 5. Via processionale | 19. Porta reale |
| 6. Emašdari | 20. Porta di Enlil |
| 7. Eniggidarkalmmasumma e Eḫilikamma | 21. “Haupt- and Nordburg” |
| 8. Etemenanki | 22. Estensione orientale |
| 9. Esagila | 23. Estensione occidentale |
| 10. Teatro greco | 24. Porta di Zababa |
| 11. Porta di Marduk | 25. Porta di Uraš |
| 12. Ponte sull’Eufrate | 26. Eḫursagtilla |
| 13. Antico corso dell’Eufrate | 27. Ešasurra Kullab, Tuba |
| 14. Palazzo d’estate | |

Il palazzo e i templi

[181, 2] ἐν δὲ φάρσει ἑκατέρῳ τῆς πόλιος ἐτετείχιστο ἐν μέσῳ ἐν τῷ μὲν τὰ βασιλῆα περιβόλῳ [τε] μεγάλῳ τε καὶ ἰσχυρῷ, ἐν δὲ τῷ ἑτέρῳ Διὸς Βήλου ἱρὸν χαλκόπυλον, καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι τοῦτο ἑόν, δύο σταδίων πάντη, ἐὼν τετράγωνον. [3] ἐν μέσῳ δὲ τοῦ ἱροῦ πύργος στερεὸς οἰκοδόμηται, σταδίου καὶ τὸ μῆκος καὶ τὸ εὖρος, καὶ ἐπὶ τούτῳ τῷ πύργῳ ἄλλος πύργος ἐπιβέβηκε, καὶ ἕτερος μάλα ἐπὶ τούτῳ, μέχρις οὗ ὀκτῶ πύργων. [4] ἀνάβασις δὲ ἐς αὐτοὺς ἕξωθεν κύκλῳ περὶ πάντας τοὺς πύργους ἔχουσα πεποίηται. μεσοῦντι δὲ κου τῆς ἀναβάσιός ἐστι καταγωγὴ τε καὶ θῶκοι ἀμπαυστήριοι, ἐν τοῖσι κατίζοντες ἀμπαύονται οἱ ἀναβαίνοντες. [5] ἐν δὲ τῷ τελευταίῳ πύργῳ νηὸς ἔπεστι μέγας· ἐν δὲ τῷ νηῷ κλίνη μεγάλη κεῖται εὖ ἐστρωμένη καὶ οἱ τράπεζα παράκειται χρυσῆ. ἄγαλμα δὲ οὐκ ἔστι οὐδὲν αὐτόθι ἐνιδρυμένον· οὐδὲ νύκτα οὐδεὶς ἐναυλίζεται ἀνθρώπων ὅτι μὴ γυνὴ μούνη τῶν ἐπιχωρίων, τὴν ἂν ὁ θεὸς ἔληται ἐκ πασέων, ὡς λέγουσι οἱ Χαλδαῖοι, ἑόντες ἱρέες τούτου τοῦ θεοῦ. [183, 1] ἔστι δὲ τοῦ ἐν Βαβυλῶνι ἱροῦ καὶ ἄλλος κάτω νηὸς, ἐνθα ἄγαλμα μέγα τοῦ Διὸς ἐνὶ κατήμενον χρύσειον, καὶ οἱ τράπεζα μεγάλη παράκειται χρυσῆ καὶ τὸ βᾶθρον οἱ καὶ ὁ θρόνος χρυσεὸς ἐστι. καὶ ὡς ἔλεγον οἱ Χαλδαῖοι, ταλάντων ὀκτακοσίων χρυσοῦ πεποίηται ταῦτα. [2] ἕξω δὲ τοῦ νηοῦ βωμὸς ἐστὶ χρυσεός. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος βωμὸς μέγας, ἐπ' οὗ θύεται τὰ τέλεα τῶν προβάτων· ἐπὶ γὰρ τοῦ χρυσοῦ βωμοῦ οὐκ ἔξεστι θύειν ὅτι μὴ γαλαθηνὰ μοῦνα, ἐπὶ δὲ τοῦ μέζονος βωμοῦ καὶ καταγίζουσι λιβανωτοῦ χίλια τάλαντα ἕτους ἑκάστου οἱ Χαλδαῖοι τότε ἔπεαν τὴν ὀρτὴν ἄγῳσι τῷ θεῷ τούτῳ· ἦν δὲ ἐν τῷ τεμένει τούτῳ ἔτι τὸν χρόνον ἐκεῖνον καὶ ἀνδριάς δωδέκα πήχεων χρυσεὸς στερεός. [3] ἐγὼ μὲν μιν οὐκ εἶδον, τὰ δὲ λέγεται ὑπὸ Χαλδαίων, ταῦτα λέγω. τούτῳ τῷ ἀνδριάντι Δαρεῖος μὲν ὁ Ὑστάσπεος ἐπιβουλεύσας οὐκ ἐτόλμησε λαβεῖν, Ξέρξης δὲ ὁ Δαρείου ἔλαβε καὶ τὸν ἱεὴ ἀπέκτεινε ἀπαγορεύοντα μὴ κινεῖν τὸν ἀνδριάντα. τὸ μὲν δὴ ἱρὸν τοῦτο οὕτω κεκόσμηται, ἔστι δὲ καὶ ἴδια ἀναθήματα πολλὰ.

[181, 2] Nei due quartieri della città, al loro centro, avevano fortificato, in uno la reggia con un peribolo grande e forte; nell'altro il santuario, dalle porte di bronzo, di Zeus Belos, che esisteva ancora ai miei tempi: quadrato, di due stadi su ogni lato. [3] In mezzo al santuario è costruita una torre massiccia, lunga e larga uno stadio; e su questa torre sorge un'altra torre e su quest'ultima un'altra ancora, fino ad otto torri. [4] La via che sale ad essa, e abbraccia a cerchio tutte le torri, è stata costruita all'esterno. A circa metà della salita, c'è un luogo di sosta, e sedili di riposo; su di essi quelli che salgono si siedono e riposano. [5] Sull'ultima torre sorge un grande tempio; nel tempio c'è un grande letto con bei drappi, e accanto a esso una tavola d'oro. Non è posta lì nessuna statua, ad alcuno; nessuno vi trascorre la notte, se non una sola donna di quelle del paese che il dio sceglie tra tutte, come dicono i Caldei che sono sacerdoti di questa divinità.

[183, 1] Nel santuario di Babilonia, c'è anche un altro tempio in basso, dove si trova una grande statua d'oro di Zeus seduto, e accanto a lui c'è una grande tavola

d'oro; sono d'oro anche il piedistallo e il trono. Come dicono i Caldei, tutto questo è stato fatto con ottocento talenti d'oro. [2] Fuori dal tempio c'è un altare d'oro; ed esiste un altro grande altare, dove sono sacrificati gli animali adulti; infatti su quello d'oro è possibile sacrificare solo animali da latte; sull'altare più grande i Caldei bruciano in sacrificio mille talenti d'incenso, ogni anno, quando celebrano la festa di questo dio. E in quel tempo in questo santuario c'era ancora una statua di dodici cubiti, d'oro massiccio. [3] In verità, io non l'ho vista: ripeto quello che dicono i Caldei. Dario, figlio d'Istaspe, pur aspirando a questa statua non osò prenderla; la prese invece Serse, figlio di Dario, e uccise il sacerdote che gli vietava di rimuoverla. Questo santuario ha simili ornamenti, e ci sono inoltre molti doni votivi privati.

(trad. a cura di Asheri 1988)

La questione dell'ubicazione di palazzi e templi è una delle più complesse in Erodoto. Già la prima affermazione dello storico contrasta sia con la topografia della città in età neobabilonese, sia con quella rivelata dagli scavi, dal momento che tutti gli edifici monumentali si trovano sulla sponda orientale¹¹⁹. Per giustificare tale affermazione è stato ipotizzato che il corso dell'Eufrate cambiò dall'epoca di Erodoto¹²⁰.

Erodoto sostiene che il palazzo si trovava dall'altra parte del fiume rispetto al tempio principale. Vi erano tre palazzi a Babilonia: uno sulla riva destra costruito da Nabucodonosor, in cui morì Alessandro Magno¹²¹; quello sulla riva est vicino al tempio Esagila; uno costruito da Nabucodonosor a nord, considerato meno importante in quanto edificato in soli quindici giorni¹²². Non sappiamo fino a quando ciascuno dei palazzi (il Palazzo Principale, il Palazzo Settentrionale e il Palazzo d'Estate) fu in uso¹²³. Se si osserva la pianta della città ci si accorge che i palazzi (quello Principale e quello Settentrionale) si trovano sullo stesso lato, quello orientale, di Esagila¹²⁴. L'incongruenza tra l'affermazione di Erodoto e quanto emerge dagli scavi

¹¹⁹ Asheri 1988, p.371.

¹²⁰ Boiy 2004, p.69.

¹²¹ Cfr. Plu. *Alex.* 76; Arr. *An.* VII 25.

¹²² How – Wells 1928, p.140.

¹²³ MacGinnis 1986, p.74.

¹²⁴ MacGinnis 1986, p.74.

è stata spiegata in riferimento al cambiamento del corso dell'Eufrate documentato negli scavi dal dilavamento di un tratto di strada a Sud e ad Est del palazzo principale e da un varco di 100 m nel muro di banchina più a Sud¹²⁵. Diodoro, inoltre, descrive due palazzi collegati da un ponte, la qual cosa comporterebbe la possibile presenza di un palazzo nella sponda occidentale, ma ciò non è verificabile dal momento che questa zona non è stata scavata¹²⁶.

Subito dopo la menzione del palazzo, lo storico descrive lo *ziqqurat* di Babilonia, detto Etemenanki, «il fondamento del cielo e della terra»; dello *ziqqurat* restano le basi nell'area detta *Sachn*¹²⁷. *Belu*, in accadico, è il “signore” di Babilonia, ossia Marduk. La sua area sacra, che conteneva il “tempio alto” sulla torre qui descritta e il “tempio basso”, era situata in un quadrilatero di 457 m a Sud, 409 m ad Est e 413m ad Ovest¹²⁸. Tali misure corrispondono ai 2 stadi per ogni lato riportati da Erodoto. Lo storico, invece, esagera nel riportare le dimensioni della base della torre (1 stadio), in quanto la misura effettiva è di 91 metri quadrati¹²⁹. Secondo lo storico era costituita da otto piani, ma stando alla celebre Tavoletta di Esagila di Anu-Belshunu¹³⁰, i piani erano sette¹³¹. Tale problema è facilmente risolvibile supponendo che Erodoto abbia conteggiato anche il piano terra o il tempio in alto. Invece, l'ipotesi che lo storico stesse descrivendo una torre diversa dall'Etemenanki sembra superflua, e certamente non c'è motivo di ritenere lo *ziqqurat* di Borsippa un candidato migliore¹³². Notevole è il fatto che non faccia menzione dei colori; è risaputo che altri *ziqqurat* erano

¹²⁵ Ravn 1942, pp.59-66; MacGinnis 1986, p.74. Cfr. Wiseman 1985, pp.52-54.

¹²⁶ Diod. II 8, 3-7; MacGinnis 1986, p.74; Boiy 2004, p.69.

¹²⁷ Asheri 1988, p.371.

¹²⁸ Wetzel 1938, pp.14-32. Cfr. Hdt. I 183.

¹²⁹ MacGinnis 1986, pp.70-71; Asheri 1988, p.371; Boiy 2004, p.69.

¹³⁰ Ravn 1942, pp.47-48. La tavoletta di Esagila è un'iscrizione cuneiforme che fornisce le misure dell'Etemenanki; è datata al 229 a.C.

¹³¹ MacGinnis 1986, p.71; Asheri 1988, p.371. Cfr. George 1992, pp.109-119.

¹³² MacGinnis 1986, pp.71-72.

colorati, come quello di Borsippa e di Khorsabad, ma nel caso dell'Etemenanki è certo solo che la parte superiore fosse rivestita di piastrelle blu¹³³.

Il problema delle scalinate resta discusso. Gli scavi rivelano una scalinata principale larga 9 m e lunga 54 m, perpendicolare al lato sud, e due più piccole che iniziano agli angoli sud-est e sud-ovest e si incontrano nel mezzo; queste tre scalinate probabilmente si univano al secondo piano, secondo la regola che la lunghezza di una scalinata equivaleva alla sua altezza¹³⁴. MacGinnis giustamente suggerisce che una rampa di scale, come descrive Erodoto, che si snoda lungo tutto il percorso attorno ad uno *ziqqurat* delle dimensioni dell'Etemenanki è poco conveniente, dal momento che ricoprirebbe una lunghezza di 1512 m, contro i 33 m di una scalinata diretta¹³⁵.

Erodoto sostiene che vi era un tempio sulla cima dello *ziqqurat* al cui interno era presente un letto e un tavolo d'oro. Dalla Tavoletta di Esagila risulta che tale tempio era largo 21/22 metri, lungo 24 e alto 15, e al suo interno erano presenti tre camere sacre¹³⁶. Secondo Ravn le linee 25-36 della tavoletta sono un resoconto del tempio in cima allo *ziqqurat*, con i suoi cortili e i santuari "del *Nuhar*"¹³⁷. Il *Nuhar* è stato interpretato come il complesso di celle presenti nella parte più alta dello *ziqqurat*. La Tavoletta enumera le camere nelle quattro ali del *Nuhar*: nella "casa orientale", ovvero l'ala est, vi erano cappelle per Shamash e le due divinità di Borsippa, Nabu e Tashmetu; a Nord vi erano due "case" per Ea e Nusku; a Sud per Anu e Enlil; infine nell'ala ovest vi erano tre stanze, una delle quali viene definita come "la casa con il divano", nella quale il divano (lungo 9 m e largo 4 m) era posto di fronte a un trono¹³⁸. La presenza nella Tavoletta di Esagila della menzione di una camera con un letto conferma quanto riporta Erodoto, secondo il quale tale letto (o divano) veniva

¹³³ MacGinnis 1986, p.72. Cfr. VAB IV Nebuch. 14.i.42. Può essere che lo *ziqqurat* di Babilonia semplicemente non fosse colorato, cfr. Wetzel 1938, p.84.

¹³⁴ MacGinnis 1986, p.71.

¹³⁵ MacGinnis 1986, p.71.

¹³⁶ Asheri 1988, p.372.

¹³⁷ Ravn 1942, p.53; MacGinnis 1986, p.72.

¹³⁸ Ravn 1942, p.53.

utilizzato dal dio quando scendeva sulla Terra per dormire con una sacerdotessa¹³⁹. Sia lo storico di Alicarnasso che la Tavoletta non menzionano statue all'interno del tempio, tuttavia Diodoro sostiene che la regina Semiramide fece collocare tre statue d'oro (di Zeus, di Era e di Rea) lavorate a martello in cima alla salita e le descrive dettagliatamente¹⁴⁰.

Nel paragrafo successivo, I 183, Erodoto menziona un secondo tempio, "basso", nel quale era presente una statua d'oro di Marduk con accanto un tavolo, anch'esso d'oro. Tale tempio è stato identificato con l'Esagila (fig.4) sul Tell Amran a sud dell'Etemenanki, nel quartiere detto *Eridu*¹⁴¹. Era circondato da un enorme cortile racchiuso da mura con circa 120 torri e con porte ornate di bronzo¹⁴². L'Esagila esisteva già nell'antico periodo babilonese, ma fu distrutto da Sennacherib, ristrutturato da Ershaddon e Ashurbanipal, e infine fu saccheggiato da Serse, forse dopo la rivolta del 482 a.C.; probabilmente fu restaurato nuovamente, dal momento che è menzionato nei testi dei periodi seleucide e arsacide e Plinio afferma che il tempio si ergeva ancora nonostante la città fosse divenuta un deserto¹⁴³. Viene menzionata anche un'altra statua d'oro, stante, che venne presa da Serse. Non sono state ritrovate statue intere dall'Esagila, ma solo frammenti dei loro adornamenti (lapislazzuli, conchiglie e intarsi di onice) e tracce di un trono di legno e oro¹⁴⁴. Tuttavia è possibile che la statua fosse realizzata almeno in oro su legno, se non in oro massiccio¹⁴⁵.

¹³⁹ Hdt. I 182, 1; MacGinnis 1986, p.72.

¹⁴⁰ Diod. II 9, 5-9.

¹⁴¹ Gurney 1974, p.50; Asheri 1988, p.373.

¹⁴² Koldewey 1914, pp.187-190; MacGinnis 1986, p.74. Cfr. George 1992, pp.138-141.

¹⁴³ Plin. *nat.* 6, 30,121; MacGinnis 1986, p.73.

¹⁴⁴ Koldewey 1914, p.222.

¹⁴⁵ MacGinnis 1986, p.74.

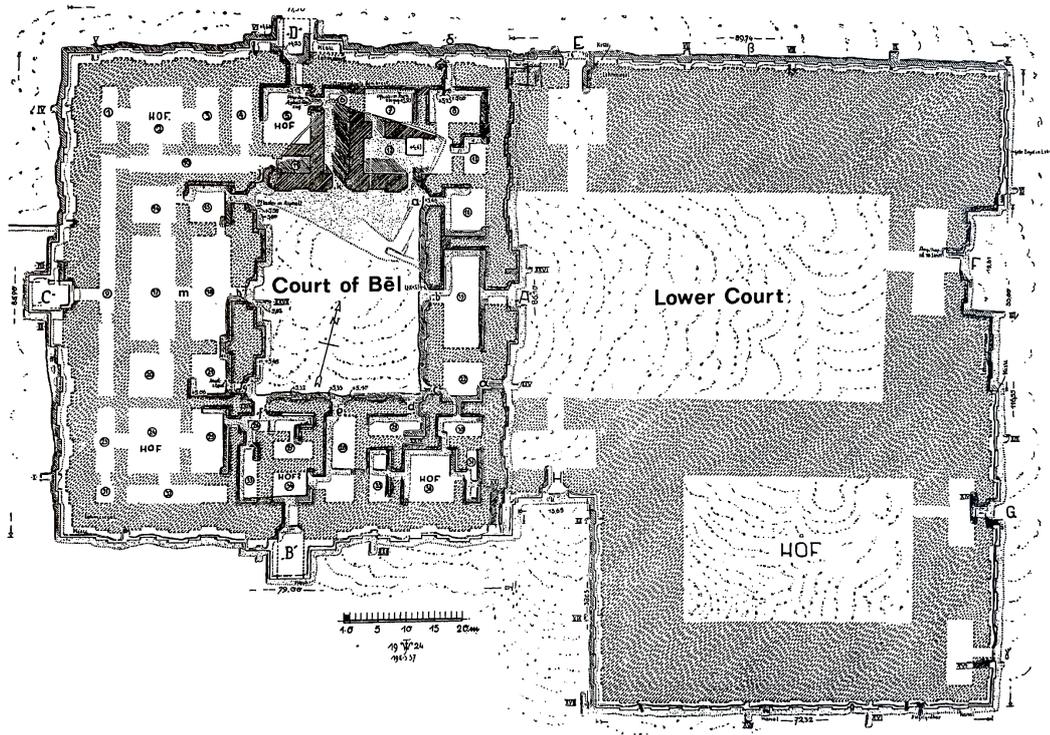


Fig.4 Pianta dell'Esagila, Boiy 2004, fig.2

[184] Τῆς δὲ Βαβυλῶνος ταύτης πολλοὶ μὲν κου καὶ ἄλλοι ἐγένοντο βασιλέες, τῶν ἐν τοῖσι Ἀσσυρίοισι λόγοισι μνήμην ποιήσομαι, οἱ τὰ τεῖχεά τε ἐπεκόσμησαν καὶ τὰ ἱρά, ἐν δὲ δὴ καὶ γυναῖκες δύο· ἡ μὲν πρότερον ἄρξασα, τῆς ὑστερον γενεῆσι πέντε πρότερον γενομένη, τῆ οὖνομα ἦν Σεμίραμις, αὕτη μὲν ἀπεδέξατο χῶματα ἀνὰ τὸ πεδίον ἐόντα ἀξιοθέητα· πρότερον δὲ ἐώθεε ὁ ποταμὸς ἀνὰ τὸ πεδίον πᾶν πελαγίζειν·

[185, 1] ἡ δὲ δὴ δεύτερον γενομένη ταύτης βασιλεία, τῆ οὖνομα ἦν Νίτωκρις, αὕτη δὲ συνετωτέρη γενομένη τῆς πρότερον ἀρξάσης τοῦτο μὲν μνημόσυνα ἐλίπετο τὰ ἐγὼ ἀπηγήσομαι, τοῦτο δὲ τὴν Μήδων ὀρῶσα ἀρχὴν μεγάλην τε καὶ οὐκ ἀτρεμίζουσαν, ἄλλα τε ἀραιρημένα ἄστεα αὐτοῖσι, ἐν δὲ δὴ καὶ τὴν Νίνον, προεφυλάξατο ὅσα ἐδύνατο μάλιστα. [2] πρῶτα μὲν τὸν Εὐφρήτην ποταμὸν ἐόντα πρότερον ἰθύν, ὅς σφι διὰ τῆς πόλιος μέσης ῥεεῖ, τοῦτον ἄνωθεν διώρυχας ὀρύξασα οὕτω δὴ τι ἐποίησε σκολιὸν ὥστε καὶ τρίς ἐς τῶν τινα κωμέων τῶν ἐν τῇ Ἀσσυρίῃ ἀπικνέεται ῥέων. τῆ δὲ κώμη οὖνομά ἐστι ἐς τὴν ἀπικνέεται ὁ Εὐφρήτης Ἀρδέρικκα. καὶ νῦν οἱ ἂν κομίζονται ἀπὸ τῆσδε τῆς θαλάσσης ἐς Βαβυλῶνα, καταπλέοντες ἐς τὸν Εὐφρήτην ποταμὸν τρίς τε ἐς τὴν αὐτὴν ταύτην κώμην παραγίνονται καὶ ἐν τρισὶ ἡμέρησι. [3] τοῦτο μὲν δὴ τοιοῦτον ἐποίησε, χῶμα δὲ παρέχωσε παρ' ἐκάτερον τοῦ ποταμοῦ τὸ χεῖλος ἄξιον θώματος, μέγαθος καὶ ὕψος ὅσον τι ἐστί. [4] κατύπερθε δὲ πολλῶν Βαβυλῶνος ὠρύσσε ἔλυτρον λίμνη, ὀλίγον τι παρατείνουσα ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ, βάθος μὲν ἐς τὸ ὕδωρ αἰεὶ ὀρύσσουσα, εὗρος δὲ τὸ περίμετρον αὐτοῦ ποιεῖσα εἴκοσί τε καὶ τετρακοσίων σταδίων· τὸν δὲ ὀρυσσόμενον χοῦν ἐκ τούτου τοῦ ὀρύγματος ἀναισίμου παρὰ τὰ χεῖλα τοῦ ποταμοῦ παραχέουσα. [5] ἐπεῖτε δὲ οἱ ὀρώρυκτο, λίθους ἀγαγομένη κρηπίδα κύκλῳ περὶ αὐτὴν ἤλασε. [6] ἐποίησε δὲ ἀμφοτέρα ταῦτα, τὸν τε ποταμὸν σκολιὸν καὶ τὸ ὀρυγμα πᾶν ἔλος, ὡς ὁ τε ποταμὸς βραδύτερος εἴη περὶ καμπὰς πολλὰς ἀγνύμενος, καὶ οἱ πλόοι ἕωσι σχολαῖοι ἐς τὴν Βαβυλῶνα, ἕκ τε τῶν πλῶων ἐκδέκεται περίοδος τῆς λίμνης μακρῆ. [7] κατὰ τοῦτο δὲ ἐργάζετο τῆς χώρας τῆ αἰ τε ἐσβολαὶ ἦσαν καὶ τὰ σύντομα τῆς ἐκ Μήδων ὁδοῦ, ἵνα μὴ ἐπιμισγόμενοι οἱ Μῆδοι ἐκμανθάνοιεν αὐτῆς τὰ πρήγματα.

[186, 1] ταῦτα μὲν δὴ ἐκ βάρους περιεβάλετο, τοιήνδε δὲ ἐξ αὐτῶν παρενθήκη ἐποίησατο. τῆς πόλιος ἐούσης δύο φαρσέων, τοῦ δὲ ποταμοῦ μέσον ἔχοντος, ἐπὶ τῶν πρότερον βασιλέων, ὅπως τις ἐθέλοι ἐκ τοῦ ἐτέρου φάρσεος ἐς τοῦτερον διαβῆναι, χρῆν πλοίῳ διαβαίνειν, καὶ ἦν, ὡς ἐγὼ δοκέω, ὀχληρὸν τοῦτο. αὕτη δὲ καὶ τούτου προεῖδε· ἐπεῖτε γὰρ ὠρύσσε τὸ ἔλυτρον τῆς λίμνης, μνημόσυνον τόδε ἄλλο ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ἔργου ἐλίπετο. [2] ἐτάμνετο λίθους περιμήκεας, ὡς δὲ οἱ ἦσαν οἱ λίθοι ἐτοῖμοι καὶ τὸ χωρίον ὀρώρυκτο, ἐκτρέψασα τοῦ ποταμοῦ τὸ ῥέεθρον πᾶν ἐς τὸ ὠρύξε χωρίον, ἐν ᾧ ἐπίμπλατο τοῦτο, ἐν τούτῳ ἀπεξηρασμένου τοῦ ἀρχαίου ῥεέθρου τοῦτο μὲν τὰ χεῖλα τοῦ ποταμοῦ κατὰ τὴν πόλιν καὶ τὰς καταβάσις τὰς ἐκ τῶν πυλίδων ἐς τὸν ποταμὸν φερούσας ἀνοικοδόμησε πλίνθοισι ὀπτῆσι κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον τῷ τεῖχεϊ, τοῦτο δὲ κατὰ μέσην κου μάλιστα τὴν πόλιν τοῖσι λίθοισι τοὺς

ὠρύξατο οἰκοδόμει γέφυραν, δέουσα τοὺς λίθους σιδήρω τε καὶ μολύβδῳ. [3] ἐπιτείεσκον δὲ ἐπ' αὐτήν, ὅκως μὲν ἡμέρη γένοιτο, ξύλα τετράγωνα, ἐπ' ὧν τὴν διάβασιν ἐποιεῦντο οἱ Βαβυλώνιοι· τὰς δὲ νύκτας τὰ ξύλα ταῦτα ἀπαιρέεσκον τοῦδε εἵνεκα, ἵνα μὴ διαφοιτέοντες τὰς νύκτας κλέπτοιεν παρ' ἀλλήλων. [4] ὡς δὲ τό τε ὄρυχθὲν λίμνη πλήρης ἐγεγόνει ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ καὶ τὰ περὶ τὴν γέφυραν ἐκεκόσμητο, τὸν Εὐφρήτην ποταμὸν ἐς τὰ ἀρχαῖα ῥέεθρα ἐκ τῆς λίμνης ἐξήγαγε· καὶ οὕτω τὸ ὄρυχθὲν ἔλος γενόμενον ἐς δέον ἐδόκει γεγενῆσθαι καὶ τοῖσι πολίτησι γέφυρα ἦν κατεσκευασμένη.

[187, 1] ἡ δ' αὐτὴ αὕτη βασιλεία καὶ ἀπάτην τοιήνδε τινὰ ἐμηχανήσατο. ὑπὲρ τῶν μάλιστα λεωφόρων πυλέων τοῦ ἄστεος τάφον ἐωυτῇ κατεσκευάσατο μετέωρον ἐπιπολῆς αὐτέων τῶν πυλέων, ἐνεκόλαψε δὲ ἐς τὸν τάφον γράμματα λέγοντα τάδε· [2] τῶν τις ἐμεῦ ὕστερον γινομένων Βαβυλῶνος βασιλέων ἦν σπανίση χρημάτων, ἀνοίξας τὸν τάφον λαβέτω ὀκόσα βούλεται χρήματα· μὴ μέντοι γε μὴ σπανίσας γε ἄλλως ἀνοίξη· οὐ γὰρ ἄμεινον. [3] οὗτος ὁ τάφος ἦν ἀκίνητος μέχρι οὗ ἐς Δαρεῖον περιῆλθε ἡ βασιληίη. Δαρεῖος δὲ καὶ δεινὸν ἐδόκει εἶναι τῆσι πύλῃσι ταύτησι μηδὲν χρᾶσθαι καὶ χρημάτων κειμένων καὶ αὐτῶν τῶν γραμμάτων ἐπικαλεομένων μὴ οὐ λαβεῖν αὐτά. [4] τῆσι δὲ πύλῃσι ταύτησι οὐδὲν ἐχρᾶτο τοῦδε εἵνεκα, ὅτι ὑπὲρ κεφαλῆς οἱ ἐγίνετο ὁ νεκρὸς διεξελαύνοντι. [5] ἀνοίξας δὲ τὸν τάφον εὔρε χρήματα μὲν οὐ, τὸν δὲ νεκρὸν καὶ γράμματα λέγοντα τάδε· Εἰ μὴ ἄπληστός τε ἕας χρημάτων καὶ αἰσχροκερδῆς, οὐκ ἂν νεκρῶν θήκας ἀνέωρες. αὕτη μὲν νυν ἡ βασιλεία τοιαύτη τις λέγεται γενέσθαι.

[184] Molti e altri re ci furono in questa Babilonia; di essi farò menzione nelle storie assire. Costruirono le mura e i templi, e ci furono anche due donne. La prima a regnare, precedendo l'altra di cinque generazioni, si chiamava Semiramide. Nella pianura Semiramide fece costruire dighe di terra, degne di essere viste; il fiume, in precedenza, era solito trasformare tutta la pianura in una distesa d'acqua.

[185, 1] Quella che fu regina, seconda dopo di lei, si chiamava Nitokris; fu più saggia dell'altra che aveva regnato in precedenza e lasciò di sé i monumenti che descriverò. Inoltre vedendo che l'impero dei Medi era grande e non in pace, ma che città, tra le quali anche Ninive, erano state conquistate da loro, si guardò dai Medi quanto più poteva. [2] Dapprima, scavò canali più a monte, e il fiume Eufrate, che in precedenza scorreva dritto e che scorre in mezzo alla loro città, lo fece divenire tanto sinuoso che esso lungo il suo corso tocca ben tre volte un villaggio dell'Assiria. Il nome di questo villaggio, toccato dall'Eufrate, è Arderikka. Ora, quelli che vanno da questo mare a Babilonia, scendendo il corso del fiume Eufrate, toccano tre volte quel villaggio e in tre giorni diversi. [3] La regina fece dunque questo, e su entrambe le rive del fiume fece ammassare un argine degno di ammirazione, per quanto è lungo e alto. [4] Molto a monte di Babilonia fece scavare un bacino per un lago, estendendolo fino a poca distanza dal fiume; scavò sempre più in profondità fino all'acqua, e gli diede un perimetro di quattrocentoventi stadi. Utilizzò la terra ricavata da questo scavo spargendola lungo le rive del fiume. [5] Quando ebbe compiuto lo scavo, fece portare pietre

e costruire un muraglione tutto intorno. [6] Realizzò entrambe queste opere – rendere il fiume sinuoso e trasformare tutto lo scavo in palude – perché il fiume, piegato in molte anse, fosse più lento, e le vie per acqua verso Babilonia fossero sinuose, e ad esse succedesse un lungo giro dello stagno. [7] Fece fare questi lavori nella parte del paese dove c'erano gli accessi e la via più breve dalla terra dei Medi, perché i Medi, frequentando gli Assiri, non venissero a conoscenza delle sue cose. [186, 1] Dallo scavo ricavò queste difese e da esse fece quest'opera accessoria: poiché la città era costruita da due quartieri con il fiume in mezzo, quando si voleva passare da un quartiere all'altro, sotto i re precedenti bisognava passare in barca e ciò, come ritengo, era molesto. La regina provvide anche a questo; dopo aver scavato il bacino per il lago, in seguito a questa stessa opera lasciò un altro monumento degno di memoria. [2] Fece tagliare pietre grandissime; poi, quando le pietre furono pronte e il luogo era stato scavato, deviò tutto il corso del fiume verso lo scavo; mentre questo si riempiva e il vecchio letto era prosciugato, fece murare con mattoni cotti le rive del fiume lungo la città e le rampe che portavano dalle porte al fiume, così come si era fatto per le mura; inoltre, quasi in mezzo alla città, fece costruire un ponte con le pietre che aveva scavato, connettendo le pietre con ferro e piombo. [3] Sul ponte faceva distendere, quando veniva il giorno, legni quadrati su cui i Babilonesi passavano; di notte i legni erano tolti per questo motivo: perché la gente non potesse passare di qua e di là e derubarsi a vicenda. [4] Quando poi lo scavo fu trasformato dal fiume in uno stagno ricolmo e i lavori del ponte furono compiuti, ricondusse il fiume Eufrate dallo stagno al suo letto antico; si vide così lo scavo, divenuto una palude, era stato fatto opportunamente e un ponte era stato costruito per i cittadini. [187, 1] Questa stessa regina escogitò anche un simile inganno. Sopra la porta più frequentata della città si fece preparare una tomba, in alto, al di sopra di quella stessa porta, e sulla tomba fece incidere un'iscrizione che diceva così: [2] «Se uno dei re di Babilonia, che verrà dopo di me, mancherà di ricchezze, apra la tomba e prenda tutte le ricchezze che vuole; tuttavia non l'apra, se non è sprovvisto: infatti, non è la cosa migliore». [3] Questa tomba non fu toccata fin quando il regno non giunse a Dario. A Dario sembrava intollerabile non servirsi di quella porta e non prendere le ricchezze, quando esse erano là e l'iscrizione stessa invitava. [4] Non si serviva mai di quella porta per questo motivo, poiché attraversandola avrebbe avuto il cadavere sopra la testa. [5] Dunque, dopo aver aperto la tomba, non trovò ricchezze, ma il cadavere e un'iscrizione che diceva: «Se non fossi stato insaziabile di ricchezze e avido, non avresti aperto i sepolcri dei morti». Si racconta, dunque, che questa regina sia stata così.

(trad. a cura di Asheri 1988)

Dal capitolo 184 inizia la breve sezione storica, che, come si è detto, si focalizza principalmente sulle opere di edificazione delle regine Semiramide e Nitokris. Per quanto riguarda la prima, Erodoto riporta che visse cinque generazioni prima di Nitokris. Anche se, come sostiene Asheri, cinque è un numero “tipico” non storico,

Erodoto pensava comunque all'800 a.C. circa¹⁴⁶. Tale è infatti il periodo di Sammu-ramat, moglie di Šamši-Adad V (824-810 a.C.). Sammu-ramat era ritenuta una reggente assira indipendente, che detenne il potere durante i primi anni del regno del figlio Adad-Nearis III (810-782 a.C.)¹⁴⁷. Non si può escludere che alcune campagne militari e opere idrauliche, quali la costruzione di dighe, fossero attribuite alla sua figura, anche se il nome della porta è l'unico dato quasi certo che Erodoto fornisce su questa regina¹⁴⁸.

La maggiore ammirazione dello storico, però, è nei confronti della seconda regina, Nitokris. Sebbene nessuna regina, o moglie di re, assiro-babilonese con tale nome ricorre nei testi orientali, sono stati fatti dei tentativi di identificazione con alcune figure femminili rilevanti del periodo storico in questione, quali la moglie di Nabucodonosor, la madre di Nabonedo (anche se il suo nome nelle iscrizioni è Adad-guppi) e, infine, Naquî-a-Zakutu, moglie di Sennacherib¹⁴⁹. Nessuna di queste identificazioni è del tutto corretta, dal momento che a Nitokris vengono attribuite alcune opere, idrauliche e difensive, di Nabucodonosor (il bacino e il ponte, Hdt. I 185-186) e, allo stesso tempo, è definita da Erodoto come la madre di Nabonedo (Hdt. I 188, 1)¹⁵⁰.

L'ammirazione di Erodoto nei confronti di questa regina (sia essa un personaggio fittizio, come è stata definita da MacGinnis¹⁵¹, o una figura storica) risiede principalmente nella sua intelligenza, ovvero nell'intuizione politica: vede la possibile minaccia data dal crescente Impero medo e intraprende misure difensive preventive¹⁵². Tali interventi consistono nel deviare i corsi d'acqua (rendendo così l'ingresso a Babilonia più difficile), nella fortificazione dell'argine in città e nella

¹⁴⁶ Asheri 1988, p.374.

¹⁴⁷ Lehmann 1901, p.256; sulla reggenza di Semiramide cfr. Schramm 1972, pp.513-521.

¹⁴⁸ MacGinnis 1986, p.78; Asheri 1988, p.374; Kuhrt 2002, p.477.

¹⁴⁹ MacGinnis 1986, p.78; Asheri 1988, p.375.

¹⁵⁰ MacGinnis 1986, p.78.

¹⁵¹ MacGinnis 1986, p.78: «Nitocris, similarly, is as such a fictitious character».

¹⁵² Cobet 1971, p.125.

costruzione di un ponte (edificato sfruttando il momentaneo svuotamento del letto dell'Eufrate, causato dal convogliamento dell'acqua in una grande vasca per la modifica dei corsi d'acqua)¹⁵³. Tra tutte queste opere, la costruzione del bacino idrico è una di quelle che vengono attribuite a Nabucodonosor. Il perimetro del lago artificiale dato da Erodoto (45 km ca.) è molto inferiore a quello noto dall'iscrizione del re babilonese¹⁵⁴, che, invece, corrisponde ai dati di Ctesia (milleduecento stadi)¹⁵⁵. L'affermazione erodotea τὸ ὄρυγμα πᾶν ἔλος è da intendersi che in casi di invasione nemica il lago può inondare tutta la regione e suggerisce che lo storico non abbia ben compreso la funzione del bacino¹⁵⁶.

La seconda opera edilizia di Nitokris, ma che in realtà risale sempre al periodo di Nabucodonosor è il ponte, che collegava i due quartieri della città separati dall'Eufrate e continuava la strada tra Esagila e Etemenanki¹⁵⁷. Il ponte posava su otto pilastri con un rivestimento in pietra ed era lungo 123 m. Stando a quanto riferisce Diodoro¹⁵⁸ era pavimentato con travi di legno di cedro, di cipresso e di palma; durante gli scavi Robert Koldewey ha ritrovato delle fessure per le travi, che confermerebbero la descrizione di Diodoro¹⁵⁹. Se vi è del vero nel racconto dello smontaggio del pavimento del ponte durante la notte (a proposito del quale Erodoto non descrive la tecnica) questo doveva servire per il passaggio delle navi e per ragioni di sicurezza; non vi è ragione di credere che tale affermazione fosse indice di un eco inconscio di Erodoto della rivalità tra Babilonia e Borsippa, come sostengono How e Wells¹⁶⁰.

Per quanto riguarda la tomba di Nitokris, Erodoto sostiene che si trovava sopra la porta più frequentata della città. L'identificazione di tale porta è stata possibile grazie

¹⁵³ Cobet 1971, p.125.

¹⁵⁴ Ravn 1942, pp.40-41.

¹⁵⁵ Ctes. *ap.* Diod. II, 9 = *FGrH* 688 F1b; Asheri 1988 p.375.

¹⁵⁶ Asheri 1988, p.375.

¹⁵⁷ Ravn p.74; MacGinnis 1986, p.75.

¹⁵⁸ Diod. II 8, 2-4.

¹⁵⁹ Koldewey 1914, p.197.

¹⁶⁰ How – Wells 1928, p.145; MacGinnis 1986, p.75; Asheri 1988, p.376.

all'utilizzo da parte dello storico dell'aggettivo λεωφόρος; Koldewey suggerì che λεωφόρος si riferisse alle decorazioni in mattoni smaltati della porta di Ishtar, e dovesse essere quindi tradotto con “portante leoni”¹⁶¹. In realtà l'etimologia della parola è “portante persone” non “leoni”¹⁶², e la definisce quindi come la porta più frequentata. A prescindere dall'errore etimologico di Koldewey, non si può escludere che la porta in questione sia quella di Ishtar¹⁶³.

Il secondo dato notevole fornito da Erodoto circa la tomba di Nitokris è la presenza di un'iscrizione. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce un'iscrizione, trovata proprio nel sito della porta di Ishtar, grazie alla quale si è riusciti a dare il nome alla porta in questione¹⁶⁴. A tal proposito MacGinnis suggerisce che l'iscrizione portata alla luce dagli scavi e restaurata sulla porta possa essere la stessa “vista” e citata da Erodoto, anche se il testo non corrisponde, e trova strano che ciò non sia stato suggerito prima¹⁶⁵. È interessante, inoltre, notare che la frase «Se uno dei re di Babilonia» è una formula che ricorda le iscrizioni sepolcrali dei re babilonesi¹⁶⁶.

Alcune considerazioni

Nonostante alcuni elementi in comune, la descrizione di Babilonia di Erodoto presenta notevoli punti di contrasto con i dati archeologici emersi dagli scavi. Tali errori sono stati spiegati in diversi modi, dai problemi di comprensione linguistica all'ignoranza degli informatori, dall'influenza dell'immaginario orientale ai problemi di memoria¹⁶⁷.

¹⁶¹ Koldewey 1918, p.53.

¹⁶² Powell 1939, s.v. λεωφόρος.

¹⁶³ MacGinnis 1986, p.70.

¹⁶⁴ Koldewey 1918, pp.39-41.

¹⁶⁵ Koldewey 1918, pp.39-41; MacGinnis 1986, p.70.

¹⁶⁶ Lehmann 1901, pp.258-259; How – Wells 1928, p.145; Asheri 1988, p.376. Sulle iscrizioni in Erodoto cfr. Asheri 1988, p.295.

¹⁶⁷ Boiy 2004, p.69. Cfr. Rollinger 1993, pp.169-170, n.628.

Tuttavia, a prescindere dalle diverse controversie sull'autenticità dello storico, il lavoro che Erodoto compie nella redazione della sua opera consiste in un'elaborazione secondaria: le sue descrizioni sono, infatti, pertinenti ad immagini *in absentia*, ovvero ricordi, richiamati alla mente e rielaborati per assolvere a una determinata funzione¹⁶⁸. Come sostiene Luigi Calì, Erodoto nella sua opera «non sembra interpretare solamente una realtà, ma in qualche modo crea un sistema simbolico di antitesi tra greci e barbari all'interno del quale trova il suo spazio anche la rappresentazione di città come indice del sistema di vita di un determinato popolo»¹⁶⁹.

Nella descrizione di Babilonia, secondo Rollinger, lo storico di Alicarnasso descrive il prototipo di una grande città orientale, piuttosto che la città storica¹⁷⁰, in tal modo compie quello che Calì definisce come «un lavoro di recupero “filologico” di forme architettoniche e urbanistiche lontane dal suo mondo»¹⁷¹.

Lo scopo di tale descrizione, quindi, non è fine a se stesso, ma riguarda due elementi sempre presenti nelle *Storie*: la ricostruzione degli avvenimenti storici e la contrapposizione tra i Greci e i Persiani.

Per quanto riguarda il primo, si è già detto che la posizione della descrizione di Babilonia è funzionale allo scopo della narrazione della conquista persiana. Questa infatti prepara il pubblico ad una migliore comprensione dell'assedio della città da parte di Ciro e, allo stesso tempo, vuole creare una sorta di continuità tra le precedenti regine e il nuovo re¹⁷². Nel descrivere la città Erodoto si focalizza sulle grandi edificazioni che la compongono (il muro di cinta e le porte, il palazzo e i templi), mettendo in luce i dati che spingono a suscitare meraviglia (le dimensioni gigantesche, l'utilizzo di materiali preziosi quali l'oro e il bronzo).

¹⁶⁸ Calì 2008, pp.369-370.

¹⁶⁹ Calì 2008, pp.369-379.

¹⁷⁰ Rollinger 1993, pp.182-183; Boiy 2004, p.69.

¹⁷¹ Calì 2008, p.372.

¹⁷² Cobet 1971, pp.124-126.

Ponendo il *focus* della descrizione su questi elementi Erodoto crea implicitamente un paragone tra la città greca e l'immagine della città orientale. La società greca cresce nelle sue strutture urbanistiche assolutamente peculiari che sono frutto di una scelta politica ben precisa di matrice anti-tirannica¹⁷³. Ecco quindi che l'immagine di Babilonia creata da Erodoto tende a connotare diversamente le forme architettoniche e urbanistiche lontane dal suo mondo. La regalità orientale, quindi, perde alcuni tratti peculiari che sono presenti in Oriente, e assume un'accezione negativa nel contesto in cui opera Erodoto, ovvero il mondo greco, che ha rifiutato la regalità in favore di forme politiche diverse¹⁷⁴.

Alla luce di ciò, una discussione sulla visita di Babilonia da parte di Erodoto appare superflua, mentre risulta più interessante approcciarsi alla descrizione erodotea analizzandola sulla base di quanto presenta. Questa esprime il punto di vista di un Greco, che cerca di trasmettere l'immagine di una città lontana dalla sua concezione ad un pubblico anch'esso greco, e, con il pretesto di aver visto di persona ciò che racconta, rende tale testimonianza apparentemente attendibile per i suoi ascoltatori¹⁷⁵. Per venire incontro alle aspettative del suo pubblico, l'autore si focalizza quindi su quelle costruzioni che caratterizzano Babilonia come diversa dal prototipo di una città greca.

¹⁷³ Caliò 2008, pp.371-372.

¹⁷⁴ Caliò 2008, p.372.

¹⁷⁵ Kuhrt 2002, p.481. Secondo la studiosa la descrizione di Babilonia di Erodoto sarebbe indice del fatto che lo storico, quando afferma di aver visto o di essere stato informato dalla gente del posto, conferma le aspettative dei suoi ascoltatori con una testimonianza apparentemente attendibile.

2.2 LA DESCRIZIONE DI CTESIA – UN CONFRONTO CON ERODOTO

I *Persikà* di Ctesia di Cnido sono giunti in modo frammentario tramite POxy 2330, l'unico frammento esistente attribuito ad una copia manoscritta, e tre principali trasmettitori successivi, ovvero Diodoro Siculo, che la riprende nei primi ventotto capitoli del II libro della sua *Biblioteca Storica*, Nicolò Damasceno e Fozio di Costantinopoli; altri frammenti minori si trovano in Plutarco, Ateneo ed Eliano¹⁷⁶.

Ctesia scrisse la storia dei re dei Persiani in ventitré libri, di cui i primi sei formavano una sezione autonoma dedicata alle vicende assire (*Assyrika*). Nonostante lo scrittore si vanti di avere accesso diretto a documenti e fonti persiane (infatti fu medico dei re Achemenidi dal 415 al 399 a.C.), si tratta di una narrazione che cede al gusto del fantastico e dei *mirabilia*, e, secondo Luigi Calì, dal dubbio contenuto storico¹⁷⁷.

Innegabile è l'influenza delle opere di Erodoto e di Ellanico, che per primi scrissero sulla Persia. Purtroppo, non conoscendo a fondo quanto scrisse Ellanico, non si è in grado di stabilire il rapporto tra questi due autori. Per quanto riguarda Erodoto, invece, si possono riscontrare notevoli punti in comune e minime differenze. È assodato il fatto che Ctesia conoscesse il racconto dello storico di Alicarnasso, e la violenta polemica che esercita contro di lui è testimonianza della loro rivalità¹⁷⁸: definisce l'opera erodotea «favola» e dichiara che è «tutta un'invenzione»¹⁷⁹.

In realtà, però, i progetti dei due autori sono estremamente diversi: Erodoto, storico delle guerre persiane, descrive i Persiani nella loro opposizione ai Greci; Ctesia, invece, risale nella genealogia dell'Impero persiano, raccontandone l'evoluzione fino alla sua epoca, coprendo quindi un periodo di tempo maggiore¹⁸⁰.

¹⁷⁶ Waters 2017, p.9.

¹⁷⁷ Calì 2008, pp.351-352.

¹⁷⁸ Lenfant 2004, p.XXIX.

¹⁷⁹ Ctes. *ap. Phot. Bibl.* 72, 45 a = *FGrH* 688 T13; Ctes. *ap. Diod.* II 15, 1-2 = *FGrH* 688 F1b.

¹⁸⁰ Lenfant 2004, p.XXX.

Nonostante la vastità dell'opera, lo storico di Cnido è in grado di mantenere una certa unità nel tono e nell'oggetto della narrazione¹⁸¹. Vi sono inoltre dei momenti in cui dichiara di voler correggere il proprio predecessore e di opporsi al suo racconto grazie alle proprie fonti, alla propria esperienza e alla propria testimonianza sui Persiani (Ctes. *ap. Phot. Bibl.* 72, 36 a = *FGrH* 688 T8).

φησὶ δὲ αὐτὸν τῶν πλείονων ἂ ἱστορεῖ αὐτόπτην γενόμενον ἢ παρ' αὐτῶν Περσῶν, ἔνθα τὸ ὄρᾶν μὴ ἐνεχώρει, αὐτήκοον καταστάνα, οὕτω τὴν ἱστορίαν συγγράψαι. οὐχ Ἡροδότῳ δὲ μόνῳ τάναντία ἱστορεῖ, ἀλλὰ καὶ πρὸς Ξενοφῶντα τὸν Γρύλλου ἐπ' ἐνίων διαφωνεῖ.

Egli afferma che compose così la sua storia dopo aver visto con i propri occhi la maggior parte dei fatti o di averli appresi personalmente dalla bocca dei Persiani, quando non era possibile vederli. Contraddisse non solo Erodoto, ma era anche in disaccordo con Senofonte figlio di Grillo.

Un momento in cui è chiaramente riscontrabile il lavoro di correzione dell'opera di Erodoto da parte di Ctesia riguarda il fiume Coaspe¹⁸²: lo storico di Alicarnasso sostiene che il re beve solo le acque di quel fiume, che vengono bollite e trasportate in contenitori d'argento su carri trainati da muli¹⁸³; il passo riguardante lo stesso argomento dell'opera di Ctesia viene riportato da Ateneo (Ctes. *ap. Ath.* II 45 a-b = *FGrH* 688 F37), il quale dopo aver citato Erodoto riporta:

Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος καὶ ἱστορεῖ, ὅπως ἔψεται τὸ βασιλικὸν τοῦτο ὕδωρ, καὶ ὅπως ἐναποτιθέμενον τοῖς ἀγγείοις φέρεται τῷ βασιλεῖ, λέγων αὐτὸ καὶ ἐλαφρότατον καὶ ἥδιστον εἶναι.

Ctesia di Cnido spiega anche come quest'acqua reale venga bollita e come venga posta nei vasi e trasportata per il re, aggiungendo che è molto leggera e piacevole.

¹⁸¹ Lenfant 2004, p.XXX.

¹⁸² Lenfant 2014, p.207.

¹⁸³ Hdt. I 188.

Anche nel caso della descrizione della città di Babilonia, preservata nella *Biblioteca Storica* di Diodoro¹⁸⁴, all'interno dei capitoli dedicati alla regina Semiramide, emerge la volontà dell'autore di correggere e sistemare quanto riporta Erodoto¹⁸⁵. Non vi sono dubbi sul fatto che Ctesia abbia trascorso del tempo a Babilonia: egli stesso infatti riporta, nel suo libro sull'India, che in questa città vide elefanti indiani; inoltre come medico di Artaserse II e della sua famiglia nel 401 a.C. faceva parte dell'entourage reale di Cunaxa, non lontano da Babilonia, dal momento che nella sua storia ha riportato con accuratezza le cure per medicare la ferita del re Artaserse, ricevuta in questa famosa battaglia¹⁸⁶. La descrizione della città, tuttavia, risulta meno ampia e spettacolare rispetto a quella dello storico di Alicarnasso, al punto che Ctesia sembra quasi voler far cadere nell'insignificanza il paese¹⁸⁷ (Ctes. *ap.* Diod II 7, 2-9 = *FGrH* 688 F1b).

[7, 2] ἡ δὲ Σεμίραμις, οὔσα φύσει μεγαλεπίβολος καὶ φιλοτιμουμένη τῇ δόξει τὸν βασιλευκότα πρὸ αὐτῆς ὑπερθέσθαι, πόλιν μὲν ἐπεβάλετο κτίζειν ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ, ἐπιλεξαμένη δὲ τοὺς πανταχόθεν ἀρχιτέκτονας καὶ τεχνίτας, ἔτι δὲ τὴν ἄλλην χορηγίαν παρασκευασαμένη, συνήγαγεν ἕξ ἀπάσης τῆς βασιλείας πρὸς τὴν τῶν ἔργων συντέλειαν ἀνδρῶν μυριάδας διακοσίους. [3] ἀπολαβοῦσα δὲ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν εἰς μέσον περιεβάλετο τεῖχος τῇ πόλει σταδίων ἑξήκοντα καὶ τριακοσίων, διειλημμένον πύργοις πυκνοῖς καὶ μεγάλοις [τηλικοῦτο δ' ἦν τὸ βάρος τῶν ἔργων, ὥστε τὸ μὲν πλάτος εἶναι τῶν τειχῶν ἕξ ἄρμασιν ἰππάσιμον, τὸ δ' ὕψος ἄπιστον τοῖς ἀκούουσιν], ὡς φησι Κτησίας ὁ Κνίδιος· ὡς δὲ Κλείταρχος (*FGrHist* 137 F 10) καὶ τῶν ὕστερον μετ' Ἀλεξάνδρου διαβάντων εἰς τὴν Ἀσίαν τινὲς ἀνέγραψαν, τριακοσίων ἑξήκοντα πέντε σταδίων· καὶ προστιθέασιν ὅτι τῶν ἴσων ἡμερῶν εἰς τὸν ἐνιαυτὸν οὐσῶν ἐφιλοτιμήθη τὸν ἴσον ἀριθμὸν τῶν σταδίων ὑποστήσασθαι. [4] ὅπτας δὲ πλίνθους εἰς ἄσφαλτον ἐνδησαμένη, τεῖχος κατεσκεύασε τὸ μὲν ὕψος, ὡς μὲν Κτησίας φησί, πεντήκοντα ὀργυίων, ὡς δ' ἔνιοι τῶν νεωτέρων

¹⁸⁴ Boncquet 1987, p.13. L'opera di Diodoro costituisce l'unico resoconto completo dell'antichità greco-romana sulla storia della Mesopotamia.

¹⁸⁵ Lenfant 2004, p.XXX.

¹⁸⁶ Ctes. *ap.* Ael. *N.A.* XVII 29 = *FGrH* 688 F45 b; Ctes. *ap.* X. *An.* I 8, 23 = *FGrH* 688 F21; Bigwood 1978, p.32. In realtà la presenza di Ctesia presso la corte del Gran Re è stata messa in dubbio da Marco Dorati, il quale interpreta l'autopsia dello storico come un *topos* e ritiene che rimanere fedeli all'immagine di Ctesia come medico di fiducia alla corte di Artaserse possa costituire un ostacolo, piuttosto che un aiuto, alla comprensione della sua opera (Dorati 1995, pp.50-52).

¹⁸⁷ Madreiter 2011, p.248.

ἔγραψαν, πηχῶν πεντήκοντα· τὸ δὲ πλάτος πλέον ἢ δυσὶν ἄρμασιν ἱππάσιμον· πύργους δὲ τὸν μὲν ἀριθμὸν διακοσίους καὶ πεντήκοντα, τὸ δ' ὕψος ἐξήκοντα; ὡς δ' ἔνιοι τῶν νεωτέρων φασί, πηχῶν ἐξήκοντα. [5] οὐ χρὴ δὲ θαυμάζειν εἰ τηλικούτου τὸ μέγεθος τοῦ περιβόλου καθεστῶτος ὀλίγους πύργους κατεσκεύασεν· ἐπὶ πολὺν γὰρ τόπον τῆς πόλεως ἔλεσι περιεχομένης, κατὰ τοῦτον τὸν τόπον οὐκ ἔδοξεν αὐτῇ πύργους οἰκοδομεῖν, τῆς φύσεως τῶν ἐλῶν ἱκανὴν παρεχομένης ὀχυρότητα. ἀνὰ μέσον δὲ τῶν οἰκιῶν καὶ τῶν τειχῶν ὁδὸς πάντη κατελέλειπτο δίπλεθρος.

[8, 1] πρὸς δὲ τὴν ὀξύτητα τῆς τούτων οἰκοδομίας ἐκάστωι τῶν φίλων στάδιον διεμέτρησε, δοῦσα τὴν ἱκανὴν εἰς τοῦτο χορηγίαν καὶ διακελευσαμένη τέλος ἐπιθεῖναι τοῖς ἔργοις ἐν ἑνιαυτῶι. [2] ὧν ποιησάντων τὸ προσταχθὲν μετὰ πολλῆς σπουδῆς, τούτων μὲν ἀπεδέξατο τὴν φιλοτιμίαν, αὐτὴ δὲ κατὰ τὸ στενώτατον μέρος τοῦ ποταμοῦ γέφυραν σταδίων πέντε τὸ μῆκος κατεσκεύασεν, εἰς βυθὸν φιλοτέχνως καθεῖσα τοὺς κίονας, ὃ διεστήκεσαν ἀπ' ἀλλήλων πόδας δώδεκα. τοὺς δὲ συνεριδομένους λίθους τὸρμοις σιδηροῖς διελάμβανε, καὶ τὰς τούτων ἀρμονίας ἐπλήρου μόλιβδον ἐντήκουσα. τοῖς δὲ κίοσι πρὸ τῶν τῶν ῥεῦμα δεχομένων πλευρῶν γωνίας προκατεσκεύασεν ἐχούσας τὴν ἀπορροὴν περιφερῆ καὶ συνδεδεμένην κατ' ὀλίγον ἕως τοῦ κατὰ τὸν κίονα πλάτους, ὅπως αἱ μὲν περὶ τὰς γωνίας ὀξύτητες τέμνωσι τὴν καταφορὰν τοῦ ῥεύματος, αἱ δὲ περιφέρειαι τῇ τούτου βίαι συνείκουσαι πραύνωσι τὴν σφοδρότητα τοῦ ποταμοῦ. [3] ἡ μὲν οὖν γέφυρα κεδρίναις καὶ κυπαριττίναις δοκοῖς, ἔτι δὲ φοινίκων στελέχεσιν ὑπερμεγέθεισι κατεστεγασμένη καὶ τριάκοντα ποδῶν οὔσα τὸ πλάτος, οὐδενὸς ἐδόκει τῶν Σεμιράμιδος ἔργων τῇ φιλοτεχνίαι λείπεσθαι. ἐξ ἑκατέρου δὲ μέρους τοῦ ποταμοῦ κρηπίδα πολυτελεῖ κατεσκεύασε παραπλησίαν κατὰ τὸ πλάτος τοῖς τείχεσιν ἐπὶ σταδίους ἑκατὸν ἐξήκοντα. ὠικοδόμησε δὲ καὶ βασιλεία διπλᾶ παρ' αὐτὸν τὸν ποταμὸν ἐξ ἑκατέρου μέρους τῆς γεφύρας, ἐξ ὧν ἅμα μὲν ἔμελλε τὴν τε πόλιν ἅπασαν κατοπτέυ(σ)ειν καὶ καθαπερὶ τὰς κλεῖς ἔξειν τῶν ἐπικαιροτάτων τῆς πόλεως τόπων. [4] τοῦ δ' Εὐφράτου διὰ μέσης τῆς Βαβυλῶνος ῥέοντος καὶ πρὸς μεσημβρίαν καταφερομένου, τῶν βασιλείων τὰ μὲν πρὸς ἀνατολὴν ἔνευε, τὰ δὲ πρὸς δύσιν, ἀμφοτέρω δὲ πολυτελῶς κατεσκεύαστο. τοῦ μὲν γὰρ φείς τὸ πρὸς ἑσπέραν κειμένου† μέρους ἐποίησε τὸν πρῶτον περίβολον ἐξήκοντα σταδίων, ὑψηλοῖς καὶ πολυτελέσι τείχεσιν ὠχυρωμένον ἐξ ὀπτῆς πλίνθου· ἕτερον δ' ἐντὸς τούτου κυκλοτερῆ κατεσκεύασε, καθ' ὃν ἐν ὠμαῖς ἔτι ταῖς πλίνθοις διετετύπωτο θηρία παντοδαπά, τῇ τῶν χρωμάτων φιλοτεχνίαι τὴν ἀλήθειαν ἀπομιμούμενα. [5] οὗτος δ' ὁ περίβολος ἦν τὸ μὲν μῆκος σταδίων τετταράκοντα, τὸ δὲ πλάτος ἐπὶ τριακοσίας πλίνθους, τὸ δ' ὕψος, ὡς Κτησίας φησὶν, ὀργυιῶν πεντήκοντα· τῶν δὲ πύργων ὑπῆρχε τὸ ὕψος ὀργυιῶν ἑβδομήκοντα. [6] κατεσκεύασε δὲ καὶ τρίτον ἐνδοτέρω περίβολον, ὃς περιεῖχεν ἀκρόπολιν, ἧς ἡ μὲν περίμετρος ἦν σταδίων εἴκοσι, τὸ δὲ ὕψος καὶ πλάτος τῆς οἰκοδομίας ὑπεραῖρον τοῦ μέσου τείχους τὴν κατασκευὴν. ἐνήσαν δ' ἐν τε τοῖς πύργοις καὶ τείχεσι ζῶια παντοδαπά, φιλοτέχνως τοῖς τε χρώμασι καὶ τοῖς τῶν τύπων ἀπομιμήμασι κατεσκευασμένα· τὸ δ' ὅλον ἐπεποιήτο κυνήγιον παντοίων θηρίων ὑπάρχον πλήρες, ὧν ἦσαν τὰ μεγέθη

πλέον ἢ πηχῶν τετάρων· κατεσκευάστο δ' ἐν αὐτοῖς καὶ ἡ Σεμίραμις ἀφ' ἵππου πάρδαλιν ἀκοντίζουσα, καὶ πλησίον αὐτῆς ὁ ἀνὴρ Νίνος παίων ἐκ χειρὸς λέοντα λόγχῃ. [7] ἐπέστησε δὲ καὶ πύλας τριττάς, [ἐφ'] ὧν ὑπῆρχον διτταὶ χαλκαῖ, διὰ μηχανῆς ἀνοιγόμεναι. ταῦτα μὲν οὖν τὰ βασιλεία καὶ τῷ μεγέθει καὶ ταῖς κατασκευαῖς πολὺ προεῖχε τῶν ὄντων ἐπὶ θάτερα μέρη τοῦ ποταμοῦ· ἐκεῖνα γὰρ εἶχε τὸν μὲν περίβολον τοῦ τείχους τριάκοντα σταδίων ἐξ ὀπτῆς πλίνθου, ἀντὶ δὲ τῆς περὶ τὰ ζῶια φιλοτεχνίας χαλκᾶς εἰκόνας Νίνου καὶ Σεμιράμιδος καὶ τῶν ὑπάρχων, ἔτι δὲ Διὸς ὃν καλοῦσιν οἱ Βαβυλώνιοι Βῆλον· ἐνήσαν δὲ καὶ παρατάξεις καὶ κυνήγια παντοδαπά, ποικίλην ψυχαγωγίαν παρεχόμενα τοῖς θεωμένοις.

[9, 1] μετὰ δὲ ταῦτα τῆς Βαβυλωνίας ἐκλεξαμένη τὸν ταπεινότατον τόπον ἐποίησε δεξαμενὴν τετράγωνον, ἧς ἦν ἐκάστη πλευρὰ σταδίων τριακοσίων, ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου κατεσκευασμένην καὶ τὸ βάθος ἔχουσαν ποδῶν τριάκοντα καὶ πέντε. [2] εἰς ταύτην δ' ἀποστρέψασα τὸν ποταμὸν κατεσκευάσεν ἐκ τῶν ἐπὶ τάδε βασιλείων εἰς θάτερα διώρυχα. ἐξ ὀπτῆς δὲ πλίνθου συνοικοδομήσασα τὰς καμάρας ἐξ ἐκατέρου μέρους ἀσφάλτῳ κατέχρισεν ἠψημένην, μέχρι οὗ τὸ πάχος τοῦ χρίσματος ἐποίησε πηχῶν τετάρων· τῆς δὲ διώρυχος ὑπῆρχον οἱ μὲν τοῖχοι τὸ πλάτος ἐπὶ πλίνθους εἴκοσι, τὸ δ' ὕψος χωρὶς τῆς καμφθείσης ψαλίδος ποδῶν δώδεκα, τὸ δὲ πλάτος ποδῶν ἰε'. [3] ἐν ἡμέραις δ' ἑπτὰ κατασκευασθείσης αὐτῆς, ἀποκατέστησε τὸν ποταμὸν ἐπὶ τὴν προυπάρχουσαν ῥύσιν, ὥστε τοῦ ῥεύματος ἐπάνω τῆς διώρυχος φερομένου δύνασθαι τὴν Σεμίραμιν ἐκ τῶν πέραν βασιλείων ἐπὶ θάτερα διαπορεύεσθαι μὴ διαβαίνουσαν τὸν ποταμόν· ἐπέστησε δὲ καὶ πύλας τῇ διώρυχι χαλκᾶς ἐφ' ἐκάτερον μέρος, αἱ διέμειναν μέχρι τῆς Περσῶν βασιλείας. [4] μετὰ δὲ ταῦτα ἐν μέσῃ τῇ πόλει κατεσκευάσεν ἱερὸν Διός, ὃν καλοῦσιν οἱ Βαβυλώνιοι, καθάπερ εἰρήκαμεν, Βῆλον. περὶ τούτου δὲ τῶν συγγραφέων διαφωνούντων καὶ τοῦ κατασκευάσματος διὰ τὸν χρόνον καταπεπτωκότος, οὐκ ἔστιν ἀποφίνασθαι τὰ κριβέες· ὁμολογεῖται δ' ὑψηλὸν γεγενῆσθαι καθ' ὑπερβολήν, καὶ τοὺς Χαλδαίους ἐν αὐτῷ τὰς τῶν ἄστρον πεποιῆσθαι παρατηρήσεις, ἀκριβῶς θεωρουμένων τῶν τ' ἀνατολῶν καὶ δύσεων διὰ τὸ τοῦ κατασκευάσματος ὕψος. [5] τῆς δ' ὅλης οἰκοδομίας ἐξ ἀσφάλτου καὶ πλίνθου πεφιλοτεχνημένης πολυτελῶς, ἐπ' ἄκρας τῆς ἀναβάσεως τρία κατεσκευάσεν ἀγάλματα χρυσᾶ σφυρήλατα – Διός, Ἥρας, Ῥέας. τούτων δὲ τὸ μὲν τοῦ Διὸς ἑστηκὸς ἦν καὶ διαβεβηκός, ὑπάρχον δὲ ποδῶν τετραράκοντα τὸ μῆκος σταθμὸν [δ'] εἶχε χιλίων ταλάντων Βαβυλωνίων· τὸ δὲ τῆς Ῥέας ἐπὶ δίφρου καθήμενον χρυσοῦ τὸν ἴσον σταθμὸν εἶχε τῷ προειρημένῳ, ἐπὶ δὲ τῶν γονάτων αὐτῆς εἰστήκεσαν λέοντος δύο, καὶ πλησίον ὄφεις ὑπερμεγέθεις ἀργυροῖ, τριάκοντα ταλάντων ἕκαστος ἔχων τὸ βάρος· [6] τὸ δὲ τῆς Ἥρας ἑστηκὸς ἦν ἄγαλμα, σταθμὸν ἔχον ταλάντων ὀκτακοσίων, καὶ τῇ μὲν δεξιᾷ χειρὶ κατεῖχε τῆς κεφαλῆς ὄφιν, τῇ δ' ἀριστερᾷ σκῆπτρον λιθοκόλλητον. [7] τούτοις δὲ πᾶσι κοινὴ παρέκειτο τράπεζα χρυσῇ σφυρήλατος τὸ μὲν μῆκος ποδῶν τετραράκοντα, τὸ δ' εὖρος πεντεκαίδεκα, σταθμὸν ἔχουσα ταλάντων πεντακοσίων· ἐπὶ δὲ ταύτης ἐπέκειντο δύο καρχήσια, σταθμὸν ἔχοντα τριάκοντα ταλάντων. [8] ἦσαν δὲ καὶ θυμιατήρια τὸν μὲν ἀριθμὸν ἴσα, τὸν δὲ

σταθμὸν ἑκάτερον ταλάντων τριακοσίων· ὑπῆρχον δὲ καὶ κρατῆρες χρυσοῖ τρεῖς, ὧν ὁ μὲν τοῦ Διὸς εἶλκε τάλαντα Βαβυλώνια χίλια καὶ διακόσια, τῶν δ' ἄλλων ἑκάτερος ἑξακόσια. [9] ἄλλα ταῦτα μὲν οἱ τῶν Περσῶν βασιλεῖς ὕστερον ἐσύλησαν, τῶν δὲ βασιλείων καϊτῶν ἄλλων κατασκευασμάτων ὁ χρόνος τὰ μὲν ὀλοσχερῶς ἠφάνισε, τὰ δ' ἔλυμήνατο· καὶ γὰρ αὐτῆς τῆς Βαβυλώνος νῦν βραχὺ τι μέρος οἰκεῖται, τὸ δὲ πλεῖστον ἐντὸς τείχους γεωργεῖται.

[7, 2] La natura di Semiramide la rendeva desiderosa di grandi imprese e ambiziosa di superare la fama di colui che aveva regnato prima di lei, pensò di fondare una città in Babilonia, e dopo essersi procurata architetti ed artigiani provenienti da ogni dove, ed ancora, dopo aver fatto tutti gli altri preparativi necessari, radunò dall'intero regno, per la realizzazione delle sue opere, due milioni di uomini. [3] Fece confluire il fiume Eufrate al centro e circondò la città con delle mura di trecentosessanta stadi, con grandi torri a frequenti intervalli, [le opere erano così massicce che le mura erano sufficientemente larghe da permettere a sei carri affiancati di percorrerle, e la loro altezza era incredibile per coloro che ne avevano solo sentito parlare], come afferma Ctesia di Cnido, oppure, come riferiscono Clitarco ed alcuni di quelli che più tardi con Alessandro passarono in Asia, di trecentosessantacinque stadi, e costoro aggiungono che ella ebbe l'ambizione di dare ad esse un numero di stadi uguale a quello dei giorni dell'anno. [4] Legando mattoni cotti con del bitume, fece costruire un muro alto, come afferma Ctesia, cinquanta orge, o invece, come alcuni autori più recenti hanno scritto, cinquanta cubiti, e largo tanto da permettere il contemporaneo passaggio di più di due carri, e delle torri, in numero di duecentocinquanta, alte sessanta braccia, e alcuni autori più recenti scrivono sessanta cubiti. [5] Non ci si deve meravigliare se, pur essendo così lunga la cinta, fece costruire un numero esiguo di torri, perché, essendo la città circondata per lungo tratto da paludi, in quel settore decise di non edificare torri, poiché, per le loro stesse caratteristiche, le paludi fornivano un'adeguata difesa naturale. Tra le case e le mura fu lasciata in ogni punto una strada larga due pletri.

[8, 1] Per accelerare la costruzione di queste opere, a ciascuno dei suoi amici assegnò uno stadio, e fornì loro materiale adeguate allo scopo, e ordinò di porre termine ai lavori in un anno. [2] E mentre essi portavano a termine questi incarichi con grande rapidità, lei riconosceva con gratitudine il loro zelo, lei stessa scelse di costruire un ponte della lunghezza di cinque stadi, nella parte più stretta del fiume, facendo scendere sul fondo i piloni, che erano distanti l'uno dall'altro dodici piedi. Fece stringere i blocchi di pietra, uniti saldamente tra loro, con grappe di ferro, e riempire con il piombo fuso. Davanti ai piloni, sui lati che ricevevano la corrente, fece costruire degli elementi angolari con i lati curvilinei per favorire il deflusso dell'acqua, che nel curvarsi gradualmente aderivano al pilone in tutta la sua larghezza, affinché i vertici degli elementi angolari spezzassero l'impeto della corrente, mentre i lati curvi, adattandosi alla sua forza, calmassero la violenza del fiume. [3] Il ponte, dunque, pavimentato con travi di legno di cedro e cipresso, e tronchi di palma di dimensioni eccezionali, e largo

trenta piedi, si ritiene che non fosse inferiore a nessuna delle opere di Semiramide per abilità tecnica. Su ciascuna sponda del fiume fece costruire un sontuoso parapetto di larghezza analoga a quella delle mura, per centosessanta stadi. Edificò anche due palazzi reali, proprio lungo il fiume, uno a ciascuna estremità del ponte, dai quali intendeva sia sorvegliare tutta quanta la città, sia tenerne le chiavi, per così dire, dei luoghi più importanti. [4] Poiché l'Eufrate scorreva al centro della città dirigendosi verso meridione, un palazzo era rivolto a levante, l'altro a ponente, ed entrambi erano stati costruiti in modo sfarzoso: per quello rivolto ad occidente, fece fare la prima cinta di sessanta stadi, fortificata con altri e sontuosi muri di mattoni cotti; all'interno di questa cinta ne fece costruire un'altra, circolare, lungo la quale sui mattoni ancora crudi erano stati modellati animali selvatici delle varie specie che imitavano fedelmente la realtà, grazie al sapiente uso di colori. [5] Questa cinta era lunga quaranta stadi, larga trecento mattoni, alta, come afferma Ctesia, cinquanta orge; l'altezza delle torri, invece, era di settanta orge. [6] Fece costruire anche una terza cinta più all'interno, che circondava un'acropoli; il perimetro di quest'ultima era di venti stadi, mentre l'altezza e la larghezza della struttura superavano quelle del muro centrale. Sulle torri e sulle mura si trovavano raffigurati animali delle varie specie, con sapiente uso dei colori, a imitazione fedele dei vari tipi; il tutto era stato fatto per rappresentare una battuta di caccia, di tutti i tipi di animali selvatici, grande più di quattro cubiti; era stata raffigurata tra di essi anche Semiramide a cavallo nell'atto di lanciare un giavellotto contro un leopardo, e vicino a lei il marito Nino nell'atto di colpire da vicino con la lancia un leone. [7] Sulle mura fece collocare anche tre porte, due delle quali erano di bronzo e si aprivano con un dispositivo meccanico. Questa parte della reggia, dunque, sia per dimensioni che per strutture, superava di molto quella che stava sull'altra sponda del fiume e che aveva, infatti, il muro di cinta di trenta stadi, in mattoni cotti, e invece dell'artistica decorazione con raffigurazioni di animali, statue bronzee di Nino e Semiramide e dei loro ufficiali, ed ancora, di Zeus, che i Babilonesi chiamano Belo; e sul muro c'erano anche scene di battaglia campale e di battute di caccia di vario genere, che riempivano di sentimenti contrastanti coloro che la guardavano.

[9, 1] In seguito, Semiramide, scelto il punto più basso di Babilonia, vi costruì un serbatoio quadrato, che era lungo trecento stadi per lato, era costruito con mattoni cotti e bitume, e aveva una profondità di trentacinque piedi. [2] Poi, dopo aver deviato il fiume in esso, costruì un passaggio sotterraneo da un palazzo all'altro. Dopo aver costruito le camere a volta di mattoni cotti, ricoprì entrambi i lati con bitume bollente fino a rendere lo spessore di questo rivestimento di quattro cubiti. Le pareti laterali del passaggio erano spesse venti mattoni, alte dodici piedi, esclusa la volta a botte, e larghe quindici piedi. [3] E dopo aver completato questa costruzione in sette giorni, fece tornare il fiume nel suo vecchio corso, così che, poiché il fiume scorreva sopra il passaggio, Semiramide poteva andare da un palazzo all'altro di fronte senza passare dal fiume. Mise poi anche delle porte di bronzo ad ogni estremità del passaggio, che rimasero fino al tempo del dominio persiano. [4] In seguito, costruì nel centro della città un

santuario per Zeus che, come abbiamo detto, i Babilonesi chiamano Belo. Poiché riguardo a questo santuario gli autori di opere storiche sono in disaccordo e poiché la struttura è caduta in rovina a causa del tempo trascorso, non è possibile descriverlo accuratamente; ma tutti concordano sul fatto che fosse estremamente alto, e che in esso i Caldei facessero le osservazioni delle stelle, di cui potevano vedere con precisione il sorgere e il tramontare grazie all'altezza della struttura. [5] Dopo che l'intero edificio era stato ingegnosamente costruito con grandi spese di bitume e mattoni, Semiramide mise in cima alla salita tre statue d'oro battuto, di Zeus, Era e Rea. Di queste statue, quella di Zeus era stante e gradiente e, poiché era alta quaranta piedi, aveva un peso di mille talenti babilonesi. La statua di Rea, seduta su un trono d'oro, aveva lo stesso peso di quella di Zeus; alle sue ginocchia stavano due leoni, e vicino enormi serpenti d'argento, ognuno dei quali aveva un peso di trenta talenti. [6] Anche la statua di Era era stante, e aveva un peso di ottocento talenti; nella mano destra teneva un serpente per la testa, e nella sinistra uno scettro tempestato di pietre preziose. [7] Davanti a queste statue, in comune a tutte, stava una tavola d'oro battuto, lunga quaranta piedi, larga quindici, e pesante cinquecento talenti; su di essa c'erano due coppe a due manici, del peso di trenta talenti. [8] C'erano poi degli incensieri, anch'essi in numero di due, del peso di trecento talenti ciascuno, e anche tre crateri d'oro, di cui quello di Zeus pesava milleduecento talenti babilonesi e gli altri due seicento ciascuno. [9] Ma tutti questi oggetti furono in seguito portati via come bottino dai re persiani; invece, per quanto riguarda i palazzi e le altre costruzioni, il tempo ne ha fatte sparire alcune interamente, e ne ha danneggiate altre; e infatti, della stessa Babilonia, oggi, solo una piccola zona è abitata, mentre la maggior parte dell'area entro le mura è lasciata all'agricoltura.

La valutazione della descrizione di Babilonia di Ctesia comporta delle difficoltà, innanzitutto perché non possediamo le parole originali dello storico, ma rimane solo quanto riporta Diodoro. Si può ritenere che in questa parte della *Biblioteca* (i capitoli dedicati alla descrizione di Babilonia sono II 7, 2-9, 2) il Siculo si basi principalmente sull'opera dello storico di Cnido, anche se in II 7, 3 menziona altre fonti in merito alla lunghezza delle mura: «Clitarco ed alcuni di quelli che più tardi con Alessandro passarono in Asia». Dal momento che non fornisce indicazioni sull'utilizzo di altri autori nei passi successivi, si può presumere che il resto della descrizione si basi unicamente sulla testimonianza di Ctesia¹⁸⁸.

¹⁸⁸ Bigwood 1978 p.33; Boiy 2004, p.70.

Anche se Ctesia non menziona mai esplicitamente il nome della città, è chiaro che si tratta di Babilonia; la città era probabilmente così nota che la definizione πόλις ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ lasciava spazio a pochi dubbi¹⁸⁹.

La fondazione di Babilonia, secondo la testimonianza di Ctesia, è da attribuirsi alla figura di Semiramide, regina già citata da Erodoto e identificata con Sammu-ramat, moglie di Šamši-Adad V. Sulla base delle indicazioni cronologiche, presenti in un passo successivo della *Biblioteca*¹⁹⁰, si è in grado di collocare le vicende di Semiramide in un passato mitico e mitistorico; in quest'ottica non solo la narrazione della fondazione di Babilonia, ma anche quelle pertinenti ad altre città (Ninive e in forma minore Ecbatana), risultano avere un valore puramente ricostruttivo e rappresentativo dell'idea che un greco alla fine del V secolo a.C. o all'inizio del IV poteva avere delle grandi capitali orientali¹⁹¹.

Secondo quanto riporta Ctesia, la regina avrebbe deciso di costruire una nuova città spinta dall'ambizione di emulare le imprese del marito Nino, indicato come il fondatore di Ninive. Tuttavia non tutte le fonti concordano nell'attribuire a Semiramide la fondazione di Babilonia: Erodoto, ad esempio, che ascrive molte opere alla regina Nitokris anziché a Sammu-ramat, non attribuisce la fondazione della città a nessuna delle due¹⁹². In ogni caso, Babilonia doveva essere strettamente connessa a Semiramide nella tradizione classica, sia che ne fosse considerata la fondatrice, sia che fosse ritenuta l'artefice delle opere grandiose presenti in città¹⁹³.

Come nella descrizione erodotea, il primo elemento urbanistico menzionato sono le mura. La lunghezza data da Ctesia di 360 stadi è leggermente inferiore rispetto a quella erodotea (480 stadi), ma altrettanto esagerata¹⁹⁴. Il numero 360 inoltre ha

¹⁸⁹ Boncquet 1987, p.71.

¹⁹⁰ Diod. II 21.

¹⁹¹ Caliò 2008, p.352.

¹⁹² Capomacchia 1986, p.33.

¹⁹³ Capomacchia 1986, p.33.

¹⁹⁴ Bigwood 1978, p.34.

anche un valore simbolico: ben si adatta al sistema sessagesimale dei babilonesi e tali erano i giorni dell'anno¹⁹⁵. Anche l'altezza e lo spessore non corrispondono alla realtà, mentre le altre informazioni come il numero delle torri non possono essere verificate dalle fonti archeologiche¹⁹⁶. La realizzazione delle mura sarebbe avvenuta tramite l'impiego di mattoni cotti e bitume, un materiale scarsamente utilizzato in Occidente, ma molto in Mesopotamia. Tale materiale era utilizzato per edifici importanti, come templi, palazzi e mura difensive, mentre le strutture ordinarie erano solitamente costruite in mattoni d'argilla¹⁹⁷. Le mura così realizzate costituivano un'eccezionale difesa per la città¹⁹⁸.

Per quanto riguarda il ponte, invece, Ctesia fornisce più informazioni rispetto a Erodoto. Innanzitutto riporta le misure: era lungo 5 stadi (925 m) e largo 30 piedi (9,3 m). Tali misure sono chiaramente assurde, se si considera che gli archeologi hanno stimato che la lunghezza del ponte dovesse essere attorno ai 123 m¹⁹⁹. La distanza tra i piloni (12 piedi, ovvero 3,6 m), invece, è troppo breve; nella realtà infatti è circa 9 m²⁰⁰. I piloni inoltre vennero modellati in modo da moderare la violenza della corrente del fiume²⁰¹. Per quanto riguarda gli altri dettagli menzionati da Ctesia, questi non possono essere verificati.

Lo storico di Cnido menziona poi due palazzi: uno nella sponda est e l'altro in quella ovest dell'Eufrate, collegati da un ponte. Di questi, il più grande è stato identificato con quello presente nel quartiere nominato *Kasr*; il più piccolo invece con il palazzo estivo di Nabucodonosor, situato a circa 2 km a nord del *Kasr*²⁰². Tale identificazione si basa sulla teoria del cambiamento del corso dell'Eufrate, teoria che

¹⁹⁵ Bigwood 1978, p.36; Boncquet 1987, p.74. Cfr. ad es. Hdt. III 90 (il tributo di 360 cavalli dei Cilici, uno per ogni giorno dell'anno); Hdt. I 189-190 (la divisione del fiume Gyndes in 360 canali).

¹⁹⁶ Boiy 2004, p.70.

¹⁹⁷ Boncquet 1987, p.77.

¹⁹⁸ Capomacchia 1986, pp.33-34.

¹⁹⁹ Boiy 2004, p.71.

²⁰⁰ Bigwood 1978, p.39; Boiy 2004, p.71.

²⁰¹ Capomacchia 1986, p.35.

²⁰² Bigwood 1978, p.40; Boiy 2004, p.71; Jacobs 2011, p.143.

giustificherebbe anche l'affermazione di Erodoto, secondo la quale il palazzo e lo *ziquurat* si trovavano sulle sponde opposte del fiume²⁰³. L'ubicazione dei due palazzi alle estremità del ponte è errata. Ciò può essere dovuto alla memoria di Ctesia, che avrebbe confuso i due grandi edifici alle estremità del ponte con i palazzi, oppure può essere attribuito a Diodoro, il quale, avendo appena descritto il ponte, potrebbe aver introdotto un commento erroneo sulla connessione dei palazzi a quest'ultimo²⁰⁴. Anche le misure gigantesche dei palazzi non corrispondono alla realtà, ma sono sempre esagerate. Gli edifici del *Kasr* erano particolarmente fortificati, ma il fatto che il palazzo fosse protetto da tre cinte murarie, una dentro l'altra, non deve essere corretto²⁰⁵. Tuttavia, secondo quanto riporta Ctesia, il muro esterno misurava 60 stadi (11,1 km) ed era realizzato in mattoni cotti; vi era poi una parete circolare in piastrelle crude, lunga 40 stadi (7,4 km); infine il terzo muro racchiudeva l'attuale palazzo ed era lungo 20 stadi (3,7 km)²⁰⁶. Koldewey propone un'identificazione di queste tre mura: la prima sarebbe la cinta muraria esterna, la seconda la strada processionale tra le mura cittadine e la porta di Ishtar e la terza la cinta muraria del palazzo stesso²⁰⁷.

Vengono anche menzionate le decorazioni delle mura. Per quanto riguarda le decorazioni della cinta del palazzo più piccolo, Ctesia sostiene che vi erano statue dei regnanti (Semiramide e il marito Nino) e scene di battaglia e caccia; tali decorazioni non sono però confermate dagli scavi²⁰⁸. Molto di più, invece, si sa sui grandi ornamenti del palazzo del *Kasr*, dal momento che si trova in una delle parti scavate più accuratamente e Ctesia fornisce più informazioni²⁰⁹. Nella seconda cinta muraria erano stati modellati tutti i tipi di animali, a colori, mentre sulle torri e sui lati del muro più interno vi era una scena di caccia. Alcune pareti vicine al palazzo in

²⁰³ Bigwood 1978, p.41; Boiy 2004, p.71.

²⁰⁴ Bigwood 1978, p.41; p.50 n.64.

²⁰⁵ Bigwood 1978, p.41; Boiy 2004, p.71.

²⁰⁶ Boncquet 1987, p.86.

²⁰⁷ Boncquet 1987, p.87. Cfr. Koldewey 1931, pp.124-125.

²⁰⁸ Bigwood 1978, p.42.

²⁰⁹ Bigwood 1978, p.42.

questione erano certamente abbellite con figure di animali; file di tori e draghi in mattoni smaltati e policromi adornavano la porta di Ishtar, mentre immagini di leoni decoravano le pareti della via processionale a nord della porta di Ishtar²¹⁰. È tuttavia notevole che non si parli degli arredi dei palazzi stessi, ma solo di quelli delle loro mura, sebbene Ctesia, come medico dei re persiani, avesse accesso alle sale interne²¹¹.

La grandiosità dell'opera di costruzione dei due palazzi però risiedeva anche nella creazione di un tunnel sotterraneo che li collegava. Per la realizzazione di questa galleria era stato necessario deviare temporaneamente il fiume, le cui acque erano state convogliate in un grande bacino appositamente costruito²¹². La realizzazione di tale opera, secondo Boiy, è chiaramente una finzione, infatti durante gli scavi non sono state trovate tracce del tunnel²¹³. Bigwood, invece, fa notare che anche Erodoto parla della deviazione del fiume per la costruzione del ponte ad opera di Nitokris, ed infatti a nord della porta di Ishtar sono stati trovati resti di quello che poteva essere stato uno serbatoio d'acqua, ma ciò non giustifica l'esistenza della galleria sotterranea, anzi, proprio l'esistenza di questo serbatoio e dei canali d'acqua coperti potrebbe aver contribuito allo sviluppo della storia del tunnel²¹⁴.

Per quanto riguarda lo *ziqqurat* Ctesia, riposta solo che era molto alto e veniva utilizzato come osservatorio astronomico; tale passo, secondo Jan Boncquet, è probabilmente un'osservazione dello stesso Diodoro, dal momento che non cita nessuna fonte²¹⁵. L'affermazione secondo la quale nel tempio vi erano tre statue (di Zeus, Era e Rea) contrasta con l'affermazione di Erodoto, secondo il quale non vi erano statue nel tempio sopra lo *ziqqurat*²¹⁶. In ogni caso, è improbabile che il tempio dedicato a Marduk sullo *ziqqurat* contenesse tre statue di divinità diverse, circostanza

²¹⁰ Bigwood 1978, p.42; Boncquet 1987, p.87.

²¹¹ Boncquet 1987, p.88.

²¹² Capomacchia 1986, p.35.

²¹³ Boiy 2004, p.71; cfr. Boncquet 1987, p.88.

²¹⁴ Hdt. I 185-186; Bigwood 1978, p.38; Boncquet 1987, p.89.

²¹⁵ Boncquet 1987, p.90.

²¹⁶ Hdt. I 181.

che è invece possibile per l'Esagila²¹⁷. Segue poi la descrizione ricca di dettagli di tutti i tesori presenti all'interno del tempio. Nonostante l'accuratezza di tale descrizione Ctesia sottolinea subito dopo che il tempio fu saccheggiato dai re persiani. È, infatti, probabile che lo *ziqqurat* fosse già gravemente danneggiato al tempo dello storico di Cnido²¹⁸. Sebbene Erodoto si limiti a registrare che Serse rimosse la statua di Marduk, gli storici successivi riferiscono diversamente, sostenendo che Serse lo distrusse e che Alessandro Magno lo trovò in rovina e progettò di ricostruirlo²¹⁹.

Infine l'ultimo capitolo della descrizione di Babilonia, presente nell'opera di Diodoro (Diod. II 10), è dedicato ai giardini pensili. Tale capitolo non è attribuito a Ctesia né da Felix Jacoby né da Friedrich Wilhelm König, il quale propone Clitarco come fonte, e per tale motivo non sarà qui preso in considerazione²²⁰.

Un primo confronto

Molto di quanto riporta Ctesia sulla topografia di Babilonia è errato o impreciso. Innanzitutto quasi tutte le stime delle misure, così come quelle di Erodoto, sono erranee. Anche Ctesia sembra conoscere poco le mura esterne e lo *ziqqurat*, tanto che, allo stesso modo del suo predecessore, appare ripetere qualsiasi cosa gli venga raccontata²²¹.

Tuttavia non tutto è assurdo o sbagliato. Sebbene sia difficile valutare la descrizione nel suo insieme poiché non possediamo l'originale, alcuni dettagli coincidono senza dubbio con quanto emerso dagli scavi.

A livello generale dell'opera, nonostante la dichiarata volontà di superare Erodoto e quindi fornire un racconto più veritiero, quello che emerge dai brani e

²¹⁷ Boncquet 1987, p.90.

²¹⁸ Boncquet 1987, p.91.

²¹⁹ Hdt. I, 183; Str. XVI 1, 5; Arr. *An.* III, 16, 4; Bigwood 1978, p.37; p.47 n.32.

²²⁰ König 1972, pp.142-143; Boncquet 1987, p.95.

²²¹ Bigwood 1978, p.43; Jacobs 2011, p.147.

dagli adattamenti di Diodoro Siculo, Nicolò Damasceno e Fozio è una narrazione ricca di racconti di fantasia, di favole e forse anche di pettegolezzi di corte e storie d'amore²²². Risulta probabile, inoltre, che l'intento di Ctesia fosse quello di sostituire il racconto erodoteo con una versione più aggiornata e pertanto il confronto/scontro con l'opera sui Persiani a lui precedente era inevitabile. Bisogna inoltre sottolineare che tale aggiornamento era necessario per due motivi: innanzitutto perché i *Persikà* fornivano spiegazioni e descrizioni sui costumi dell'Impero, in particolar modo sulla sua corte; in secondo luogo perché le circostanze politiche erano mutate rispetto al momento in cui scriveva Erodoto, in quanto i re persiani avevano di nuovo imposto il loro dominio sulle città dell'Asia Minore²²³.

La descrizione di Babilonia rispecchia il tono generale dell'opera. Nel momento in cui descrive la città Ctesia, infatti, sembra meno interessato all'esattezza dei dettagli, preferendo trasmettere al lettore gli inimmaginabili splendori della grande città²²⁴. Anche in questo caso la relazione con Erodoto è innegabile: ovunque sia possibile cerca di correggere e integrare il suo predecessore, anche se non sempre tale sforzo migliora l'accuratezza del racconto. Tuttavia va sottolineato che la maggior parte della descrizione di Ctesia è indipendente da Erodoto, molte delle esagerazioni e degli errori che contiene derivano infatti dalla sua personale conoscenza della città²²⁵.

Ctesia tuttavia non propone un paesaggio urbano autentico, dove alcune esagerazioni devono essere recuperate e alcune sviste devono essere corrette, ma da una serie di fatti noti, presi come punto di partenza, l'autore fornisce una descrizione fantasiosa del passato splendore orientale²²⁶. Ciò, come propone Bruno Jacobs,

²²² Stronk 2010, p.45.

²²³ Lenfant 2014, p.207.

²²⁴ Bigwood 1978, p.44.

²²⁵ Bigwood 1978, p.44.

²²⁶ Jacobs 2011, p.147.

potrebbe essere avvenuto nell'ambito della formazione di un'ideologia sull'Oriente²²⁷. Se si guarda, ad esempio, alla dimensione delle mura, sia in Erodoto che in Ctesia, la loro misura gigantesca conferisce un tratto utopico alla città²²⁸. Ecco quindi che le realtà strutturali di Babilonia, come lo *ziggurat*, il ponte sull'Eufrate e i palazzi, nelle descrizioni appaiono come immagini fortemente caricate dall'immaginazione²²⁹.

La descrizione di Babilonia di Ctesia si rivela quindi essere un racconto nel quale lo storico, proprio come Erodoto, utilizzava dettagli fantasiosamente abbelliti, che aveva dedotto dalla conoscenza comune della città²³⁰.

²²⁷ Jacobs 2011, p.147.

²²⁸ Bichler – Rollinger 2005, p.202.

²²⁹ Bichler – Rollinger 2005, p.202.

²³⁰ Jacobs 2011, p.152.

2.3 DIODORO – I GIARDINI PENSILI

Il secondo libro della *Biblioteca storica* di Diodoro costituisce l'unico resoconto continuo della letteratura greca sulla storia mesopotamica²³¹. Quest'opera di storia universale, del I secolo a.C., comprendeva quaranta libri, dei quali i primi sei trattavano gli avvenimenti prima della guerra di Troia, i libri dal VII al XVII coprivano il periodo da Troia ad Alessandro Magno, mentre gli ultimi ventitré erano dedicati alla storia dopo Alessandro²³². Per la redazione della sua opera Diodoro si servì di fonti scritte, sebbene sostenga di aver dedicato trent'anni al suo lavoro con lunghi viaggi in Asia ed Europa²³³. La fonte principale per la sezione sulla Mesopotamia e sui Medi è l'opera di Ctesia di Cnido, i *Persikà*. Per quanto riguarda il caso specifico di Babilonia, Diodoro utilizzò probabilmente anche altre fonti, delle quali, però, menziona solo Clitarco²³⁴.

La descrizione di Babilonia di Diodoro, presente nel secondo libro della *Biblioteca storica*, si inserisce nel racconto dedicato alla regina Semiramide, la quale dopo la morte del marito Nino fondò la città. Tale descrizione è dedotta per la maggior parte dal testo di Ctesia, eccetto il capitolo 10, dedicato ai giardini pensili. Tale passo, infatti, non è attribuito allo storico di Cnido né da Felix Jacoby né da Friedrich Wilhelm König, il quale propone Clitarco come fonte²³⁵. Verranno, quindi, analizzati i capitoli II 7, 2-9 come testimonianza della voce di Ctesia, seguendo l'esempio di Bigwood, mentre il capitolo 10 sarà preso in considerazione in questa sede²³⁶ (Diod. II 10).

²³¹ Boncquet 1987, p.13.

²³² Boncquet 1987, p.13.

²³³ Diod. I 4, 1; Boncquet 1987, p.13.

²³⁴ Diod. II 7, 3.

²³⁵ König 1972, pp.142-143; Boncquet 1987, p.95.

²³⁶ Bigwood 1978.

[10, 1] Ὑπῆρχε δὲ καὶ ὁ κρεμαστὸς καλούμενος κήπος παρὰ τὴν ἀκρόπολιν, οὐ Σεμιράμιδος, ἀλλὰ τινος ὕστερον Σύρου βασιλέως κατασκευάσαντος χάριν γυναικὸς παλλακῆς· ταύτην γάρ φασιν οὔσαν τὸ γένος Περσίδα καὶ τοὺς ἐν τοῖς ὄρεσι λειμῶνας ἐπιζητοῦσαν ἀξιῶσαι τὸν βασιλέα μιμῆσασθαι διὰ τῆς τοῦ φυτουργείου φιλοτεχνίας τὴν τῆς Περσίδος χώρας ιδιότητα. [2] ἔστι δ' ὁ παράδεισος τὴν μὲν πλευρὰν ἐκάστην παρεκτείνων εἰς τέτταρα πλέθρα, τὴν δὲ πρόσβασιν ὄρεινὴν καὶ τὰς οἰκοδομίας ἄλλας ἐξ ἄλλων ἔχων, ὥστε τὴν πρόσοψιν εἶναι θεατροειδῆ. [3] ὑπὸ δὲ ταῖς κατεσκευασμέναις ἀναβάσεσιν ἠκοδόμηντο σύριγγες, ἅπαν μὲν ὑποδεχόμεναι τὸ τοῦ φυτουργείου βάρος, ἀλλήλων δ' ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον ἀεὶ μικρὸν ὑπερέχουσαι κατὰ τὴν πρόσβασιν· ἡ δ' ἀνωτάτω σῦριγξ οὔσα πεντήκοντα πηχῶν τὸ ὕψος εἶχεν ἐπ' αὐτῇ τοῦ παραδείσου τὴν ἀνωτάτην ἐπιφάνειαν συνεξισουμένην τῷ περιβόλῳ τῶν ἐπάλλεων. [4] ἔπειθ' οἱ μὲν τοῖχοι πολυτελῶς κατεσκευασμένοι τὸ πάχος εἶχον ποδῶν εἴκοσι δύο, τῶν δὲ διεξόδων ἐκάστη τὸ πλάτος δέκα. τὰς δ' ὀροφὰς κατεστέγαζον λίθιναι δοκοί, τὸ μὲν μήκος σὺν ταῖς ἐπιβολαῖς ἔχουσαι ποδῶν ἑκαίδεκα, τὸ δὲ πλάτος τετάρων. [5] τὸ δ' ἐπὶ ταῖς δοκοῖς ὀρόφωμα πρῶτον μὲν εἶχεν ὑπεστρωμένον κάλαμον μετὰ πολλῆς ἀσφάλτου, μετὰ δὲ ταῦτα πλίνθον ὀπτὴν διπλὴν ἐν γύψῳ δεδεμένην, τρίτην δ' ἐπιβολὴν ἐδέχετο μολιβᾶς στέγας πρὸς τὸ μὴ διακνεῖσθαι κατὰ βάθος τὴν ἐκ τοῦ χώματος νοτίδα. ἐπὶ δὲ τούτοις ἐσεσώρευτο γῆς ἱκανὸν βάθος, ἀρκοῦν ταῖς τῶν μεγίστων δένδρων ῥίζαις· τὸ δ' ἔδαφος ἐξωμαλισμένον πλήρες ἦν παντοδαπῶν δένδρων τῶν δυναμένων κατὰ τε τὸ μέγεθος καὶ τὴν ἄλλην χάριν τοὺς θεωμένους ψυχαγωγῆσαι. [6] αἱ δὲ σύριγγες τὰ φῶτα δεχόμεναι ταῖς δι' ἀλλήλων ὑπεροχαῖς πολλὰς καὶ παντοδαπὰς εἶχον διαίτας βασιλικὰς· μία δ' ἦν ἐκ τῆς ἀνωτάτης ἐπιφανείας διατομὰς ἔχουσα καὶ πρὸς τὰς ἐπαντλήσεις τῶν ὑδάτων ὄργανα, δι' ὧν ἀνεσπᾶτο πλῆθος ὕδατος ἐκ τοῦ ποταμοῦ, μηδενὸς τῶν ἔξωθεν τὸ γινόμενον συνιδεῖν δυναμένου. οὗτος μὲν οὖν ὁ παράδεισος, ὡς προεῖπον, ὕστερον κατεσκευάσθη.

[10, 1] Vi era anche il cosiddetto giardino pensile, presso l'acropoli, che costruì non Semiramide, ma un certo re siro, in grazia di una concubina che – a quanto si dice – essendo persiana d'origine e desiderosa di ritrovare i prati dei suoi monti, chiese al re di imitare, tramite gli artefici del giardino botanico, i caratteri particolari del paesaggio persiano. [2] Il parco si estendeva per quattro pletri su ciascun lato, con l'accesso in salita, scoscesa come il pendio di un monte, e le strutture edificate a gradini l'una sull'altra, cosicché il suo aspetto era simile a quello di un teatro. [3] Sotto i pendii terrazzati costruiti artificialmente erano state edificate gallerie che sopportavano tutto quanto il peso del giardino botanico, e poste a quote progressivamente sempre un po' più alte l'una rispetto all'altra, lungo l'accesso; la galleria superiore, che era alta cinquanta cubiti, sosteneva la superficie superiore del parco, che era allo stesso livello degli spalti della cinta muraria. [4] Quindi, le pareti, costruite sontuosamente, avevano uno spessore di ventidue piedi, mentre ciascuno dei passaggi interni una larghezza di dieci. Coprivano i soffitti delle gallerie delle travi in pietra, lunghe, comprese le

pareti che si sovrapponevano, sedici piedi, larghe quattro. [5] Il tetto, sopra le travi, aveva prima un canniccio steso con molto bitume, poi due ricorsi di mattoni cotti legati con cemento e, come terzo strato, una copertura in piombo, poiché l'umidità proveniente dalla colmata di terra non penetrasse in profondità. Sopra questi strati era stata ammassata una quantità di terra sufficiente a formare uno spessore che bastasse per farvi affondare le radici degli alberi più grandi. [6] Le gallerie, che ricevevano la luce per il fatto di trovarsi a quote sempre più alte l'una rispetto all'altra, avevano all'interno molti alloggi reali di vario genere, e ce n'era una con aperture praticate sulla superficie superiore del giardino e macchine per attingere l'acqua ed annaffiare, con le quali si prendeva una gran quantità d'acqua dal fiume, senza che nessuno dall'esterno potesse vedere ciò che stava accadendo. Ma questo parco, dunque, come abbiamo detto prima, fu costruito più tardi.

(trad. a cura di Cordiano – Zorat 1998)

Si è detto che il passo qui preso in esame non è generalmente attribuito a Ctesia. Risulta difficile comprendere il motivo che spinse Diodoro a rivolgersi ad un altro autore, se la sua fonte principale trattava lo stesso argomento; inoltre, in caso di divergenza tra le opinioni delle sue fonti, generalmente l'autore della *Biblioteca* le riporta entrambe²³⁷. È quindi più probabile che Ctesia non si sia occupato dei giardini pensili, come del resto fece anche Erodoto; pertanto, in tal caso, la fama di questa costruzione potrebbe essere sorta più tardi, probabilmente con Berosso, l'autore più antico che li menziona²³⁸. Il fatto che Diodoro abbia impiegato un'altra fonte per questo capitolo è, d'altro canto, plausibile e deducibile dall'opera stessa. Infatti in II 10, 3 il Siculo afferma che la galleria più alta dei giardini misurava 50 cubiti (22 m ca.) e aggiunge che era alta quanto la cinta muraria. Se si confrontano le misure del muro in II 7, 4 si nota che secondo Ctesia l'altezza era di 50 orge (90 m ca.), mentre secondo «autori più recenti» 50 cubiti²³⁹. Anche l'utilizzo del termine Σύρος come etnico del re, che avrebbe ordinato la costruzione dei giardini, è indice dell'utilizzo di un'altra fonte; Ctesia, intatti, nella sua opera, impiega sempre il termine Ἀσσύριος²⁴⁰.

²³⁷ Boncquet 1987, p.96.

²³⁸ Beros. *ap. Ios. C. Apion.* 1, 141 = *FGtH* 680 F8; Boncquet 1987, p.96.

²³⁹ Boncquet 1987, p.95.

²⁴⁰ Boncquet 1987, p.95.

La costruzione del giardino pensile, generalmente attribuita a Semiramide, viene qui ascritta a un non meglio specificato «re siro». In realtà, secondo Berosso di Babilonia, fu Nabucodonosor II a far costruire i giardini per la moglie, la principessa Amytis, figlia di Astiage, la quale essendo originaria della Media amava i luoghi montani²⁴¹. Berosso scrisse la *Storia di Babilonia*, che, però, è giunta in modo frammentario, e nel caso specifico della descrizione dei giardini tramite l'opera di Giuseppe Flavio²⁴². Nessun'altra fonte riporta il nome del re che li fece costruire, sebbene anche Curzio Rufo affermi che fu un re di Siria, che regnò a Babilonia²⁴³.

Il silenzio delle fonti più antiche e le citazioni poco precise di quelle più recenti hanno fatto pensare a Stephanie Dalley che i giardini non fossero ubicati nella Babilonia di Nabucodonosor ma che fossero stati costruiti a Ninive per volontà di Sennacherib²⁴⁴. Tale affermazione pone come presupposto il fatto che le due città e i due re venissero confusi dagli scrittori più tardi. La studiosa porta l'esempio dell'opera dell'astronomo medievale Azarqiel di Toledo, il quale sosteneva di avere accesso a documenti basati sull'astronomia mesopotamica realizzati nella "Vecchia Babilonia". La latitudine che fornisce, però non è quella del 33° parallelo, ovvero quella di Babilonia, ma è prossima al 37°, ovvero alla latitudine di Ninive²⁴⁵. Ciò potrebbe essere la prova che una città assira, forse Ninive, fosse conosciuta come "Vecchia Babilonia", e il fatto che una grande area della città di Babilonia vera e propria fosse conosciuta come "Città Nuova" avrebbe contribuito a identificare la "Vecchia Babilonia" con Ninive e la "Città Nuova" con Babilonia²⁴⁶. Non vi sono infatti tracce sicure dei giardini in quanto emerso dagli scavi archeologici né vi è menzione nelle

²⁴¹ Beros. *ap. Ios. C. Apion.* 1, 141 = *FGrH* 680 F8; Beros. *ap. Ios. Ant.* 10, 226-228 = *FGrH* 680 F1d; Biffi 2002, p.138; Thelle 2019, pp.43-45.

²⁴² Biffi 2002, p.138.

²⁴³ Curt. V 1, 24-35.

²⁴⁴ Dalley 2003, p.179.

²⁴⁵ Dalley 2003, p.179.

²⁴⁶ Dalley 2003, p.179. Cfr. George 1992, p.24, fig.4.

iscrizioni di Nabucodonosor²⁴⁷. Gli archeologi hanno trovato una costruzione nell'angolo nord-est del Palazzo Meridionale, ovvero il palazzo principale, la cui forma particolare ha portato alla sua identificazione con i giardini²⁴⁸. Tuttavia vi sono delle obiezioni a tale equiparazione. Strabone, come si vedrà nel prossimo capitolo, sostiene che il giardino «si affacciasse sul fiume dall'alto», mentre i resti archeologici si trovano a quattrocento metri dall'Eufrate, la qual cosa comporterebbe delle difficoltà per l'impianto idrico²⁴⁹. Joan Oates suggerisce che l'edificio rinvenuto potesse essere stato un magazzino e un'unità amministrativa, dal momento che in quella zona furono trovati degli elenchi per le razioni degli Ebrei in esilio²⁵⁰. Tale edificio rimane, comunque, una costruzione piuttosto peculiare e nessuna spiegazione soddisfacente è stata ancora esposta²⁵¹.

Risulta interessante notare i molti punti in comune tra la descrizione dei giardini pensili di Diodoro e quella di Curzio Rufo, facendo ipotizzare l'utilizzo della stessa fonte, forse Clitarco, da parte dei due autori²⁵². Anche Curzio Rufo, infatti, equipara l'altezza della struttura dei giardini a quella della cinta muraria e attribuisce la costruzione a un *Siriae rex* che cedette al desiderio della moglie per i boschi. Curzio però aggiunge anche che la costruzione esisteva ancora ai suoi tempi²⁵³.

La questione riguardante i giardini pensili è estremamente complessa a causa dell'assenza di citazioni negli storiografi più antichi, Erodoto in particolare, della

²⁴⁷ Dalley 2003, pp.179-182.

²⁴⁸ Boncquet 1987, p.97. Cfr. Koldewey 1931, pp. 38-64. La costruzione è composta da quattordici stanze, ai lati di un corridoio centrale; attorno scorre uno stretto corridoio; a Ovest e a Sud vi sono altre stanze, in una delle quali è presente un pozzo; le stanze sono a volta.

²⁴⁹ Str, XVI 1, 5; Boncquet 1987, p.98.

²⁵⁰ Oates 2005, p.202; cfr. p.173.

²⁵¹ Boncquet 1987, p.98. Cfr. Alwan 1979, pp.134-136 per le ricerche archeologiche più recenti in questo sito.

²⁵² Curt. V 1, 32-35. Cfr. Giaccone 1977, p.13. Risulta difficile stabilire con precisione quali siano le fonti dell'opera di Curzio Rufo, dal momento che mancano cenni sicuri da parte dell'autore e degli storici posteriori. Forse indicò le sue fonti nella perduta introduzione all'opera; per il resto soltanto in due punti Curzio menziona una precedente storia di Alessandro, ovvero quella di Clitarco (Curt. IX 5, 21; 8, 15).

²⁵³ Curt. V 1, 34 «haec moles [...] inviolata durat».

manca del testo completo di alcune fonti e di prove certe emerse dagli scavi. Ecco quindi che una delle opere più spettacolari dell'antichità, tanto da meritarsi il titolo di meraviglia del mondo da parte di Strabone, risulta coperta da un velo di incertezza, al punto che ne viene messa in discussione persino l'esistenza²⁵⁴. Lungi da me prendere una posizione così estrema, tuttavia è interessante notare che le descrizioni dei giardini giunte fino a noi risalgono ad autori tardi, che non si avvalgono dell'autopsia (anche se in alcuni casi, come Diodoro, pretendono di aver visitato i luoghi di cui parlano), ma delle fonti a loro precedenti, operando quindi una rielaborazione personale delle opere da loro utilizzate.

²⁵⁴ Dalley 2003, pp.179-182.

2.4 STRABONE

La descrizione di Babilonia di Strabone si trova all'interno del sedicesimo libro della sua *Geografia*. In questa parte dell'opera descrive la Mesopotamia, la Siria, le regioni costiere affacciate sul mare Mediterraneo e infine la penisola arabica, senza escludere la penisola del Sinai. Questo libro comprende anche una ricognizione della costa orientale dell'Egitto e di quella etiopica a nord del cosiddetto *Notos keras*²⁵⁵. Tali regioni, dal momento che l'Egitto e la parte più rappresentativa dell'Etiopia sono trattati nel libro successivo, dovrebbero essere descritte in quest'ultima sede. Il motivo che ha spinto Strabone a inserirle nel sedicesimo libro, secondo Nicola Biffi, risiede nel fatto che il geografo considera le coste del mar Rosso un complesso geotnografico compatto, se non addirittura unitario, interessato dalla presenza di un sostrato etnico arabo o semiarabo²⁵⁶.

Strabone tratta la Babilonia subito dopo aver descritto la regione della Siria interna, nelle parti che la tradizione assegna al mitico re Nino, il fondatore del regno assiro, e a sua moglie Semiramide. In realtà l'interesse del geografo è dedicato soprattutto alle zone vicine al Tigri e all'Eufrate, al punto che la sua indagine ha inizio con due territori la cui importanza è data dalla posizione che occupano rispetto ai due fiumi, l'Aturia, che ospita i resti di Ninive, e l'Arbelitis, città resa celebre dagli alessandrografi, che ne avevano fatto la sede dello scontro tra Alessandro e Dario, verificatosi in realtà nel villaggio di Gaugamela²⁵⁷.

Terminata questa prima parte, Strabone seguita a trattare i territori intorno a Babilonia, dedicando molto spazio alle meraviglie della città e denunciando lo stato di abbandono da cui traspare solo in minima parte l'antica grandiosità, che Alessandro e i suoi successori macedoni avevano cercato di ripristinare invano²⁵⁸. (Str. XVI 1, 5)

²⁵⁵ Biffi 2002, p.7.

²⁵⁶ Biffi 2002, p.7.

²⁵⁷ Biffi 2002, p.8.

²⁵⁸ Biffi 2002, p.8; Boiy 2004, p.73.

Ἡ δὲ Βαβυλῶν καὶ αὐτὴ μὲν ἐστὶν ἐν πεδίῳ, τὸν δὲ κύκλον ἔχει τοῦ τείχους τριακοσίων ἑξήκοντα πέντε σταδίων, πάχος δὲ τοῦ τείχους ποδῶν δύο καὶ τριάκοντα, ὕψος δὲ τῶν μὲν μεσοπυργίων πήχεις πενήκοντα τῶν δὲ πύργων ἑξήκοντα, ἢ δὲ πάροδος τοῖς ἐπὶ τοῦ τείχους ὥστε τέθριππα ἐναντιοδρομεῖν ἀλλήλοις ῥαδίως· διόπερ τῶν ἑπτὰ θεαμάτων λέγεται καὶ τοῦτο καὶ ὁ κρεμαστός κῆπος ἔχων ἐν τετραγώνῳ σχήματι ἐκάστην πλευρὰν τετάρων πλέθρων· συνέχεται δὲ ψαλιδώμασι καμαρωτοῖς ἐπὶ πεττῶν ἰδρυμένοις κυβοειδῶν ἄλλοις ἐπ' ἄλλοις· οἱ δὲ πεττοὶ κοῖλοι πλήρεις γῆς ὥστε δέξασθαι φυτὰ δένδρων τῶν μεγίστων, ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου κατεσκευασμένοι καὶ αὐτοὶ καὶ αἱ ψαλίδες καὶ τὰ καμαρώματα. ἢ δ' ἀνωτάτω στέγη προσβάσεις κλιμακωτὰς ἔχει, παρακειμένους δ' αὐταῖς καὶ κοχλίας δι' ὧν τὸ ὕδωρ ἀνήγον εἰς τὸν κῆπον ἀπὸ τοῦ Εὐφράτου συνεχῶς οἱ πρὸς τοῦτο τεταγμένοι. ὁ γὰρ ποταμὸς διὰ μέσης ῥεῖ τῆς πόλεως σταδιαῖος τὸ πλάτος, ἐπὶ δὲ τῷ ποταμῷ ὁ κῆπος. ἔστι δὲ καὶ ὁ τοῦ Βήλου τάφος αὐτόθι, νῦν μὲν κατεσκαμμένος, Ξέρξης δ' αὐτὸν κατέσπασεν, ὡς φασιν· ἦν δὲ πυραμὶς τετράγωνος ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ αὐτὴ σταδιαία τὸ ὕψος, σταδιαία δὲ καὶ ἐκάστη τῶν πλευρῶν· ἦν Ἀλέξανδρος ἐβούλετο ἀνασκευάσαι, πολὺ δ' ἦν ἔργον καὶ πολλοῦ χρόνου (αὐτὴ γὰρ ἡ χοῦς εἰς ἀνακάθαρσιν μυρίοις ἀνδράσι δυεῖν μηνῶν ἔργον ἦν), ὥστ' οὐκ ἔφθη τὸ ἐγχειρηθὲν ἐπιτελέσαι· παραχρῆμα γὰρ ἡ νόσος καὶ ἡ τελευταία συνέπεσε τῷ βασιλεῖ, τῶν δ' ὕστερον οὐδεὶς ἐφρόντισεν. ἀλλὰ καὶ τὰ λοιπὰ ὀλιγωρήθη καὶ κατήρειψαν τῆς πόλεως τὰ μὲν οἱ Πέρσαι τὰ δ' ὁ χρόνος καὶ ἡ τῶν Μακεδόνων ὀλιγωρία περὶ τὰ τοιαῦτα, καὶ μάλιστα ἐπειδὴ τὴν Σελεύκειαν ἐπὶ τῷ Τίγρει πλησίον τῆς Βαβυλῶνος ἐν τριακοσίοις πού σταδίοις ἐτείχισε Σέλευκος ὁ Νικάτωρ. καὶ γὰρ ἐκεῖνος καὶ οἱ μετ' αὐτὸν ἅπαντες περὶ ταύτην ἐσπούδασαν τὴν πόλιν καὶ τὸ βασιλεῖον ἐνταῦθα μετήνεγκαν· καὶ δὴ καὶ νῦν ἢ μὲν γέγονε Βαβυλῶνος μείζων ἢ δ' ἔρημος ἢ πολλή, ὥστ' ἐπ' αὐτῆς μὴ ἂν ὀκνήσαι τινα εἰπεῖν ὅπερ ἔφη τις τῶν κωμικῶν ἐπὶ τῶν Μεγαλοπολιτῶν τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ “ἐρημία μεγάλη ὅστιν ἡ Μεγάλη πόλις.” διὰ δὲ τὴν τῆς ὕλης σπάνιν ἐκ φοινικίων ξύλων αἱ οἰκοδομαὶ συντελοῦνται καὶ δοκοῖς καὶ στύλοις· περὶ δὲ τοὺς στύλους στρέφοντες ἐκ τῆς καλάμης σχοινία περιτιθέασιν, εἴτ' ἐπαλείφοντες χρώμασι καταγράφουσι, τὰς δὲ θύρας ἀσφάλτῳ ὑψηλαὶ δὲ καὶ αὗται καὶ οἱ οἴκοι καμαρωτοὶ πάντες διὰ τὴν ἀξυλίαν· ψιλὴ γὰρ ἡ χώρα καὶ θαμνώδης ἢ πολλὴ πλὴν φοίνικος· οὗτος δὲ πλεῖστος ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ, πολὺς δὲ καὶ ἐν Σούσοις καὶ ἐν τῇ παραλίᾳ [τῇ] Περσίδι καὶ ἐν τῇ Καρμανίᾳ. κεράμῳ δ' οὐ χρῶνται· οὐδὲ γὰρ κατομβροῦνται. παραπλήσια δὲ καὶ τὰ ἐν Σούσοις καὶ τῇ Σιτακηνῇ.

Babilonia si trova anch'essa in una pianura. Il suo muro ha un circuito di trecento e ottantacinque stadi, con uno spessore di trentadue piedi; l'altezza della struttura compresa fra le torri è di cinquanta cubiti, mentre quella delle torri è di sessanta. Lo spazio fra i due parapetti del muro è tale da farvi transitare facilmente in senso opposto due quadrighe. Per questi motivi esso è definito una delle sette

meraviglie del mondo insieme al giardino pensile, il quale è di forma quadrata, con i lati di quattro pletri ciascuno. Consiste in una doppia serie di archi a volta sovrapposti l'uno all'altro su piattaforme cubiche. Le piattaforme, concave all'interno, sono riempite di terra, tanto da permettere l'impianto degli alberi più grandi; sia esse che gli archi e le volte sono costruite con mattoni cotti e asfalto. Al piano superiore si accede mediante una rampa di scale fiancheggiata da pompe a spirale, grazie alle quali gli addetti facevano salire ininterrottamente fino al giardino l'acqua dell'Eufrate. Il fiume, largo uno stadio, scorre nel mezzo della città e il giardino vi si affaccia dall'alto. Qui si trova anche la tomba di Belo, ridotta in macerie; la fece abbattere, come si racconta, Serse. Consisteva in una piramide quadrata di mattoni cotti e misurava uno stadio sia in altezza che sui lati. Alessandro avrebbe voluto restaurarla, ma sarebbero stati necessari molta fatica e molto tempo (la sola operazione di sgombero dei detriti richiese, infatti, l'impiego di diecimila uomini per due mesi); pertanto non poté condurre a termine il lavoro iniziato, dato che fu rapidamente sopraffatto dalla malattia e morì. Dei suoi successori nessuno se ne occupò più. Ma anche gli altri edifici della città furono trascurati o distrutti; alcuni dai Persiani, altri dal tempo e dall'indifferenza dei Macedoni nei loro confronti, specialmente dopo che Seleuco Nicatore ebbe cinto di mura Seleucia sul Tigri, a soli trecento stadi da Babilonia. Sia lui che i suoi successori si adoprarono molto per la nuova città e vi trasferirono la sede del regno. E ormai essa è divenuta più grande di Babilonia, mentre questa è per gran parte abbandonata, tanto che niente impedirebbe di applicare il detto di un poeta comico di Megalopoli in Arcadia: "un gran deserto è la Grande città". A causa della scarsità di legname gli edifici sono realizzati con le travature e i pilastri in legno di palma. Attorno ai pilastri legano corde fatte di steli intrecciati; poi vi spalmano sopra una sostanza colorata e li dipingono; le porte, invece, le cospargono di asfalto. Sia gli edifici pubblici che le case private sono alti e tutti a volta a causa della penuria di legname. La regione, infatti, è brulla e contrassegnata per lo più da piante arbustive, se si eccettua la palma. Questa nella Babilonia prospera abbondantemente, ma ve n'è tanta pure nella Susiana, sulla costa della Persia e nella Carmania. Non si usano le tegole di argilla perché le piogge sono scarse; così anche nella Susiana e nella Sitacene.

(trad. a cura di Biffi 2002)

La descrizione di Babilonia di Strabone è concentrata sulle meraviglie del mondo presenti all'interno della città, ovvero le mura e i giardini pensili.

Secondo il geografo il muro aveva una lunghezza di 385 stadi, ovvero 71,2 km, una misura decisamente troppo alta rispetto a quella effettiva sia del muro esterno

sia di quello interno²⁵⁹. Anche la larghezza (32 piedi, ovvero 9,92 m), sufficientemente larga per il passaggio dei carri da guerra, non è compatibile con i resti rinvenuti; l'altezza (50 cubiti, ovvero 23 metri) è meno esagerata rispetto alle misure fornite da Erodoto e Ctesia, ma probabilmente è ancora troppo alta²⁶⁰.

Per quanto riguarda i giardini pensili, secondo Boiy, le informazioni di Strabone non possono essere valutate in quanto niente può essere detto sulla base delle altre fonti²⁶¹. La questione dei giardini di Babilonia è complessa dal momento che Erodoto non li menziona e il passo di Diodoro in cui vengono descritti non è stato attribuito a Ctesia, come il resto della descrizione²⁶². Strabone li annovera tra le sette meraviglie del mondo. Secondo la sua testimonianza la struttura aveva la forma di un quadrilatero con i lati di quattro pletri ciascuno (sono le stesse misure che riporta Diodoro in II 10, 2), e consisteva in terrazze cubiche poste una sopra l'altra, cave e ripiene di terra per sostenere gli alberi. Queste terrazze erano costruite con mattoni e bitume, così come le gallerie e le volte. L'ultimo piano aveva un ingresso a gradini, lungo il quale vi erano delle pompe, grazie alle quali persone incaricate a tale scopo attingevano continuamente acqua dall'Eufrate²⁶³.

Il dettaglio dell'Eufrate che attraversa la città è presente in tutti gli autori, ma stando a quanto riporta Senofonte (X. *Cyr.* VII 5, 8) in città il fiume era largo più di due stadi (34 m) e profondo tanto da coprire l'altezza di due uomini uno sull'altro poggianti sul fondo²⁶⁴.

Si accenna poi alla distruzione della tomba di Belo, l'Esagila, e al tentativo di Alessandro di ricostruirla.

²⁵⁹ Biffi 2002, p.137; Boiy 2004, p.73.

²⁶⁰ Boiy 2004, p.73.

²⁶¹ Boiy 2004, p.73.

²⁶² Vd. *supra* capitolo 2.3.

²⁶³ Boncquet 1987, pp. 96-97.

²⁶⁴ Biffi 2002, p.139.

L'immagine della città che emerge dalla descrizione di Strabone è quella di un luogo deserto, Babilonia appare come una rovina completa a causa della distruzione da parte dei Persiani e della mancata attenzione da parte dei Macedoni. Questi infatti erano più interessati alla loro nuova capitale, Seleucia sul Tigri, e persero ogni interesse per l'antica città²⁶⁵. In realtà, però, i re seleucidi continuarono a prendersi cura dei santuari babilonesi e non vi sono documenti che attestino confische di terre babilonesi a vantaggio di Seleucia²⁶⁶. Il caso di Babilonia durante il periodo seleucide è del tutto particolare: mentre i santuari sembrano proseguire una vita appena sfiorata dalla conquista e dall'occupazione macedoni, la presenza greca non è assente²⁶⁷. Sembra che, sul piano politico, esistessero due Babilonie: quella greca che poteva prendere le decisioni secondo le tradizioni elleniche, e una babilonese, che continuava la sua esistenza tradizionale, in cui i cittadini liberi si riunivano in assemblea come prima dell'arrivo dei Macedoni. Ciò non sta a significare che le due comunità non interagissero tra loro, anzi i membri della classe dominante urbana lavorarono al servizio dei re seleucidi, i quali, a loro volta, hanno cercato di porsi in continuità con le tradizioni culturali e religiose babilonesi²⁶⁸.

²⁶⁵ Boiy 2004, pp.73-74.

²⁶⁶ Briant 1998, p.328.

²⁶⁷ Briant 1998, p.328.

²⁶⁸ Briant 1998, p.329.

2.5 L'IMMAGINE DI BABILONIA NELLA LETTERATURA GRECA

Se si confrontano le descrizioni degli autori antichi, in particolare quelle di Erodoto, Ctesia e Strabone, e le si mettono a confronto con i resti archeologici, quello che emerge non sono descrizioni della città storica di Babilonia, ma un prototipo di città ideale²⁶⁹. Oltre a questi autori, anche Curzio Rufo e Flavio Filostrato presentano una descrizione di Babilonia. Il primo la colloca, all'interno della sua opera, quando tratta della prima visita di Alessandro alla città. Secondo Curzio Rufo il muro aveva una lunghezza di 365 stadi (67,5 km) mentre la larghezza e l'altezza corrispondono alle cifre fornite da Strabone, il muro della cittadella, invece, misurava 20 stadi (3,7 km), un'altra cifra esagerata; lo spazio all'interno della città non era completamente utilizzato per l'edilizia abitativa, ma diversi appezzamenti di terreno erano impiegati per coltivare i raccolti per rifornire gli abitanti in caso di assedio. Menziona anche il ponte sull'Eufrate e dedica molto spazio alla descrizione dei giardini pensili. La descrizione di Flavio Filostrato fornisce un'immagine di Babilonia che non corrisponde affatto ai resti archeologici: la città era divisa in due parti uguali dal fiume Eufrate; tali parti erano collegate da un ponte; ciascuna metà aveva un palazzo; i palazzi erano collegati tra loro grazie ad un tunnel sotto il fiume; la cinta muraria era un cerchio di 480 stadi (88,8 km) di lunghezza e 1,5 pletri (46,5 m) di altezza²⁷⁰.

Essi descrivevano Babilonia come un quadrato perfetto, tagliato in due metà dall'Eufrate; i due edifici più importanti (due palazzi o il palazzo e il tempio) erano situati al centro di ciascuna metà ed erano collegati da un ponte e, in alcuni casi, da un tunnel²⁷¹. In realtà, però, la pianta di Babilonia aveva una forma più o meno rettangolare, ma la simmetria non è mai stata una delle sue caratteristiche.

²⁶⁹ Boiy 2004, p.77.

²⁷⁰ Boiy 2004, p.74. Curt. V 1, 24-35; Philostr. *VA* I 25.

²⁷¹ Boiy 2004, p.77. Cfr. Dalley 1996, p.529-530.

Anche le cifre esagerate delle mura si inseriscono nell'immagine greca dell'Oriente come un'area ricca e favolosa²⁷². Ma la grandezza di questa città è destinata a perire. Infatti un altro tema, che trapela già nelle descrizioni di Erodoto e Ctesia, ma che diventerà quasi un *topos* nelle descrizioni degli autori successivi, è lo stato di declino e di abbandono di Babilonia²⁷³. La popolazione era quasi del tutto scomparsa e gran parte dello spazio all'interno delle mura era utilizzato per l'agricoltura. L'abbandono è causato non solo dalle distruzioni dei re persiani, ma anche dalla mancata cura dei Macedoni, i quali preferirono la nuova capitale, Seleucia sul Tigri. Solo il tempio sopravvisse come testimonianza della tolleranza religiosa della dinastia seleucide²⁷⁴.

²⁷² Boiy 2004, p.77. Cfr. Arist. *Av.* 552.

²⁷³ A proposito dello stato di distruzione di Babilonia vd. Paus. VIII 33, 3; Diod. II 9, 9; Plin. *Nat. Hist.* VI 121-122; Mart. Cap. VI 701.

²⁷⁴ Boiy 2004, p.78.

3. LA PROSPETTIVA ALESSANDRINA: LA TESTIMONIANZA DI ARRIANO

3.1 L'ANABASI DI ALESSANDRO E LE CAPITALI ACHEMENIDI

Arriano di Nicomedia si inserisce nella complessa tradizione storiografica su Alessandro Magno e, nonostante scriva ad una distanza di circa quattro secoli dopo la morte del re, la sua opera è fondamentale, in quanto è una delle poche testimonianze non frammentarie che tramandano le imprese del conquistatore macedone²⁷⁵. Su Alessandro, infatti, è giunta solo una tradizione storiografica secondaria, dal momento che sono andate perdute le fonti primarie da cui Diodoro, Curzio Rufo, Plutarco e Arriano dipendono. Queste ultime erano costituite dalle storie dei contemporanei del conquistatore macedone, molti dei quali seguirono il re nella spedizione in Asia e

²⁷⁵ Le uniche fonti che offrono un racconto completo sulle imprese di Alessandro Magno sono il XVII libro della *Biblioteca* di Diodoro (seconda metà del I secolo a.C.); le *Historiae Alexandri Magni* in dieci libri (mancano però i primi due) di Quinto Curzio Rufo, redatte con molta probabilità al tempo dell'imperatore Claudio; la *Vita di Alessandro* di Plutarco (tra il 110 e il 115 d.C.); l'*Anabasi* e gli *Indikà* di Arriano. La datazione dell'*Anabasi* è tuttora discussa. Due sono le ipotesi in contrasto: la prima la ritiene un'opera della maturità, posteriore al ritiro ad Atene (tale ipotesi si basa sul presupposto di Schwartz 1895, s.v. *Arrianus*, cc.1230-1247 che l'attività letteraria di Arriano si sia svolta dopo gli incarichi politici); la seconda la considera come un'opera precedente al consolato, in un periodo compreso tra gli ultimi anni di Traiano e gli inizi di Adriano (Bosworth 1980, pp.8-11).

furono quindi spettatori e attori delle imprese che narrarono²⁷⁶. Tra questi i principali sono Callistene di Olinto, considerato il primo degli storici di Alessandro e autore della storia della campagna militare quando ancora Alessandro era in vita; Onesicrito di Astipalea, che seguì la spedizione; Nearco di Creta, navarco della flotta che doveva discendere l'Idaspe e l'Indo fino al mare; Tolemeo figlio di Lago, fondatore della dinastia lagide d'Egitto; Clitarco di Alessandria, l'unico a non prendere parte alla spedizione; Aristobulo, che ricevette l'incarico di restaurare la tomba di Ciro.

Arriano, nello scrivere l'*Anabasi*, entra in contatto con le fonti primarie della storiografia su Alessandro e deve, pertanto, operare una selezione e un intervento critico nei loro confronti. Nel proemio dell'opera, Arriano fornisce indicazioni circa gli autori consultati, le sue scelte e il metodo da lui seguito nell'uso delle fonti stesse e ciò costituisce un caso unico nelle opere antiche di storia non contemporanea²⁷⁷ (Arr. *An.* I p):

Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου ὅσα μὲν ταῦτα ἄμφω περὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου συνέγραψαν, ταῦτα ἐγὼ ὡς πάντῃ ἀληθῆ ἀναγράφω, ὅσα δὲ οὐ ταῦτά, τούτων τὰ πιστότερα ἐμοὶ φαινόμενα καὶ ἅμα ἀξιαφηγητότερα ἐπιλεξάμενος. ἄλλοι μὲν δὴ ἄλλα ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψαν, οὐδ' ἔστιν ὑπὲρ ὅτου πλείονες ἢ ἀξυμφωνότεροι ἐς ἀλλήλους· ἀλλ' ἐμοὶ Πτολεμαῖός τε καὶ Ἀριστόβουλος πιστότεροι ἔδοξαν ἐς τὴν ἀφήγησιν, ὁ μὲν ὅτι συνεστράτευσε βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ, Ἀριστόβουλος, Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ ξυστρατεῦσαι ὅτι καὶ αὐτῷ βασιλεῖ ὄντι αἰσχροτέρον ἢ τῷ ἄλλῳ ψεύσασθαι ἦν· ἄμφω δέ, ὅτι τετελευτηκότος ἤδη Ἀλεξάνδρου συγγράφουσιν [ὅτε] αὐτοῖς ἢ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλλως τι ἢ ὡς συνηνέχθη συγγράψαι ἀπῆν. ἔστι δὲ ἅ καὶ πρὸς ἄλλων συγγεγραμμένα, ὅτι καὶ αὐτὰ ἀξιαφηγητά τέ μοι ἔδοξε καὶ οὐ πάντῃ ἄπιστα, ὡς λεγόμενα μόνον ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψα. ὅστις δὲ θαυμάσεται ἀνθ' ὅτου ἐπὶ τοσοῖσδε συγγραφεῦσι καὶ ἐμοὶ ἐπὶ νοῦν ἦλθεν ἥδε ἡ συγγραφὴ, τὰ τε ἐκείνων πάντα τις ἀναλεξάμενος καὶ τοῖσδε τοῖς ἡμετέροις ἐντυχὼν οὕτω θαυμαζέτω.

²⁷⁶ Sisti 2001, pp.XXI-XXII.

²⁷⁷ Bosworth 1980, p.16.

Quanto Tolemeo figlio di Lago e Aristobulo figlio di Aristobulo allo stesso modo hanno scritto su Alessandro figlio di Filippo, io trascrivo come assolutamente vero, quanto invece non riportano allo stesso modo, io sceglierò quelli che mi sembrano più credibili e più degni di essere raccontati. Altri hanno conservato su Alessandro altre notizie, né vi è alcuno per il quale le testimonianze siano più numerose o più discordi tra loro; tuttavia mi è sembrato che Tolemeo e Aristobulo siano più degni di fede nel loro racconto, l'uno, Aristobulo, infatti partecipò alla spedizione con il re Alessandro, Tolemeo invece, perché, oltre ad aver partecipato alla spedizione, per lui, in quanto re, mentire sarebbe stato più vergognoso che per chiunque altro. Entrambi, inoltre, dato che scrivono quando Alessandro era già morto, non avevano necessità o convenienza di narrare un fatto diversamente da come avvenne. Vi sono infine anche notizie raccolte da altri, che le ritengo non indegne di essere narrate e non del tutto incredibili, tanto che le ho riferite come tradizioni su Alessandro. Chi si meraviglierà perché, dopo questi scrittori anche io abbia pensato di scrivere questa storia, esaminini prima gli scritti degli altri e poi legga i miei, solo allora si meravigli.

(trad. a cura di Sisti 2001)

Dal proemio emergono tre considerazioni fondamentali sul metodo adottato da Arriano per la selezione delle fonti. Innanzitutto lo storico afferma di fondare il suo racconto sulla testimonianza di due soli autori principali, Aristobulo e Tolemeo; in secondo luogo dichiara che nel caso in cui le due testimonianze divergano egli stesso sceglierà la versione più credibile e degna di essere narrata; infine motiva la scelta dei due scrittori con il fatto che entrambi accompagnarono Alessandro nella spedizione ed entrambi scrissero dopo la morte del re, e pertanto non sarebbero stati costretti ad alterare gli eventi narrati²⁷⁸.

La scelta di Aristobulo e Tolemeo è inconsueta: Arriano esclude storiografi più autorevoli in favore di due più oscuri. Aristobulo, infatti, anche se viene lodato da Plutarco e citato da Strabone e Ateneo, non è considerato, dagli studiosi moderni, la fonte principale per la ricostruzione della storia di Alessandro; Tolemeo, invece, è conosciuto quasi esclusivamente attraverso le citazioni di Arriano²⁷⁹. Inoltre la

²⁷⁸ Sisti 2001, p.XXXII.

²⁷⁹ Stadter 1980, pp.67-68.

dichiarazione di tale scelta è incompleta dal momento che a partire dal VI libro egli utilizza anche l'opera di Nearco non come fonte alternativa o aggiuntiva, ma principale, necessaria per la ricostruzione degli avvenimenti e per il controllo dei dati²⁸⁰.

Per quanto riguarda la seconda affermazione programmatica del proemio, non si è in grado di definire se Arriano abbia segnalato tutti i casi di divergenza tra le due fonti, né di identificare i criteri delle proprie scelte, né di stabilire in quale proporzione le due fonti confluiscono nell'opera. È opinione comune che lo storico si sia basato principalmente su Tolomeo e che l'abbia integrato e convalidato con Aristobulo, ma di questa preminenza non vi è traccia nell'esposizione metodologica di Arriano né altrove nella sua opera²⁸¹. Albert B. Bosworth, a sostegno del maggior utilizzo di Tolomeo, cita un passo nel quale compare l'espressione Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ᾧ μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι, «Tolomeo figlio di Lago, che io seguo soprattutto»²⁸². In realtà, però, sulla base del contesto in cui si trova la frase, non è per nulla certo che sia da intendere in senso generale e quindi applicabile a tutta l'opera²⁸³.

I criteri esposti nel proemio corrispondono, quindi, all'esigenza di accertare e riportare i fatti per come accaddero realmente, rifiutando ogni particolare romanzesco e ogni forma di adulazione. Così facendo, Arriano vuole contrapporre la sua opera agli scritti che circolavano al suo tempo, ricchi di elementi fantasiosi e non obbiettivi nei confronti della figura di Alessandro²⁸⁴. Ecco quindi che le opere di Aristobulo e Tolomeo, di fatto delle narrazioni compatte e continue degli avvenimenti politici e militari, definite da Bosworth come un «catalogo ininterrotto di successi», rappresentavano la tipologia di fonte ideale per lo scopo dell'opera²⁸⁵.

²⁸⁰ Bosworth 1980, p.20, 32; Sisti 2001, pp.XXXII-XXXIII.

²⁸¹ Bosworth 1980, p.16; Sisti 2001, p.301.

²⁸² Arr. *An.* VI 2, 4; Bosworth 1980, p.16.

²⁸³ Sisti 2001, p.XXXIII.

²⁸⁴ Si veda ad esempio il passo nel quale Arriano confuta alcuni errori degli storici a proposito della ferita ricevuta da Alessandro contro i Malli (Arr. *An.* VI 11).

²⁸⁵ Bosworth 1980, p.32.

All'epoca di Arriano, infatti, nel momento in cui si accinge a comporre l'*Anabasi*, la letteratura su Alessandro era molto ampia e, come ricorda Strabone, «su Alessandro esistono tradizioni diverse; e non vi è personaggio sul quale si è scritto di più e in modo più discordi»²⁸⁶. Si pone quindi la questione relativa alla motivazione per cui Arriano abbia deciso di scrivere un'altra opera su Alessandro. Innanzitutto bisogna considerare le circostanze politiche dell'epoca in cui si trova ad operare: la fine della guerra contro i Parti e la conseguente vittoria dell'imperatore Traiano (114-117 d.C.). Il confronto di Roma con il suo secolare nemico sembra aver fatto riemergere il tema della spedizione persiana di Alessandro come paradigma di un più alto eroismo, instaurando una sorta di parallelismo con l'impresa traiana. Se si considera, inoltre, che probabilmente Arriano stesso partecipò alla spedizione, la guerra di Traiano contro i Parti assume un'importanza ancora maggiore²⁸⁷. Le circostanze politiche hanno quindi fornito il contesto reale in cui l'idea di scrivere su Alessandro ha preso vita. Una seconda motivazione, invece, è di carattere prettamente letterario, ovvero, come si è visto prima, di polemica nei confronti degli altri autori che hanno affrontato questo tema²⁸⁸.

L'*Anabasi di Alessandro* tuttavia, diversamente da quanto Arriano vuole far trapelare nel proemio, non è solo un'opera storico-politica sul regno di Alessandro, ma anche una narrazione di tipo encomiastico delle sue gesta²⁸⁹. Lo scopo principale dell'opera, pertanto, consisteva nel “mettere ordine” alla storiografia sul re macedone e allo stesso tempo scrivere un'opera che ne esaltasse la figura²⁹⁰, dal momento che, come sostiene lo stesso Arriano, le sue imprese non furono mai divulgate in modo degno tra gli uomini, né in prosa né in poesia²⁹¹.

²⁸⁶ Str. XV 1, 2.

²⁸⁷ Burliga 2013, pp.64-65. In realtà non vi sono prove sicure sulla partecipazione di Arriano all'impresa partica (Sisti 2001, p.XIII).

²⁸⁸ Burliga 2013, p.65.

²⁸⁹ Sisti 2001, p.XXXVII.

²⁹⁰ Tonnet 1988, p.428.

²⁹¹ Arr. *An.* I 12, 2

L'interesse è incentrato principalmente sugli aspetti militari della spedizione asiatica e i tempi della narrazione sono scanditi da un alternarsi di marce e di soste²⁹². In quest'ottica i dati geografici sono limitati a quei casi in cui essi contribuiscono ad accrescere le difficoltà delle imprese di Alessandro. L'unica eccezione è costituita dall'inizio del V libro, nel quale il ritmo narrativo viene rallentato per dare spazio alla digressione sull'India e sui fiumi indiani. Tuttavia, tale *excursus* ha un fine ben specifico, che si riconduce all'intento encomiastico dell'opera: l'India infatti costituisce lo scenario dell'impresa più grande di Alessandro, la regione dove prima di lui era giunto solo il dio Dioniso²⁹³.

All'interno di questo alternarsi di marce e di soste, che scandisce il ritmo della narrazione, si possono individuare delle scene ricorrenti, di interazione con il paesaggio circostante, che possono essere assimilate all'*Anabasi* e alle *Elleniche* di Senofonte per stile e motivi, senza però arrivare ad un'imitazione diretta²⁹⁴. Il titolo stesso dell'opera di Arriano, *Anabasi*, rimanda all'omonimo scritto senofonteo, tuttavia non deve per forza essere attribuito allo storico di Nicomedia, dato che la prima attestazione risale al lessicografo Stefano di Bisanzio²⁹⁵.

L'opera di Arriano può essere analizzata ponendola a paragone anche con un altro autore, Strabone, il quale attinse ampiamente da Aristobulo e Megastene²⁹⁶ per la descrizione dell'India, della Persia e della Mesopotamia. I due autori, infatti, spesso attingono dallo stesso materiale in dettagli considerevoli tanto che i loro scritti possono essere messi a confronto sia per le analogie che per le differenze²⁹⁷.

Si è notato quindi lo scarso interesse da parte di Arriano per le digressioni geografiche e antropologiche. Infatti all'interno dell'opera non si trovano descrizioni

²⁹² Stadter 1980, pp.76-77.

²⁹³ Sisti 2001, p.XXXVIII.

²⁹⁴ Bosworth 1988, pp.25-26.

²⁹⁵ St. Byz. I 489, s.v. Ἀσσακινοί; Bosworth 1988, p.26 n.50.

²⁹⁶ Megastene, vissuto tra il 350 e il 290 d.C, fu un diplomatico e storico dell'epoca di Seleuco I.

²⁹⁷ Bosworth 1988, p.40.

approfondite di città e popoli, come nel caso delle *Storie* di Erodoto. Tuttavia, nel descrivere la spedizione di Alessandro, Arriano non può trascurare di menzionare, per lo meno, le antiche capitali achemenidi, come tappe fondamentali della campagna militare e, nel momento in cui ne racconta la conquista, trasmette importanti informazioni sull'intervento del re macedone. L'importanza di Arriano come fonte risiede nel fatto che gran parte della letteratura storiografica contemporanea ad Alessandro è andata perduta e, di conseguenza, anche le descrizioni delle capitali achemenidi all'epoca del re. Rimane pertanto quanto riportano le fonti successive (come Strabone), le quali probabilmente avevano accesso alle opere di alcuni storici di Alessandro, ma basavano le proprie descrizioni anche su quanto raccontavano autori precedenti, come Erodoto e Ctesia²⁹⁸. Alla luce di ciò per comprendere come dovessero apparire le grandi città persiane agli occhi del re macedone, in modo da cogliere appieno il significato dei suoi interventi, spesso volti al consolidamento del proprio potere, è necessario estrapolare dall'*Anabasi di Alessandro* le informazioni utili e metterle a confronto con le altre fonti.

Tuttavia le capitali non vengono approfondite tutte allo stesso modo. Infatti, di Ecbatana e Persepoli Arriano non fornisce indicazioni significative sull'intervento di Alessandro, anzi, mantiene il silenzio anche su un episodio particolarmente significativo, come quello dell'incendio di Persepoli²⁹⁹. Di Susa fornisce una sommaria descrizione della strada che conduce alla città e della razzia degli oggetti che Serse aveva portato dalla Grecia, come le statue di Armodio e Aristogitone; inoltre qui, avvengono le nozze con Barsine, la maggiore delle figlie di Dario³⁰⁰. Di Pasargade viene descritta la tomba di Ciro e il suo restauro³⁰¹.

²⁹⁸ Boiy 2004, p.73.

²⁹⁹ Cfr. Ciancaglini 1997.

³⁰⁰ Arr. *An.* III 16; VII 4, 4.

³⁰¹ Arr. *An.* VI 29-39.

Invece, il caso di Babilonia si presta bene all'analisi. Questa capitale è teatro di alcuni degli eventi più significativi della campagna militare di Alessandro, primo tra tutti, la decisione di far ricostruire i templi che Serse aveva distrutto, in particolar modo il tempio di Belo, il dio più venerato dai Babilonesi³⁰². Ecco quindi che tale intervento è di natura principalmente ideologica e si inserisce nella necessità di Alessandro di farsi accettare come nuovo re. Il secondo cambiamento topografico della città ha motivazioni prettamente pratiche, ovvero la costruzione del nuovo porto, finalizzato ad ospitare la nuova flotta³⁰³. Entrambe queste azioni sono volte al consolidamento del potere del re, il quale entrando da conquistatore in una città straniera, deve assicurarsi il dominio su di essa, tramite interventi che vadano a favore sia della popolazione sia del consolidamento del proprio esercito.

³⁰² Arr. *An.* III 16, 4; VII 17.

³⁰³ Arr. *An.* VII 19, 4-6.

3.2 LA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO DI BELO

L'*Anabasi di Alessandro* di Arriano, come si è detto, non è un'opera che si focalizza sui dati descrittivi, ma si concentra sugli aspetti militari della spedizione asiatica, scandendo la narrazione in un alternarsi di marce e di soste. Queste ultime risiedono nelle tappe principali della conquista, pertanto città come le antiche capitali dell'Impero persiano non possono non essere per lo meno menzionate. Nonostante quindi la poca ricchezza di informazioni topografiche circa la struttura delle città (la qual cosa comporta l'inesistenza di descrizioni simili a quelle di Erodoto, Ctesia e Strabone) in alcuni momenti Arriano lascia trapelare dei dati che forniscono un'idea o un'immagine sullo stato di alcuni luoghi. Tali informazioni riguardano soprattutto la città di Babilonia, e si concentrano su due aspetti particolari: il primo riguarda un fine principalmente ideologico, ovvero la ricostruzione del tempio di Belo, distrutto dai Persiani; il secondo è prevalentemente pratico, ossia la costruzione del porto per ospitare la nuova flotta.

Per quanto riguarda il tempio di Belo, Arriano fornisce delle indicazioni circa il suo stato in due momenti diversi dell'opera, la prima volta nel terzo libro, quando Alessandro entra per la prima volta a Babilonia, e la seconda nel settimo libro, nel momento in cui il re macedone vuole rientrare in città, ma i Caldei cercano di impedirglielo, citando la profezia secondo la quale l'entrata a Babilonia avrebbe causato delle conseguenze negative per il re (Arr *An.* III 16, 4; VII 17).

[16, 4] Ἀλέξανδρος δὲ παρελθὼν εἰς τὴν Βαβυλῶνα τὰ ἱερά, ἃ Ξέρξης καθεῖλεν, ἀνοικοδομεῖν προσέταξε Βαβυλωνίους, τὰ τε ἄλλα καὶ τοῦ Βήλου τὸ ἱερόν, ὃν μάλιστα θεῶν τιμῶσι Βαβυλώνιοι. σατράπην δὲ κατέστησε Βαβυλῶνος Μαζαῖον, Ἀπολλόδωρον δὲ τὸν Ἀμφιπολίτην στρατηγὸν τῶν μετὰ Μαζαίου ὑπολειπομένων στρατιωτῶν, καὶ Ἀσκληπιόδωρον τὸν Φίλωνος τοὺς φόρους ἐκλέγειν. [5] κατέπεμψε δὲ καὶ ἐς Ἀρμενίαν Μιθρήνην σατράπην, ὃς τὴν ἐν Σάρδεσιν ἀκρόπολιν Ἀλεξάνδρῳ ἐνέδωκεν. ἔνθα δὴ καὶ

τοῖς Χαλδαίοις ἐνέτυχεν, καὶ ὅσα ἐδόκει Χαλδαίοις ἀμφὶ τὰ ἱερά τὰ ἐν Βαβυλῶνι ἔπραξε, τά τε ἄλλα καὶ τῷ Βήλῳ καθ' ἃ ἐκεῖνοι ἐξηγοῦντο ἔθυσεν.

[16, 4] Alessandro, entrato a Babilonia, ordinò ai Babilonesi di ricostruire i templi che Serse aveva distrutto, e, in particolare, il tempio di Belo, che i Babilonesi venerano più degli altri dèi. Nominò Mazeo satrapo di Babilonia, Apollodoro di Anfipoli comandante dei soldati rimasti con Mazeo, e Asclepiodoro figlio di Filone fu incaricato di riscuotere le tasse. [5] Inviò anche Mitrene, che aveva consegnato ad Alessandro la rocca di Sardi, come satrapo in Armenia. Qui si incontrò anche con i Caldei, e fece ciò che ai Caldei sembrava opportuno circa i templi a Babilonia, e, in particolare, fece sacrifici a Belo secondo i loro costumi.

[17, 1] Ἦν δέ τι καὶ ὑποπτον αὐτῷ ἐς τοὺς Χαλδαίους, ὡς οὐ κατὰ μαντείαν τι μᾶλλον ἢ ἐς ὠφέλειαν τὴν αὐτῶν φέροι αὐτοῖς ἢ κώλυσις τῆς Ἀλεξάνδρου ἐς Βαβυλῶνα ἐν τῷ τότε ἐλάσεως. ὁ γὰρ τοῦ Βήλου νεῶς ἐν μέση τῇ πόλει ἦν τῶν Βαβυλωνίων, μεγέθει τε μέγιστος καὶ ἐκ πλίνθου ὀπτῆς ἐν ἀσφάλτῳ ἡρμοσμένης. [2] τοῦτον τὸν νεῶν, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα ἱερά τὰ Βαβυλωνίων, Ξέρξης κατέσκαψεν, ὅτε ἐκ τῆς Ἑλλάδος ὀπίσω ἀπενόστησεν· Ἀλέξανδρος δὲ ἐν νεῷ εἶχεν ἀνοικοδομεῖν οἱ μὲν λέγουσιν ὅτι ἐπὶ τοῖς θεμελίοις τοῖς πρόσθεν, καὶ τούτου ἕνεκα τὸν χοῦν ἐκφέρειν ἐκέλευε τοὺς Βαβυλωνίους, οἱ δέ, ὅτι καὶ μείζονα ἔτι τοῦ πάλαι ὄντος. [3] ἐπεὶ δὲ ἀποστάντος αὐτοῦ μαλθακῶς ἀνθήψαντο τοῦ ἔργου οἷς ταῦτα ἐπετέτραπτο, ὁ δὲ τῇ στρατιᾷ πάσῃ ἐπενόει τὸ ἔργον ἐργάσασθαι. εἶναι δὲ τῷ θεῷ τῷ Βήλῳ πολλὴν μὲν τὴν χώραν ἀνειμένην ἐκ τῶν Ἀσσυρίων βασιλέων, πολὺν δὲ χρυσόν. [4] καὶ ἀπὸ τούτου πάλαι μὲν τὸν νεῶν ἐπισκευάζεσθαι καὶ τὰς θυσίας τῷ θεῷ θύεσθαι, τότε δὲ τοὺς Χαλδαίους τὰ τοῦ θεοῦ νέμεσθαι, οὐκ ὄντος ἐς ὃ τι ἀναλωθήσεται τὰ περιγιγνόμενα. τούτων δὴ εἵνεκα ὑποπτοὶ Ἀλεξάνδρῳ ἦσαν οὐκ ἐθέλιν παρελθεῖν εἴσω Βαβυλῶνος Ἀλέξανδρον, ὡς μὴ δι' ὀλίγου τὸν νεῶν ἐπιτελεσθέντα ἀφελέσθαι αὐτοὺς τὰς ἐκ τῶν χρημάτων ὠφελείας. [5] ὅμως δὲ τά γε τῆς ἐπιστροφῆς τῆς κατὰ τὴν εἴσοδον τὴν ἐς τὴν πόλιν ἐθελῆσαι αὐτοῖς πεισθῆναι λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ τῇ πρώτῃ μὲν παρὰ τὸν ποταμὸν τὸν Εὐφράτην καταστρατοπεδεῦσαι, ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν ἐν δεξιᾷ ἔχοντα τὸν ποταμὸν παρ' αὐτὸν πορεύεσθαι, θέλοντα ὑπερβάλλειν τῆς πόλεως τὸ μέρος τὸ ἐς δυσμὰς τετραμμένον, ὡς ταύτῃ ἐπιστρέψαντα πρὸς ἕω ἄγειν. [6] ἀλλὰ οὐ γὰρ δυνηθῆναι ὑπὸ δυσχωρίας οὕτως ἐλάσαι ξὺν τῇ στρατιᾷ, ὅτι τὰ ἀπὸ δυσμῶν τῆς πόλεως εἰσιόντι, εἰ ταύτῃ πρὸς ἕω ἐπέστρεφεν, ἐλώδη τε καὶ τεναγώδη ἦν. καὶ οὕτω καὶ ἐκόντα καὶ ἄκοντα ἀπειθῆσαι τῷ θεῷ.

[17, 1] Alessandro aveva qualche sospetto nei confronti dei Caldei, che non dall'oracolo ma dal loro interesse personale dipendesse la loro opposizione alla sua entrata a Babilonia in quel momento. Infatti il tempio di Belo si trovava nel mezzo della città dei Babilonesi, di grandezza immensa, costruito con mattoni cotti tenuti insieme da bitume. [2] Questo tempio, come anche gli altri santuari dei Babilonesi, fu raso al suolo da Serse quando tornò indietro dalla Grecia;

Alessandro aveva intenzione di ricostruirlo, come alcuni dicono, sulle precedenti fondamenta e per questo ordinò ai Babilonesi di portare via i cumuli di macerie, secondo altri, voleva costruirlo ancora più grande di come era un tempo. [3] Poiché, dopo la sua partenza, coloro ai quali era stata affidata quest'opera si erano dedicati al lavoro pigramente, aveva intenzione di far finire il lavoro a tutto l'esercito. Il dio Belo possedeva molta terra consacrata dai re assiri e molto oro. [4] Con questo anticamente si riparava il tempio e si facevano sacrifici al dio, ma a quel tempo erano i Caldei a spartirsi i beni del dio, non essendoci nulla per cui spendere le entrate. Per questo motivo Alessandro aveva il sospetto che non volessero che entrasse a Babilonia, perché la rapida ricostruzione del tempio non li privasse del godimento di quelle ricchezze. [5] Tuttavia Aristobulo dice che Alessandro era disposto a dar loro retta sulla deviazione relativa all'entrata in città e che il primo giorno si accampò presso il fiume Eufrate, il giorno dopo avanzò lungo il fiume, tenendolo alla sua destra, volendo superare la parte della città rivolta verso occidente, per avanzare, fatta una conversione, verso oriente. [6] Ma per le difficoltà del terreno non poté avanzare in questo modo con l'esercito, entrando dalla parte occidentale della città, se là intendeva girare verso oriente, il terreno era paludoso e fangoso. Così sia volendo sia senza volerlo disobbedì al dio.

Il primo intervento di Alessandro a Babilonia avviene subito dopo la sua entrata in città come conquistatore, avvenuta il 21 ottobre del 331 a.C.³⁰⁴. Il suo ingresso non fu solo pacifico ma anche trionfale, al punto che ricalca i modelli ritualistici sull'entrata in città di un conquistatore riconosciuto come nuovo e legittimo re: viene accolto da una folla festosa composta dai rappresentanti politici e religiosi dei vinti dominatori persiani, dai rappresentanti religiosi locali e, sullo sfondo, dal curioso coro della popolazione³⁰⁵. Alessandro prese subito possesso del palazzo e del tesoro e fece un sacrificio formale a Belo³⁰⁶. Vi sono due precedenti rese da parte di Babilonia nei confronti di un conquistatore comparabili a quella nei confronti di Alessandro. La prima risale al 710 a.C. e riguarda Sargon II d'Assiria, il quale dopo aver vinto la battaglia decisiva contro Marduk-apla-iddina II, re di Babilonia, venne accolto in città³⁰⁷. Il secondo caso di ricevimento cerimoniale offerto

³⁰⁴ Bernard 1990, p.527; Sisti 2001, p.504.

³⁰⁵ Del Monte 2001, p.141. Cfr. Arr. *An.* III 16, 3; Curt. V 17-23.

³⁰⁶ Bosworth 1988a, p.87.

³⁰⁷ Kuhrt 1990, p.122.

a un conquistatore è l'ingresso di Ciro a Babilonia nel 539 a.C. ed anche in questa circostanza la sua entrata fu preceduta dalla vittoria contro Nabonedo, svoltasi a Opis³⁰⁸.

Queste due occasioni, in cui Babilonia si arrende formalmente, secondo Amélie Kuhrt, costituiscono i precedenti per la resa nei confronti di Alessandro³⁰⁹, nel caso del quale l'antecedente bellico è dato dalla battaglia di Gaugamela, la cui importanza è stata spesso sovrastimata³¹⁰. Certamente, però, tale battaglia segnò la fine del dominio achemenide su circa la metà del suo enorme territorio e pose il re macedone in una posizione vantaggiosa sia dal punto di vista strategico che delle risorse³¹¹. Il fatto che Alessandro non si aspettasse una resa così immediata da parte di Babilonia è testimoniato dal suo avanzare verso le porte in formazione da battaglia, nonostante il fatto che in precedenza Mazeo l'avesse incontrato per offrirgli la città³¹².

Tutti gli elementi significativi osservabili negli ingressi di Sargon II e Ciro sono riscontrabili anche nell'entrata del conquistatore macedone. In primo luogo il re regnante aveva apparentemente abbandonato la città, dal momento che il suo vincitore deteneva la superiorità strategica, militare ed economica. In secondo luogo vi è un'apertura dei negoziati per la resa della città con l'approccio di Mazeo ad Alessandro, ma la delicatezza della situazione è sottolineata dalla cura che il re macedone ha avuto di circondarsi di guardie armate e truppe. Infine, il terzo punto di somiglianza sono le disposizioni formali prese per salutare il vincitore, quindi la gioia dei cittadini e l'allestimento di accessori preziosi, come altari d'incenso e vialetti cosparsi di fiori³¹³.

³⁰⁸ Kuhrt 1990, p.123.

³⁰⁹ Kuhrt 1990, p.124.

³¹⁰ Kuhrt 1990, p.124. Cfr. Briant 1987, p.14.

³¹¹ Diod. XVII 64, 3; Curt. V 1, 10; Arr. *An.* III 15.

³¹² Curt. V 1, 17; Arr. *An.* III 16, 3.

³¹³ Kuhrt 1990, pp.125-126.

Nonostante quindi l'apparente facilità della resa di Babilonia, alcuni aspetti, come la precauzione di circondarsi di una guardia armata, sottolineano la delicatezza della situazione, che ha portato un esito positivo per Alessandro solo grazie alle complesse trattative imposte ai cittadini³¹⁴.

L'accettazione di Alessandro come nuovo re e l'identificazione di questo come "liberatore" della città dal dominio persiano deriva anche dalla sua politica nei confronti della religione locale. Egli infatti prese subito contatto con i capi dei grandi santuari, promettendo di rispettare la città e di prendersi cura dei templi³¹⁵.

Alla luce delle promesse fatte è chiaro che il suo primo ordine non poteva che essere il restauro dei templi in rovina, distrutti da Serse. Tale distruzione sembra, però, non tanto una realtà di fatto, quanto piuttosto un tema ricorrente negli autori greci, già a partire da Erodoto, per dimostrare la lontananza del popolo persiano da quello greco³¹⁶. La figura di Serse nella letteratura infatti occupa la posizione del despota orientale che, attraverso il sacrilegio, porta se stesso alla rovina e la sua stirpe e il suo impero alla decadenza³¹⁷. Proprio questa visione greca ha influenzato la valutazione della politica di Serse nei confronti di Babilonia. Gli autori greci, circa l'operato del re persiano in questa satrapia, tramandano che portò via la statua di Belo e distrusse i templi della città, in particolare l'Esagila; quest'ultimo, nello specifico, doveva essere stato raso al suolo probabilmente in occasione di una rivolta del popolo babilonese³¹⁸. Ecco quindi che un ritratto così negativo del re persiano serve a porre la figura di Alessandro sotto una luce estremamente positiva: Alessandro è il liberatore e il rappresentante di tutti quelli che avevano sofferto per mano di Serse, il sacrilego

³¹⁴ Kuhrt 1990, p.126.

³¹⁵ Del Monte 2001, p.141; Briant 2002, p.867.

³¹⁶ Kuhrt – Sherwin-White 1987, p.69.

³¹⁷ Kuhrt – Sherwin-White 1987, p.69.

³¹⁸ Ctes. *ap. Phot. Bibl.* 39a, 21-22 = *FGrH* 688 F13; Arr. *An.* III 16; VII 17, 1; Diod. XVII 112; Str. XVI 1, 5. Kuhrt – Sherwin-White 1987, p.69.

invasore della Grecia³¹⁹. In realtà, però, tale distruzione non sembra essere avvenuta³²⁰. Secondo Amélie Kuhrt e Susan Sherwin-White l'affermazione di Arriano secondo la quale Alessandro ricostruì i templi distrutti da Serse non deve essere interpretata come una prova certa di tale distruzione, ma piuttosto come il riflesso della visione greca del comportamento persiano, di cui Serse fu il primo esempio³²¹.

In ogni caso, il riconoscimento di Alessandro come re legittimo e “re del mondo” dovette essere immediato e condizionato solo alla promessa che l'Esagila e i templi di Babilonia avrebbero mantenuto la loro autonomia. Questo atteggiamento traspare anche in un frammento, databile al 331 a.C., appartenente a un genere letterario imprecisato, probabilmente una cronaca eclettica babilonese che registra eventi relativi alle attività dei re in riferimento a un particolare santuario³²². In questo documento, dopo accenni ai lavori di restauro dell'Esagila, si può leggere:

[che] Alessandro, il Gran Re, ha fatto, voi, figli di Babilonia... e i templi sono tornati di proprietà dell'Esagila e dei figli di Babilonia... hanno restaurato l'Esagila.

(trad. a cura di Del Monte 2001)

Appare chiaro quindi che Alessandro è “Gran Re” solo in quanto garantisce l'autonomia dell'Esagila e dei “figli di Babilonia”, favorisce il tempio finanziando i lavori di manutenzione e accetta l'ideologia della regalità proposta dagli ambienti templari partecipando ai riti religiosi babilonesi³²³.

Inoltre, come suggerisce Kuhrt, il restauro del tempio (anche se non si trovava in uno stato di rovina) si configurava come uno degli atti rituali simbolici che i re, in particolare usurpatori e conquistatori, dovevano compiere³²⁴. Tali attività, tuttavia,

³¹⁹ Kuhrt – Sherwin-White 1987, p.77.

³²⁰ Bosworth 1980, p.314; Kuhrt 1990, p.126; Briant 2002, p.862; Beaulieu 2018, pp.257-258.

³²¹ Kuhrt – Sherwin-White 1987, p.77.

³²² Kuhrt 1987, p.148. Cfr. per l'*editio princeps* di tale documento Sachs 1977, p.146.

³²³ Del Monte 2001, p.143.

³²⁴ Kuhrt 1990, p.127.

non erano sempre un'esperienza spontanea, e prima che un tale atto potesse essere intrapreso attivamente doveva essere istituita una lunga procedura per richiedere l'approvazione divina. Il significato dell'ordine di ricostruzione quindi non risiederebbe tanto in una reale necessità di riparare i santuari, quanto piuttosto in una conferma agli abitanti di Babilonia che la loro decisione di arrendersi non era incorsa nell'ira divina e in una garanzia di accettazione da parte dei babilonesi nei confronti di Alessandro³²⁵. Per di più, l'affermazione di Arriano, secondo il quale il nuovo re venne in contatto con i Caldei e seguiva le loro indicazioni per sacrifici e cerimonie religiose, suggerisce il fatto che Alessandro abbia accettato di comportarsi come un re babilonese, di aderire alle regole divine che lo vincolavano, di rispettare gli dèi locali e di adempiere ai suoi doveri nei confronti dei sudditi babilonesi³²⁶. Le fonti non forniscono dettagli su questa cerimonia, ma è probabile che Alessandro partecipò al solenne rito del Nuovo Anno, in cui il re afferrò le mani di Belo e ottenne l'approvazione del dio per il suo governo³²⁷.

Risulta interessante notare che Arriano è l'unico autore che colloca l'ordine di restaurare i templi durante il primo soggiorno di Alessandro a Babilonia. Diodoro sostiene che l'idea fu suggerita dai Caldei pochi mesi prima della sua morte (ciò è confermato anche da Strabone); è certamente vero che non fu fatto nessun lavoro prima dello sgombero del tumulo nell'aprile del 323 a.C.³²⁸. Probabilmente Alessandro nell'ottobre del 331 a.C. si limitò a promettere la ricostruzione come atto di garanzia ai Babilonesi, dal momento che, lasciata Babilonia, ebbe altre preoccupazioni ed è improbabile che pensasse al progetto prima del suo ritorno nella primavera del 323 a.C.³²⁹. Inoltre gli stessi Babilonesi avrebbero dovuto farsi carico del lavoro e delle

³²⁵ Kuhrt 1990, p.127.

³²⁶ Arr. *An.* III 16, 5. Kuhrt 1990, p.128.

³²⁷ Bosworth 1980, p.314; Bosworth 1988a, p.87.

³²⁸ Diod. XVII 112, 3; Str. XVI 1, 5.

³²⁹ Bosworth 1980, p.314.

spese di ricostruzione, anche per il fatto che il tesoro serviva ad uno scopo più immediato e pratico, ovvero il pagamento di gratifiche alle sue truppe³³⁰.

Il secondo atto di Alessandro a Babilonia è la nomina degli ufficiali e di particolare importanza è l'incarico di satrapo conferito a Mazeo: è la prima promozione registrata di un dignitario iraniano³³¹. Con tale nomina Alessandro annuncia quale sarà in futuro la sua politica nel campo dell'amministrazione dell'impero, adottando il sistema delle nomine egiziane. In particolare, tutte le funzioni militari erano svolte principalmente dai Macedoni, ma, a differenza dei nomarchi egizi, Mazeo sembra aver avuto il controllo dell'amministrazione civile ed era sicuramente più di un semplice governatore³³².

Arriano fornisce delle indicazioni sullo stato dell'Esagila anche nel settimo libro, quando tratta del secondo soggiorno di Alessandro in città, poco prima della sua morte. In questo contesto il re si trova in contrasto con i Caldei, che volevano impedirgli l'ingresso in città. Questi ultimi potevano certamente temere l'interferenza del re nei loro affari e qualche violazione delle loro prerogative, ma ciò sarebbe potuto avvenire anche senza la presenza fisica del re. Secondo Bosworth un motivo della loro apprensione, non menzionato dalle fonti, poteva essere la costruzione della pira per Efestione, che avrebbe significato un oscuramento del tempio del dio e la demolizione di una parte delle mura della città³³³. Un secondo motivo del contrasto risiede nella volontà di Alessandro di ricostruire l'Esagila utilizzando le ricchezze dello stesso tempio, la qual cosa costituiva una minaccia ai privilegi dei Caldei³³⁴.

Arriano menziona la volontà di Alessandro di ingrandire il tempio, ma dal confronto con il testo di Strabone ciò non emerge³³⁵.

³³⁰ Bosworth 1988a, p.87. Arr. *An.* III 16, 4; Diod. XVII 64, 6; Curt. V 1, 45.

³³¹ Bosworth 1980, p.314.

³³² Bosworth 1980, pp.314-315; Sisti 2001, p.505.

³³³ Bosworth 1988a, p.168.

³³⁴ Sisti 2004, p.628. Cfr. Eddy 1961, p.108.

³³⁵ Sisti 2004, p.629. Str. XVI 1, 5. Per quanto riguarda la distruzione del tempio ad opera di Serse, Erodoto ricorda solo che il re persiano "rapì" la statua di Belo (Hdt. I 183, 5), mentre secondo Strabone

Segue poi una breve descrizione dell'itinerario di Alessandro, suggerito dai Caldei, per rientrare in città. Il re provenendo da Sud, attraversò l'Eufrate e, tenendo il fiume sulla destra, si diresse verso la parte occidentale della città, per poi entrare guardando verso Est. Tale itinerario è, però, impraticabile e i Caldei ne erano al corrente. Il loro consiglio si rivela quindi un ostacolo che avrebbe dovuto spingere Alessandro a non rientrare a Babilonia³³⁶. Il re infatti a causa delle zone paludose non fu in grado di avanzare con l'esercito³³⁷. Arriano è l'unico che tramanda questo vano tentativo di entrare in città, mentre Diodoro racconta che Alessandro rimase fuori dalle mura, obbedendo all'oracolo, secondo il quale l'entrata a Babilonia non sarebbe stata un bene per il re³³⁸. Sempre secondo Diodoro furono i filosofi greci a convincere il re a entrare a Babilonia senza temere la profezia³³⁹.

Infine, la presenza delle zone paludose attorno a Babilonia probabilmente deriva dalla degradazione delle opere di sbarramento idrico di Nabucodonosor, che già al tempo di Erodoto aveva prodotto impaludimenti³⁴⁰.

la distruzione avvenne al ritorno di Serse dalla Grecia, quindi nel 479 a.C. (Str. XVI 1, 5), mentre Ctesia la data subito prima della partenza del re per la Grecia nel 482 a.C. (*FGtHist* 688 F13). In realtà, come si è visto, sembra che la distruzione del tempio ad opera di Serse non sia mai avvenuta.

³³⁶ Sisti 2004, p.629.

³³⁷ Arr. *An.* VII 7, 6.

³³⁸ In merito a tale profezia Arriano e Diodoro forniscono delle scappatoie diverse per il re. Il primo (Arr. *An.* VII 16, 6) sostiene che i Caldei proposero una deviazione ad Alessandro per aggirare la profezia: il re sarebbe dovuto entrare guardando verso oriente, non verso occidente. Diodoro (Diod. XVII 112, 3), invece, riporta che Alessandro sarebbe potuto sfuggire al pericolo se avesse riedificato la tomba di Belo e se avesse evitato Babilonia.

³³⁹ Diod. XVII 112, 4-5.

³⁴⁰ Högemann 1985, p.147; Sisti 2004, p.629. Hdt. I, 185-187.

3.3 L'EDIFICAZIONE DEL PORTO

Il secondo intervento edilizio di Alessandro nei confronti di Babilonia riguarda la costruzione di un nuovo porto, concepito per la flotta che stava allestendo. Tale intervento si inserisce nel contesto dei progetti futuri del re macedone, il quale individua, probabilmente, nell'Arabia la successiva conquista. Il primo passo da compiere per preparare la spedizione è la costruzione di una nuova flotta e Peter Högemann individua due possibili momenti in cui Alessandro potrebbe aver dato l'ordine: dalla Carmania alla fine del 325 a.C. o da Susa nella primavera del 324 a.C.³⁴¹. Secondo la testimonianza di Strabone e Arriano, tale ordine fu assegnato ai cantieri navali degli stati fenici e a Cipro (Str. XVI 1, 11; Arr. *An.* VII 19, 3).

Str. XVI 1, 11

[...] ταῦτα δὲ ποιεῖν προνοοῦντα ἅμα καὶ τοῦ μὴ τὴν Ἀραβίαν δυσείσβολον τελέως ὑπὸ τῶν λιμνῶν ἢ καὶ τῶν ἐλῶν ἀποτελεσθῆναι, νησιζουσαν ἤδη διὰ τὸ πλῆθος τοῦ ὕδατος· διανοεῖσθαι γὰρ δὴ κατακτᾶσθαι τὴν χώραν ταύτην καὶ στόλους καὶ ὀρμητήρια ἤδη κατεσκευάσθαι, τὰ πλοῖα τὰ μὲν ἐν Φοινίκῃ τε καὶ Κύπρῳ ναυπηγησάμενον διάλυτά τε καὶ γομφωτά, ἃ κομισθέντα εἰς Θάψακον σταθμοῖς ἑπτὰ εἶτα τῷ ποταμῷ κατακομισθῆναι μέχρι Βαβυλῶνος, τὰ δ' ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ συμπηξάμενον τῶν ἐν τοῖς ἄλσεσι καὶ τοῖς παραδείσοις κυπαρίττων· [...]

Il suo intento, nel fare ciò, fu anche impedire che l'accesso al territorio arabico, già ridotto allo stato di un'isola a causa della preponderanza delle acque, fosse reso del tutto impossibile dai laghi e dalle paludi. Vagheggiava, infatti, di occupare quel paese e aveva già allestito flotte e basi operative, facendo costruire le navi, un certo numero in Fenicia, altre a Cipro, in parti smontabili e rimontabili e facendole trasportare a Tapsaco in sette tappe giornaliere. Da lì le fece trasferire a Babilonia, dove se ne costruirono altre con i cipressi dei boschetti sacri e dei giardini.

(trad. a cura di Biffi 2002)

³⁴¹ Högemann 1985, p.157.

Arr. *An.* VII 19, 3

Κατέλαβε δὲ ἐν Βαβυλῶνι, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος, καὶ τὸ ναυτικόν, τὸ μὲν κατὰ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἀναπεπλευκὸς ἀπὸ θαλάσσης τῆς Περσικῆς, ὅτι περὶ σὺν Νεάρχῳ ἦν, τὸ δὲ ἐκ Φοινίκης ἀνακεκομισμένον, πεντήρεις μὲν δύο τῶν ἐκ Φοινίκων, τετρήρεις δὲ τρεῖς, τριήρεις δὲ δώδεκα, τριακοντόρους δὲ ἐς τριάκοντα· ταύτας ξυνηθείσας κομισθῆναι ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἐκ Φοινίκης ἐς Θάψακον πόλιν, ἐκεῖ δὲ ξυμπηθείσας αὐθις καταπλεῦσαι ἐς Βαβυλῶνα.

A Babilonia, come dice Aristobulo, trovò anche la flotta; una parte, quella con Nearco era risalita dal Mare Persico lungo il fiume Eufrate, l'altra era stata ricondotta dalla Fenicia: due quinquiremi fenicie, tre quadriremi, dodici triremi ed una trentina di triacontori. Queste navi erano state smontate e trasportate sul fiume Eufrate dalla Fenicia a Tapsaco, dove erano state ricomposte ed avevano disceso il fiume fino a Babilonia.

Se si mettono, però, a confronto anche le testimonianze di Curzio Rufo e Diodoro sembra che l'Arabia non fosse l'unico obiettivo. Stando a quanto riporta il primo, Alessandro ordina dalla Carmania di costruire settecento navi a Tapsaco con il legname proveniente dalla catena del Libano e di trasportarle a Babilonia³⁴²; Diodoro ricorda, invece, mille navi progettate per il Mediterraneo³⁴³. Ciò sarebbe indice del fatto che Alessandro, negli ultimi mesi di vita, programmava la costruzione di una grande flotta per le conquiste occidentali da affiancare alla flotta per l'Oceano Indiano di stanza a Babilonia³⁴⁴. Pertanto, le navi ricordate da Arriano sono funzionali solo a una parte del disegno complessivo, quello appunto volto alla conquista dell'Arabia, e la costruzione di un porto capace di ospitare più di mille navi sarebbe indicatore di un piano più vasto³⁴⁵ (Arr. *An.* VII 19, 4-6).

[19, 4] λέγει δὲ ὅτι καὶ ἄλλος αὐτῷ ἐναυπηγεῖτο στόλος τέμνοντι τὰς κυπαρίσσους τὰς ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ· τούτων γὰρ μόνων τῶν δένδρων εὐπορίαν εἶναι ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀσσυρίων, τῶν δὲ ἄλλων ὅσα ἐς ναυπηγίαν ἀπόρως ἔχειν τὴν γῆν ταύτην· πληρώματα δὲ ἐς τὰς ναῦς καὶ τὰς ἄλλας

³⁴² Curt. X 1, 19.

³⁴³ Diod. XVIII 4, 4.

³⁴⁴ Sisti 2004, p.632. Cfr. Hauben 1976, p.97.

³⁴⁵ Bosworth 1988, pp.187-190, 197.

ὑπηρεσίας πορφυρέων τε πλήθος καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι ἐργάται τῆς θαλάσσης ἀφῆχθαι αὐτῷ ἐκ Φοινίκης τε καὶ τῆς ἄλλης παραλίας· λιμένα τε ὅτι πρὸς Βαβυλῶνι ἐποίει ὀρυκτὸν ὅσον χιλίας ναυσὶ μακραῖς ὄρμον εἶναι καὶ νεωσοίκους ἐπὶ τοῦ λιμένος. [5] καὶ Μίκκαλος ὁ Κλαζομένιος μετὰ πεντακοσίων ταλάντων ἐπὶ Φοινίκης τε καὶ Συρίας ἐστέλλετο, τοὺς μὲν μισθῷ πείσων, τοὺς δὲ καὶ ὠνησόμενος ὅσοι θαλάττιοι ἄνθρωποι. τὴν τε γὰρ παραλίαν τὴν πρὸς τῷ κόλπῳ τῷ Περσικῷ κατοικίζειν ἐπενόει καὶ τὰς νήσους τὰς ταύτη. ἐδόκει γὰρ αὐτῷ οὐ μείον <ἂν> Φοινίκης εὐδαίμων ἢ χώρα αὕτη γενέσθαι. [6] ἦν δὲ αὐτῷ τοῦ ναυτικοῦ ἡ παρασκευὴ ὡς ἐπὶ Ἄραβας τοὺς πολλοὺς, πρόφασιν μὲν, ὅτι μόνοι τῶν ταύτη βαρβάρων οὔτε πρεσβείαν ἀπέστειλαν οὔτε τι ἄλλο ἐπιεικὲς ἢ ἐπὶ τιμῇ ἐπέπρακτο Ἄραβιν ἐς αὐτόν· τὸ δὲ ἀληθές, ὡς γέ μοι δοκεῖ, ἄπληστος ἦν τοῦ κτᾶσθαι τι ἀεὶ Ἀλέξανδρος.

[19, 4] Afferma (Aristobulo) inoltre che un'altra flotta fu fatta costruire tagliando i cipressi di Babilonia; infatti vi è abbondanza solo di queste piante nella regione degli Assiri, mentre questa terra manca di tutto quanto serve alla costruzione di navi; come equipaggio per le navi e per gli altri servizi dalla Fenicia e dal resto della costa era giunto un gran numero di pescatori di porpora e di altri che lavorano sul mare. Alessandro fece costruire un porto a Babilonia, abbastanza ampio da accogliere mille navi da guerra e fece costruire arsenali nel porto. [5] Miccalo di Clazomene venne inviato in Fenicia e in Siria con cinquecento talenti, per attirare con una paga o per comprare uomini di mare. Infatti aveva intenzione di colonizzare la costa lungo il Golfo Persico e le isole della zona. Infatti riteneva che quella regione sarebbe divenuta non meno prospera della Fenicia. [6] Il suo allestimento della flotta era diretto contro la maggior parte degli Arabi, con il pretesto che essi soli tra i barbari di quelle regioni non avevano inviato ambascerie né gli avevano mostrato altro segno di benevolenza o di onore. Ma la verità, secondo la mia opinione, è che Alessandro era sempre insaziabile di nuove conquiste.

La costruzione del porto viene avviata al rientro di Alessandro a Babilonia, nel contesto della progettazione della spedizione contro l'Arabia. Tale porto era concepito per una flotta ancora da completare, più grande di quella che doveva affrontare la nuova campagna militare volta contro l'Arabia³⁴⁶. Il disegno di Alessandro, infatti, non consisteva solo nella creazione di nuove navi con lo scopo a breve termine della nuova conquista, ma il re voleva anche gettare le basi per una

³⁴⁶ Sisti 2004, p.633.

flotta all'avanguardia ed efficiente che fungesse da "flotta di casa", stanziata a Babilonia a protezione del Golfo Persico e della via marittima verso l'India³⁴⁷.

La costruzione di questo porto, come anche nel caso di quello di Patala in India, evidenzia la preoccupazione di Alessandro di creare una rete di riferimenti strategici e commerciali per rafforzare l'impero³⁴⁸. A prova di ciò vi è l'intenzione del re di fondare città portuali sulle coste del Golfo Persico, che servissero come punto di appoggio per il rifornimento di acqua potabile³⁴⁹. A tal proposito, Sisti suggerisce che il reclutamento di «pescatori di porpora» e di «lavoratori del mare» facesse parte di tale progetto, che comprendeva anche lo sviluppo della pesca delle perle presenti in questo mare³⁵⁰. Alessandro si servì di Miccalo di Clazomene, un personaggio ricordato solo in questa sede, per trovare «uomini di mare» che potessero partecipare alla colonizzazione³⁵¹.

Per la costruzione delle nuove navi sembra non sia stato utilizzato il legname del territorio dei Cossei, che non erano ancora stati sottomessi, ma i cipressi dei giardini di Babilonia³⁵². Inoltre, la presenza di marinai fenici per la flotta della città, e non per quella destinata al Mediterraneo, è stato giustificato dal fatto che questi non potessero essere impiegati contro Cartagine per i loro legami di consanguineità³⁵³.

La conquista dell'Arabia costituisce l'ultima tappa della spedizione asiatica e la sua conseguente conclusione, grazie alla quale sarebbe stato possibile effettuare l'organizzazione della parte orientale dell'impero³⁵⁴. Il piano di conquista doveva essere suddiviso in tre momenti: il primo riguardava la campagna nella zona di confine arabo-babilonese; il secondo consisteva nell'occupazione e nella colonizzazione delle

³⁴⁷ Högemann 1985, pp.159, 192.

³⁴⁸ Sisti 2004, p.634.

³⁴⁹ Högemann 1985, pp.159-160.

³⁵⁰ Arr. *An.* VII 19, 5; 20, 2; Sisti 2004, p.633.

³⁵¹ Sisti 2004, p.634.

³⁵² Högemann 1985, p.73. Cfr. Arr. *An.* VII 15, 1-3. I Cossei furono sconfitti nell'inverno del 324/323 a.C.

³⁵³ Diod. XVIII 4, 4; Högemann 1985, p.159.

³⁵⁴ Sisti 2004, p.634.

coste e delle isole del Golfo Persico; il terzo, infine, risiedeva nella conquista dell'Arabia meridionale³⁵⁵.

Per quanto riguarda il motivo che spinse Alessandro a intraprendere una campagna militare contro l'Arabia, questo è stato individuato da Arriano con il mancato invio di un'ambasceria da parte degli Arabi. Ciò costituisce, però, un pretesto, già utilizzato, per intraprendere una guerra giusta³⁵⁶. I veri motivi dell'attacco sono da individuare infatti nell'orgoglio personale del re macedone e nello sfruttamento commerciale della zona³⁵⁷. Tuttavia il fatto stesso che ci fosse bisogno di un pretesto valido per condurre una nuova campagna militare è significativo³⁵⁸. Alessandro, infatti, non era disposto a intraprendere una guerra ingiustificata contro un popolo remoto, che non poteva averlo ferito; ciò richiedeva un *casus belli* e il motivo ufficiale consisteva nell'incapacità degli Arabi di offrire al re l'omaggio adeguato³⁵⁹. Questo atteggiamento da parte di Alessandro lascia trasparire il fatto che il re si sentiva in diritto di governare questa popolazione, ritenendoli suoi vassalli, secondo le stesse pretese che avevano gli Achemenidi, i quali non rinunciarono mai a rivendicare il diritto al tributo da parte degli Arabi³⁶⁰.

Secondo Högemann, inoltre, la chiave per una comprensione dell'opera di Alessandro si troverebbe nel titolo Βασιλεὺς τῆς Ἀσίας³⁶¹. La natura stessa di questo titolo è complessa e tale difficoltà risiede soprattutto nel termine "Asia", che può essere spiegato sia da un punto di vista sia greco che orientale. In ottica greca, Alessandro crea ideologicamente un parallelo con l'eroe omerico Achille, il quale ottenne la gloria

³⁵⁵ Högemann 1985, pp.189-197.

³⁵⁶ Anche Strabone (Str. XVI 1, 11) sottolinea il fatto che gli Arabi, unici fra tutti i popoli, non avevano inviato un'ambasceria. Cfr. Arr. *An.* VI 14, 2; 16, 1 per un altro caso in cui Alessandro utilizza il pretesto del mancato invio dell'ambasceria.

³⁵⁷ Bosworth 1996, p.153.

³⁵⁸ Cfr. Thuc. III 40, 6 in cui vi è l'osservazione secondo cui chi attacca senza giustificazione è impegnato ad annientare il nemico per il timore di rappresaglie se dovesse sopravvivere.

³⁵⁹ Bosworth 1996, p.153.

³⁶⁰ Bosworth 1996, p.154.

³⁶¹ Högemann 1985, p.121.

immortale combattendo contro la città “asiatica” di Troia; allo stesso modo Alessandro vuole ottenere “l’immortalità” combattendo contro quello che era l’impero più potente in Asia alla sua epoca, ovvero quello persiano³⁶².

Nel titolo “Re dell’Asia” emergono anche motivi orientali. Da un passo di Strabone, che cita Aristobulo, si comprende che quest’ultimo fu incaricato da Alessandro di restaurare la tomba di Ciro a Pasargade, nella quale vi era un’iscrizione che si riferiva al re persiano proprio con il titolo τῆς Ἀσίας βασιλεὺς³⁶³. Ecco quindi che per Alessandro assumere questo titolo significava succedere a Ciro nella conquista e nella fondazione di un impero, mettendosi in competizione con questo e superandolo, ad esempio con la conquista dell’Arabia³⁶⁴. Tuttavia con la spedizione in India si stava comprendendo che l’Asia era più grande dell’Impero achemenide, il quale era diventato una sorta di stadio intermedio da cui emergeva solo l’idea del dominio del mondo³⁶⁵. Alessandro venne in contatto con quest’ideologia probabilmente a Babilonia, ovvero il luogo d’origine.

Il titolo Βασιλεὺς τῆς Ἀσίας, però, richiama il modo, tipicamente greco, di definizione dei re achemenidi, e trae la sua origine dalla contrapposizione culturale e militare tra Grecia e Asia, interpretata come uno scontro tra “continenti”³⁶⁶. In realtà l’associazione del Gran Re persiano con il re dell’Asia è un’imprecisione degli autori greci. Infatti, se si analizza la titolatura dei re orientali, sia achemenidi che pre-achemenidi, tale espressione non compare mai, anzi, gli appellativi ufficiali, come “Re di tutte le terre” o “Re delle quattro parti del mondo”, intendono escludere programmaticamente una precisa limitazione territoriale³⁶⁷. Βασιλεὺς τῆς Ἀσίας, quindi, secondo Högemann, sembra l’adattamento greco della concezione orientale

³⁶² Högemann 1985, p.121.

³⁶³ Aristobul. *ap.* Str. XV 3, 7 = *FGrH* 139 F 51.

³⁶⁴ Högemann 1985, p.122.

³⁶⁵ Högemann 1985, p.122.

³⁶⁶ Muccioli 2004, pp.107-108.

³⁶⁷ Muccioli 2004, p.107. Cfr. Lecoq 1997 per la titolatura dei re orientali.

di “Re di tutte le terre”, che si trova nelle iscrizioni persiane nella forma *xšāyaθiya dahayūnām*³⁶⁸. Il genitivo τῆς Ἀσίας è determinato dall’antico schema ionico di dividere il mondo in continenti e di far coincidere l’estensione di un impero con un continente; pertanto, il dominio sull’Asia doveva essere sinonimo di dominio sul mondo³⁶⁹. Ecco quindi che, in quest’ottica, gli autori greci utilizzando il titolo “Re dell’Asia” forniscono un’interpretazione geopolitica di un regno che non comprendeva l’intera Asia, anche se, secondo quanto afferma Erodoto, i Persiani consideravano tutto il continente di proprio dominio, dichiarando implicitamente di essere re dell’Asia³⁷⁰.

La critica si è lungo dibattuta sul significato di tale titolo, arrivando alla formazione di due principali tendenze. Da un lato viene interpretato come una novità del re macedone, il quale avrebbe voluto da nuovo re dell’Asia instaurare una nuova armonia tra le popolazioni greco-macedoni e persiane³⁷¹. Dall’altro esso viene posto in continuità con la tradizione achemenide: Alessandro, infatti, con questa proclamazione, si dichiarava il *vero* Gran Re, e la specificazione “dell’Asia” rifletteva il fatto che aveva preso il posto di Dario in tutte le terre a Ovest dei monti Zagros³⁷².

Il titolo “Re dell’Asia”, assunto da Alessandro, si spiega solo alla luce della spedizione orientale: l’attacco all’Impero persiano doveva rappresentare l’ultima fase dello scontro tra Grecia e Asia, al punto che tutta la campagna militare viene giustificata con la retorica della liberazione dei Greci d’Asia³⁷³. Se, dunque, con Asia si intendeva solo il territorio appartenente all’Impero persiano, dopo la battaglia di Gaugamela, Alessandro non avrebbe più potuto utilizzare la vendetta contro i Persiani come pretesto per muovere guerra.

³⁶⁸ Högemann 1985, p.123. Cfr. *e.g.* DB 1; DNa 2.

³⁶⁹ Högemann 1985, pp.123-124.

³⁷⁰ Hdt. IX 116, 3; Muccioli 2004, p.108. Cfr. Stronach 2000, pp.681-702.

³⁷¹ Hammond 1986, pp.73-85; Fredricksmeyer 2000, pp.136-166. Cfr. Muccioli 2004, p.111.

³⁷² Bosworth 2004, p.104.

³⁷³ Muccioli 2004, p.113.

In quest'ottica, quindi, Alessandro necessitava di nuove giustificazioni per continuare la propria campagna di conquista, dal momento che appunto la vendetta contro l'Impero persiano era stata attuata, con la caduta di questo, e che era anche emerso il fatto che l'Asia occupasse un territorio molto più vasto di quello appartenente agli Achemenidi. Infatti Arriano afferma esplicitamente (Arr. *An.* VII 1, 3)³⁷⁴:

τοὺς γάρ τοι Περσῶν καὶ Μήδων βασιλέας οὐδὲ τοῦ πολλοστοῦ μέρους τῆς Ἀσίας ἐπάρχοντας οὐ σὺν δίκῃ καλεῖν σφᾶς μεγάλους βασιλέας.

Infatti, (Alessandro) pensava che i re persiani e medi, che non comandavano nemmeno su una piccola parte dell'Asia, non avevano diritto a chiamarsi Gran Re.

Arriano stesso individua nell'assenza di ambascerie arabe solo un pretesto, mentre il vero motivo risiede nell'insaziabilità di nuove conquiste di Alessandro. Tale affermazione sembra l'opinione personale dello storico, in realtà, però, grazie al confronto con Strabone, si deduce che Arriano sta rielaborando Aristobulo, ovvero la sua fonte per questo passo³⁷⁵.

Ecco, quindi, che la costruzione del nuovo porto a Babilonia è da considerarsi come una delle manifestazioni di potere più evidenti da parte di Alessandro. Nonostante la continua ricerca di pretesti da parte del re macedone per giustificare i propri scopi militari, la sua brama di conquista trapela non solo dall'attività bellica vera e propria, ma anche dagli interventi edilizi. Il caso del porto di Babilonia, infatti, è un esempio lampante: esso serviva sia alla costruzione della flotta che avrebbe conquistato l'Arabia, sia ad ospitare la "flotta di casa" a protezione del Golfo Persico e della rotta marittima verso l'India³⁷⁶.

³⁷⁴ Cfr. Mavrojannis 2017, p.134.

³⁷⁵ Str. XVI 11, 1; Sisti 2004, p.634.

³⁷⁶ Högemann 1985, p.192.

CONCLUSIONI

Il termine “città” nel mondo antico, come si è visto, non denota un concetto sempre uguale e uniforme, ma, in base alla cultura di appartenenza, assume delle sfumature distinte. Tale differenza è riscontrabile soprattutto se si mettono a confronto le visioni appartenenti a due zone molto diverse quali la Grecia e il Vicino Oriente. Per arrivare ad una precisa comprensione del concetto di città in queste due realtà storiche è stato necessario analizzare il significato delle parole antiche, utilizzate per definire tale concetto. È, infatti, risultato rilevante notare che il sumerico *eri* e l'accadico *ārum* indicano sia l'insediamento urbanistico sia l'organizzazione sociale; inoltre i termini possono riferirsi ad una città di grandi dimensioni o ad un agglomerato con poche costruzioni o ad un determinato quartiere³⁷⁷. In questo caso, quindi, il concetto di città è legato non solo all'idea di uno spazio costruito che si oppone alla natura incolta, ma anche alla realtà sociale. Allo stesso modo, il termine greco *polis* designa sia la città in senso topografico sia l'entità statale sia il paese nell'accezione di patria³⁷⁸. Tutte queste definizioni, inoltre, si riferiscono a un'unità politica che si configura come ambito territoriale provvisto di un agglomerato urbano cui compete un ruolo centrale a livello insediativo e politico³⁷⁹.

La differenza tra il concetto di città dal punto di vista greco e orientale risiede, quindi, soprattutto nella realtà politica e amministrativa di queste zone. La

³⁷⁷ Pezzoli-Olgiati 2002, p.16.

³⁷⁸ Ampolo 1980, p.XVI; Giangiulio 2001, p.62.

³⁷⁹ Giangiulio 2001, p.62.

comprensione di tale divergenza è risultata fondamentale per condurre una corretta analisi delle descrizioni degli storiografi greci di Babilonia.

Per quanto riguarda il Vicino Oriente, infatti, si definisce “città” l’insediamento che è sede di un’organizzazione palatina o templare, ovvero sede dell’autorità politica, che detiene tutte le attività di produzione, di scambio, di controllo e di amministrazione. La città è quindi il luogo dove si verificano tutte quelle attività che non riguardano la produzione primaria di cibo, che era di pertinenza propria dei villaggi³⁸⁰. Si viene quindi a formare una contrapposizione tra la città e il villaggio, che può dare vita ad una gerarchia di insediamenti a due livelli, tipica delle città-stato, in cui ciascuna città è al centro di un piccolo stato che consiste nell’agglomerato urbano e nell’*hinterland*³⁸¹. In Mesopotamia, però, si notano dei precoci fenomeni di concentrazione politica che, dopo un periodo di alternanza tra accentramento e decentramento, si cristallizzano in due entità statali maggiori (Babilonia e Assiria), di raggio regionale, ovvero multi-urbano. In questi processi, si forma una gerarchia di insediamenti a tre livelli, dove una città, ovvero la capitale dello stato egemone, assume un ruolo rilevante mentre le altre (antiche capitali di stati cittadini) vengono reimpiegate nel nuovo assetto come capoluoghi provinciali³⁸².

L’idea greca di città, invece, coincide, in parte, con la definizione moderna di “città-stato”, dal momento che lo stato non si risolve solo nella città in quanto entità distinta rispetto alla campagna³⁸³. La *polis*, infatti, è contraddistinta da una fondamentale unità di insediamento nucleato e territorio circostante, al punto che l’integrazione politica e giuridica del territorio è così profonda che l’appartenenza alla comunità politica arriva a prescindere dalla residenza nell’insediamento centrale³⁸⁴. Le città orientali fino al V secolo a.C. sono quindi, per i Greci, una forma aggregativa

³⁸⁰ Liverani 1987, p. 58; pp.63-64.

³⁸¹ Liverani 1987, p.65; Hansen 2012, p.5.

³⁸² Si avranno quindi: città capitale, città “provinciali” e villaggi (Liverani 1987, p.65).

³⁸³ Liverani 1987, p.65; Giangiulio 2001, p.64.

³⁸⁴ Giangiulio 2001, pp.64-65.

poco conosciuta per pianificazione, struttura e monumentalità, al punto che nelle descrizioni rimasteci traspare un fondo di stupore ed esotismo³⁸⁵. Questo è infatti il quadro che emerge dalle descrizioni di Babilonia degli storiografi greci.

Il primo autore preso in esame è stato Erodoto, ovvero la prima fonte greca a riportare una descrizione di Babilonia. Al termine dell'analisi si è notato che quello che affiora dal suo testo non è tanto l'immagine oggettiva della città storica, quanto piuttosto il prototipo di una grande città orientale³⁸⁶. Ad Erodoto, infatti, Babilonia, nelle sue strutture iconografiche, appare rappresentativa di un mondo alieno ed estraneo e nella sua descrizione lo storico pone l'enfasi proprio sugli elementi che sono peculiari dell'immagine della città stessa (il muro di cinta, le porte, il palazzo e i templi), mettendo in luce i dati che tendono a suscitare meraviglia³⁸⁷. Focalizzandosi su questi elementi Erodoto crea implicitamente un paragone tra la città greca e l'immagine della città orientale. La società greca cresce nelle sue strutture urbanistiche assolutamente peculiari che sono frutto di una scelta politica ben precisa di matrice anti-tirannica³⁸⁸. L'immagine di Babilonia creata da Erodoto tende, quindi, a connotare diversamente le forme architettoniche e urbanistiche lontane dal suo mondo: la regalità orientale perde alcuni tratti peculiari che sono presenti in Oriente, e assume un'accezione negativa nel contesto in cui opera Erodoto, ovvero il mondo greco, che ha rifiutato la regalità in favore di forme politiche diverse³⁸⁹. Ecco quindi che lo scopo di tale descrizione non è fine a se stesso, ma riguarda i due elementi sempre presenti nelle *Storie*: la ricostruzione degli avvenimenti storici e la contrapposizione tra Greci e Persiani.

La descrizione di Babilonia di Erodoto, essendo così connotata, fornisce anche delle indicazioni che identificano alcuni cambiamenti all'interno della città come

³⁸⁵ Caliò 2008, pp.336-337.

³⁸⁶ Rollinger 1993, pp. 182-183; Boiy 2004, p.69.

³⁸⁷ Caliò 2008, pp.350-351.

³⁸⁸ Caliò 2008, pp.371-372.

³⁸⁹ Caliò 2008, p.372.

manifestazione di potere. Ciò è riscontrabile nel momento in cui Erodoto racconta del rapimento delle statue del tempio “basso” da parte di Serse³⁹⁰. Il re persiano agisce probabilmente per placare una rivolta del popolo babilonese nel 482 a.C., ma anche se tale oltraggio sembra non essere mai avvenuto è interessante rilevare che a partire da Erodoto, nella letteratura greca, Serse appare sempre come il re distruttore, che utilizza la violenza per affermare il proprio potere.

L’analisi della descrizione di Babilonia di Ctesia di Cnido si è resa indispensabile per creare un confronto con il testo di Erodoto. Infatti, tra i presupposti dell’opera del medico greco compare quello di correggere le *Storie*, dal momento che ritiene di avere accesso diretto a documenti e fonti persiane per la redazione dei suoi *Persikà*. Tuttavia, nel momento in cui descrive Babilonia, lo storico di Cnido sembra poco interessato all’esattezza dei dettagli, preferendo porre l’accento sugli inimmaginabili splendori della grande città³⁹¹. Ecco quindi che, nonostante la volontà di correggere Erodoto, con la sua descrizione Ctesia si concentra sugli stessi elementi urbanistici menzionati dallo storico di Alicarnasso, in modo da creare meraviglia e stupore nel suo pubblico³⁹².

Si è inoltre rilevato che le descrizioni di Erodoto e Ctesia hanno senza dubbio influenzato quelle degli autori successivi. Nonostante il fatto che, grazie alla spedizione di Alessandro Magno, il flusso di informazioni da Babilonia si sia ampliato, gli autori che decisero di trattare della topografia della città sembrano aver preferito inserirsi nella tradizione narrativa precedente, piuttosto che correggerla alla luce delle nuove informazioni³⁹³.

Si è posto quindi il problema delle fonti, dal momento che gran parte della letteratura degli anni di Alessandro Magno è andata perduta. Ciò è riscontrabile

³⁹⁰ Hdt. I 183, 3.

³⁹¹ Bigwood 1978, p.44.

³⁹² Jacobs 2011, p.152.

³⁹³ Jacobs 2011, p.153.

soprattutto nel caso dei giardini pensili di Babilonia. Questi, infatti, non vengono citati da Erodoto e da Ctesia, ma solo dagli autori successivi, il primo dei quali, almeno secondo quanto ci è giunto, è Berosso di Babilonia. La questione è ulteriormente complicata dal fatto che non è stato ritrovato nessun edificio che possa essere identificato con certezza con i giardini. Il silenzio delle fonti più antiche e le menzioni poco precise di quelle più recenti hanno addirittura messo in discussione l'esistenza dell'opera, annoverata tra le sette meraviglie del mondo antico³⁹⁴. Risulta rilevante sottolineare, quindi, che le descrizioni dei giardini di Babilonia giunte fino a noi derivano da autori tardi, che non si avvalgono dell'autopsia, ma che operano una rielaborazione personale delle fonti da loro utilizzate.

Dopo aver accennato brevemente alla questione dei giardini pensili nel capitolo dedicato a Diodoro, è stata analizzata la descrizione di Babilonia di Strabone. Questa si inserisce perfettamente nella tradizione narrativa sulla città. Il geografo, infatti, si concentra sulle meraviglie del mondo presenti al suo interno, come le mura e i giardini pensili. Tuttavia l'immagine finale che trasmette è quella di un luogo deserto, una rovina, causata dalla distruzione da parte dei Persiani e dalla mancata attenzione dei Macedoni, che erano più interessati alla nuova capitale, Seleucia sul Tigri. Tale quadro, però, non è del tutto veritiero, dal momento che Babilonia durante il periodo seleucide visse una situazione del tutto particolare³⁹⁵. Sul piano politico, infatti, esistevano "due Babilonie": una greca che poteva prendere le decisioni secondo le tradizioni elleniche, e una babilonese, che continuava la sua esistenza tradizionale, in cui i cittadini liberi si riunivano in assemblea come prima dell'arrivo dei Macedoni. Le due comunità interagivano tra loro; infatti membri della classe dominante urbana lavorarono al servizio dei re seleucidi, i quali, a loro volta, hanno cercato di porsi in continuità con le tradizioni culturali e religiose babilonesi³⁹⁶.

³⁹⁴ Dalley 2003, pp.179-182.

³⁹⁵ Briant 1998, p.328.

³⁹⁶ Briant 1998, p.329.

È stato rilevato, quindi, che le fonti greche non trasmettono descrizioni della città storica di Babilonia, ma un prototipo di città ideale, ponendo tutte l'accento sugli stessi elementi meravigliosi, quali la grandiosità delle mura, la ricchezza dei templi e dei palazzi, la presenza del fiume che la attraversa e del ponte che collega le due metà della città³⁹⁷. Tuttavia tale grandiosità è destinata a perire, secondo quello che diventerà un *topos* negli autori più tardi. Infatti, già a partire da Erodoto e da Ctesia lo stato di declino della città inizia a essere citato come opera della distruzione per mano di Serse. Il ritratto così negativo del re persiano si pone in netta opposizione con l'intervento di Alessandro Magno nei confronti di Babilonia, in particolare dei suoi templi.

Proprio l'operato di Alessandro nella città trasmette chiaramente l'immagine di una topografia volta a consolidare il potere del re. Non essendo, però, giunte descrizioni della città degli autori contemporanei al re macedone, la fonte che fornisce alcune indicazioni a riguardo è l'*Anabasi di Alessandro* di Arriano, e, grazie al confronto anche con gli altri autori, si è in grado di comprendere gli interventi topografici del re sulla città. L'opera dello storico di Nicomedia non dedica molto spazio ad approfondimenti geo-etnografici, ma scandisce la narrazione sulla base delle marce e delle soste della spedizione macedone. Arriano, infatti, come dichiara nel proemio, vuole riportare i fatti per come accaddero realmente, eliminando tutti quegli elementi digressivi che interrompevano il ritmo serrato del racconto. Proprio la diversità dell'opera di Arriano, rispetto a quelle degli storiografi presi in esame, ha richiesto un'analisi più accurata, nella quale si è posto l'accento sulla natura di tale opera. È stato importante anche contestualizzare l'*Anabasi* in rapporto alle circostanze politiche dell'epoca in cui lo storico scriveva: la fine della guerra contro i Parti e la conseguente vittoria dell'imperatore Traiano. Il confronto di Roma con il suo secolare nemico sembra aver fatto riemergere il tema della spedizione persiana di Alessandro,

³⁹⁷ Boiy 2004, p.77.

creando una sorta di parallelismo con l'impresa traiana. Ecco quindi che porre l'accento sugli interventi del re macedone a Babilonia contribuisce non solo a creare un'immagine del prestigio che egli aveva ottenuto con la conquista dell'Impero persiano, ma sottolinea anche implicitamente il potere di Roma che era riuscita, finalmente, a sconfiggere i Parti.

Arriano fornisce informazioni sull'intervento di Alessandro a Babilonia concentrandosi su aspetti particolari, estremamente diversi, ma ugualmente tesi al consolidamento del potere del re. Il primo è di natura prettamente ideologica e riguarda la ricostruzione dei templi distrutti da Serse. Tale ordine, secondo Arriano, viene dato subito dopo l'entrata trionfale del Macedone a Babilonia e si configura come uno degli atti rituali simbolici che i re, in particolare usurpatori e conquistatori, dovevano compiere³⁹⁸. Il significato di tale ordine, quindi, non risiederebbe tanto in una reale necessità di riparare i santuari, quanto piuttosto nella necessità di Alessandro di farsi accettare dai Babilonesi³⁹⁹. Quanto emerge da questo dato mette in luce che il re macedone, pur entrando da conquistatore in città, rispetta le tradizioni locali e anzi, ne diventa il portavoce, agendo in prima persona tramite l'esecuzione di sacrifici per il dio Belo⁴⁰⁰. La politica di Alessandro si contrappone nettamente alla violenza di Serse, al punto che riesce ad ottenere un risultato nettamente più favorevole rispetto a quello del re persiano. Infatti il Macedone, tramite il rispetto dei costumi locali, consolida il proprio potere in modo più efficace rispetto alla distruzione operata da Serse.

Il secondo intervento di Alessandro, invece, è di natura militare e riguarda la costruzione del nuovo porto a Babilonia. Tale intervento, assieme all'intenzione di fondare città portuali sulle coste del Golfo Persico, evidenzia la preoccupazione del re

³⁹⁸ Kuhrt 1990, p.127.

³⁹⁹ Kuhrt 1990, p.127. La distruzione ad opera di Serse, infatti, non sembra essere mai avvenuta, ma sarebbe un tema ricorrente negli autori greci per dimostrare la lontananza del popolo persiano da quello greco.

⁴⁰⁰ Arr. *An*, III, 16, 5.

di creare una rete di riferimenti strategici e commerciali per rafforzare l'impero⁴⁰¹. Il porto era concepito non solo per la formazione della nuova flotta, da utilizzare contro i nuovi obiettivi militari, destinati probabilmente all'Arabia, ma anche per ospitare la "flotta di casa", stanziata a Babilonia a protezione del Golfo Persico e della via marittima verso l'India⁴⁰². Ecco quindi che la costruzione del nuovo porto a Babilonia è da considerarsi come una delle manifestazioni di potere più evidenti da parte di Alessandro. Secondo quanto emerge dalle fonti, nonostante la continua ricerca di pretesti da parte del re macedone per giustificare i propri scopi militari, la sua brama di conquista trapela non solo dall'attività bellica vera e propria, ma anche dagli interventi edilizi. Il caso del porto di Babilonia, infatti, ne è un esempio lampante.

Per concludere, si è osservato che l'immagine di Babilonia ricavata dai resoconti degli autori greci è quella di una città enorme e ricca di meraviglie, e per questo oggetto della volontà di conquista dei re. Secondo le fonti greche le manifestazioni di potere nei confronti della città da parte dei re che la governarono si orientano in due direzioni divergenti. Da un lato i re persiani, in particolare Serse, artefice della distruzione dei templi e del declino della città; dall'altro Alessandro, visto come un re benevolo, che rispetta le tradizioni babilonesi, ponendosi in continuità con esse, e che, nonostante entri in città da conquistatore, invece di saccheggiarla, ordina la ricostruzione dei templi in rovina. Alessandro tuttavia non rinuncia alla propria continua brama di conquiste, sebbene l'entrata a Babilonia segni la vittoria definitiva sull'Impero persiano, e, al suo rientro dall'India, seguita nei suoi progetti militari con la costruzione del porto. Infine, dopo Alessandro, la città, secondo le fonti greche, sembra subire un nuovo momento di abbandono causato dalla preferenza dei re Seleucidi per la nuova capitale, Seleucia sul Tigri, ma ciò nonostante rimane vivo il ricordo del passato splendore e della mitica grandezza della città.

⁴⁰¹ Sisti 2004, p.634.

⁴⁰² Högemann 1985, pp.159, 192.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

FIG. 1 RAPPRESENTAZIONE ASSIRA DI UNA CINTA MURARIA	25
FIG. 2 PIANA DI PASARGADE	35
FIG. 3 PIANTE DI BABILONIA	52
FIG. 4 PIANTE DELL'ESAGILA	58

FONTI LETTERARIE

Per la citazione degli autori antichi e delle rispettive opere mi avvalgo delle seguenti abbreviazioni:

per gli autori greci

- H. G. Liddell, R. Scott, H. S. Jones, *A Greek English Lexicon* (LSJ), Oxford University Press, Oxford 1925-;

per gli autori latini

- *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL), B. G. Teubner, Lipsiae 1900-.

CRONACHE E TESTI LETTERARI DEL VICINO ORIENTE ANTICO

ANET 312-315 = *Verse Account of Nabonidus*

J. B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Text Relating to the Old Testament*, Princeton University Press, Princeton 1969.

CM 26 = *Cronaca di Nabonido*

J. Glassner, *Chroniques Mésopotamiennes*, Les Belles Lettres, Paris 1993.

DB = D(arius I) B(isotun)

P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.

DN = D(arius) N(aqš-e Rostam)

P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.

George 2000 = *Epos di Gilgameš*

A. R. George, *The Epic of Gilgamesh*, Penguin Books, London 2000.

Schaudig 2001, pp.550-556 = *Cilindro di Ciro*

H. Schaudig, *Die Inschriften Nabonids von Babylon und Kyros des Großen samt den in ihrem Umfeld entstandenen Tendenzschriften: Textausgabe und Grammatik*, Münster 2001.

J. Curtis, *The Cyrus cylinder and ancient Persia: a new beginning for the Middle East*, London 2013.

Sogno di Nabonedo = P. A. Beaulieu, *Legal and administrative texts from the reign of Nabonidus*, New Haven 2000.

AUTORI GRECI

Ael. VH = (Claudius) Ael(ianus) *V(aria) H(istoria)*

Claudi Aeliani Varia Historia edidit M. R. Dilts, Teubner, Leipzig 1974.

Ar. Av. = Ar(istophanes Comicus) *Av(es)*

Aristophanis Comoediae, recognoverunt brevisque adnotatione critica instruxerunt F. W. Hall et W. M. Geldart, Tomus I, Oxford University Press, Oxford 1906.

Arist. Oec. = Arist(oteles Philosophus) *Oec(onomica)*

Aristote. Économique, texte établi par B. A. van Groningen et A. Wartelle; traduit et annoté per A. Wartelle, Les Belles Lettres, Paris 1968.

Aristobul. = Aristobul(us Historicus)

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrH)*, #139 Weidmann-Brill, Berlin-Leiden 1923-.

Arr. An. = Arr(ianus Historicus) *An(abasis)*

Flavius Arrianus, Alexandri Anabasis cum excerptis Photii tabulaque phototypica, edidit A. G. Roos. Addenda et corrigenda adiecit G. Wirth, Teubner, Leipzig 1967.

Ath. = Ath(enaeus Grammaticus)

Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV, recensuit G. Kaibel, I-III, B. G. Teubner, Lipsiae 1887-1890.

Beros. = Beros(sus Historicus)

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrH)*, #680 Weidmann-Brill, Berlin-Leiden 1923-.

Ctes. = Ctes(ias Historicus)

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrH)*, #688 Weidmann-Brill, Berlin-Leiden 1923-.

Diod. = Diod(orus Siculus Historicus)

Diodori Bibliotheca historica, post I. Bekker et L. Dindorf, recognoverunt Fr. Vogel et C.Th. Fischer, I-V, B. G. Teubner, Lipsiae 1888-1906.

Hdt. = Hdt. (Herodotus Historicus)

Herodoti Historiae, edidit H. B. Rosén, I-II, Teubner, Leipzig 1987-1997.

Nearch. = Nearch(us Historicus)

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrH)*, #133 Weidmann-Brill, Berlin-Leiden 1923-.

Philostr. VA = Philostr(atus Sophista) *V(ita) A(pollonii)*

Flavii Philostrati opera auctiora, edidit C.L. Kayser, I, B.G. Teubneri, Lipsiae 1870.

Plu. = Plu(tarchus Biographus et Philosophus)

Plutarchi Vitae parallelae, recognoverunt Cl. Lindskog et K. Ziegler, I-IV, Teubner, Leipzig 1960-1973.

Plu. De Herodot. = Plu(tarchus Biographus et Philosophus) *De Herodot(i malignitate)*

Plutarchi, Moralia, vol. V, fasc. 2, pars 2, edidit B. Häsler, Teubner Leipzig 1978.

St.Byz. = St(ephanus) Byz(antius)

Stephani Byzantii Ethnica, recensuit Germanice vertit adnotationibus indicibusque instruxit M. Billerbeck, I-V, de Gruyter, Berolini 2006-2017.

Str. = Str(abo Geographus)

The Geography of Strabo. In Eight Volumes, with an English Translation by H. L. Jones, Harvard University Press, Cambridge 1960-1967.

Thuc. = Thuc(ydides Historicus)

Thucydides Historiae, I. B. Alberti recensuit, I-III, Typis Officinae Polygraphicae, Romae 1972-2000.

X. An. = X(enophon Historicus) *An(abasis)*

Xenophontis opera omnia, III, *Expeditio Cyri*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit E. C. Marchant, e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1904.

X. Cyr. = X(enophon Historicus) (*Institutio*) *Cyr(i)* (*Cyropaedia*)

Xenophontis Opera omnia, IV, *Institutio Cyri*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit E. C. Marchant, e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1910.

X. HG = X(enophon Historicus) *H(istoria)* *G(raeca)*

Xenophontis Opera omnia, I, *Historia Graeca*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit E. C. Marchant, e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1900.

AUTORI LATINI

Curt. = (Quintus) Curt(ius Rufus)

Quintus Curtius, in two volumes, ed. J. C. Rolfe, Harvard University Press, Cambridge 1946.

Cic. leg. = (Marcus Tullius) Cic(ero) (*Librorum de leg(ibus quae exstant)*)

Cicéron, Traité del Lois, texte établi et traduit par George de Plinval, deuxième tirage, Les Belles Lettres, Paris 1968.

Plin. nat. = (Caius) Plin(ius Secundus) *Nat(uralis Historia)*

C. Plini Secundi, Naturalis Historia, libri XXXVII, post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta, edidit Carolus Mayhoff, vol.I, Libri I-IV, Teubner, Stuttgart 1967.

BIBLIOGRAFIA

Le riviste sono citate tra virgolette e secondo le abbreviazioni de *L'Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité gréco-latine*, Les Belles Lettre, Paris 1923-in corso.

Alwan 1979 = K. Alwan, *The Vaulted Structures or the So-called Hanging Gardens*, «Sumer» 35 (1979), pp.134-136.

Ampolo 1980 = C. Ampolo, *La città antica. Guida storica e critica*, Roma 1980.

Arborio Mella 1979 = F. A. Arborio Mella, *L'Impero persiano. Da Ciro il Grande alla conquista araba*, Milano 1979.

Armayer 1978 = K. O. Armayer, *Did Herodotus ever go to Egypt?*, «JARCE» 15 (1978), pp.59-71.

Asheri 1988 = D. Asheri, *Introduzione generale*, in Erodoto, *Le storie*, vol.I, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1988, pp.IX-LXIX.

Aujac 1994 = G. Aujac, *Les très grandes villes chez les géographes grecs*, «MEFRA» 106 (1994), pp.859-899.

Baumgartner 1950 = W. Baumgartner, *Herodots babylonische und assyrische Nachrichten*, «ArchOrient» 18 (1950), pp.69-106.

Beaulieu 2000 = P. A. Beaulieu, *Legal and administrative texts from the reign of Nabonidus*, New Haven 2000.

Beaulieu 2018 = P. A. Beaulieu, *A History of Babylon. 2200 BC-AD 75*, Chichester 2018.

Bernard 1990 = P. Bernard, *Nouvelle contribution de l'épigraphie cunéiforme à l'histoire hellénistique*, «BCH» CXIV (1990), pp.513-541.

Bichler – Rollinger 2005 = R. Bichler, R. Rollinger, *Die Hängenden Gärten zu Ninive – Die Lösung eines Rätsels?*, in R. Rollinger, *Von Sumer bis Homer*.

Festschrift Manfred Schretter zu seinem 60. Geburtstag am 25. Februar 2004, Münster 2005, pp.153-217.

Biffi 2002 = N. Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone, Libro XVI della Geografia*, Bari 2002.

Bigwood 1978 = J. M. Bigwood, *Ctesias' Description of Babylon*. «AJAH» III (1978), pp.32-52.

Boiy 2004 = T. Boiy, *Late Achaemenid and Hellenistic Babylon*, Leuven 2004.

Boncquet 1987 = J. Boncquet, *Diodorus Siculus (II, 1-34) over Mesopotamie. Een historische kommentaar*, Brussel 1987.

Bosworth 1980 = A. B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander, I, Commentary on Books I-III*, Clarendon Press, Oxford 1980.

Bosworth 1988 = A. B. Bosworth, *From Arrian to Alexander. Studies in Historical Interpretation*, Clarendon Press, Oxford 1988.

Bosworth 1988a = A. B. Bosworth, *Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great*, Cambridge 1988.

Bosworth 1996 = A. B. Bosworth, *Alexander and the East. The tragedy of triumph*, Oxford 1996.

Bosworth 2004 = A. B. Bosworth, *Alessandro Magno. L'uomo e il suo impero*, Milano 2004.

Boucharlat 1997 = R. Boucharlat, *Camp royal et résidences achéménides*, «Topoi (Lyon)», Supplément 1, 1997, pp.217-228.

Briant 1976 = P. Briant, «*Brigandage*», *dissidence et conquête en asie achéménide et hellénistique*, «DHA» 2, 1976, pp.163-258.

Briant 1987 = P. Briant, *Alexandre le Grand*, Paris 1987.

Briant 1988 = P. Briant, *Le nomadisme du Grand Roi*, «IA» XXIII, 1988, pp.253-273.

- Briant 1998** = P. Briant, *Colonizzazione ellenistica e popolazioni del Vicino Oriente: dinamiche sociali e politiche di acculturazione*, in S. Settis, *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2 Una storia greca, III Trasformazioni*, Torino 1998, pp.309-334.
- Briant 2002** = P. Briant, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, Winona Lake 2002.
- Burliga 2013** = B. Burliga, *Arrian's Anabasis. An intellectual and cultural story*, Gdańsk 2013.
- Cagnazzi 1975** = S. Cagnazzi, *Tavola dei 28 logoi di Erodoto*, «Hermes» 103 (1975), pp.385-423.
- Caliò 2008** = L. M. Caliò, *La città insensata: Erodoto e la rappresentazione delle città orientali*, «RAL» Ser. 9a, 19 (2008), pp.335-382.
- Capomacchia 1986** = A. M. G. Capomacchia, *Semiramis una femminilità ribaltata*, Roma 1986.
- Ciancaglini 1997** = C. A. Ciancaglini, *Alessandro e l'incendio di Persepoli nelle tradizioni greca e iranica*, in A. Valvo, *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale: forme e modi di trasmissione: atti del seminario nazionale, Trieste, 19-20 settembre 1996*, Alessandria 1997, pp.59-81.
- Cobet 1971** = J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes*, Wiesbaden 1971.
- Cordiano – Zorat 1998** = G. Cordiano, M. Zorat, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica, libri I-VIII*, Milano 1998.
- Dalley 1996** = S. Dalley, *Herodotos and Babylon*, «OZL» 91 (1996), pp.525-532.
- Dalley 2003** = S. Dalley, *Why did Herodotus not mention the hanging gardens of Babylon?*, in P. Derow, R. Parker, *Herodotus and his World*, New York 2003, pp.171-189.

- Del Monte 2001** = G. F. Del Monte, *Da "barbari" a "re di Babilonia": i Greci in Mesopotamia*, in S. Settis, *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 3 i Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp.137-166.
- Del Monte 2013** = G. F. Del Monte, *Cronache Babilonesi. Materiali per il corso di Storia del Vicino Oriente Antico*, Pisa 2013.
- Dorati 1995** = M. Dorati, *Ctesia falsario?*, «QS» 41 (1995), pp.33-52.
- Dorati 2000** = M. Dorati, *Le Storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa 2000.
- Dorati 2014-2015** = M. Dorati, *Spazio dell'esperienza e spazio dell'astrazione nel discorso geoetnografico erodoteo: alcune considerazioni narratologiche*, «GeorgAnt» 23-24 (2014-2015), pp.43-52.
- Eddy 1961** = S. K. Eddy, *The king is dead: studien in the Near Eastern resistance to Hellenism, 334-31 BC*, Lincoln 1961.
- Fehling 1971** = D. Fehling, *Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzählkunst Herodots*, Berlin – New York 1971.
- Fredricksmeyer 2000** = E. A. Fredricksmeyer, *Alexander the Great and the kingship of Asia*, in A. B. Bosworth, E. J. Baynham, *Alexander the Great in fact and fiction*, Oxford 2000, pp.136-166.
- Giacone 1977** = A. Giacone, *Quinto Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno*, Torino 1977.
- Giangiulio 2001** = M. Giangiulio, *Alla ricerca della polis*, in M. Vetta, *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, Roma 2001, pp.59-104.
- George 1992** = A. R. George, *Babylonian Topographical Texts*, Louvain 1992.
- Gurney 1974** = O. R. Gurney, *The Fifth Tablet of "The Topography of Babylon"*, «Iraq» 36 n.1/2 (1974), pp.39-52.
- Hammond 1986** = N. G. L. Hammond, *The kingdom of Asia and the Persian throne*, «Antichthon» XX (1986), pp.73-85.

- Hansen 1996** = M. H. Hansen, ΠΟΛΛΑΧΩΣ ΠΟΛΙΣ ΛΕΓΕΤΑΙ (*Arist. Pol. 1276a23*): *the Copenhagen inventory of poleis and the Lex Hafniensis de civitate*, in M. H. Hansen, *Introduction to an inventory of poleis: symposium August, 23-26 1995*, «CPCActs» vol.3, Copenhagen 1996, pp. 7-72.
- Hansen 1998** = M. H. Hansen, *Polis and city-state: an ancient concept and its modern equivalent: symposium, January 9, 1998*, «CPCActs» vol. 5, Copenhagen 1998.
- Hansen 2012** = M. H. Hansen, *Polis. Introduzione alla città-stato dell'antica Grecia*, Milano 2012.
- Hartog 1980** = F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980.
- Hauben 1976** = H. Hauben, *The expansion of Macedonian sea-power under Alexander the Great*, «AncSoc» VII (1976), pp.79-105.
- Högemann 1985** = P. Högemann, *Alexander der Grosse un Arabien*, München 1985.
- How – Wells 1928** = W.W. How – J. Wells, *A Commentary on Herodotus. Vol. I. Books I-IV*, Clarendon Press, Oxford 1928.
- Jacobs 2011** = B. Jacobs, *Ktesias und die Architektur Babylons*, in J. Wiesehöfer, G. Lanfranchi, R. Rollinger, *Ktesias' Welt*, Wiesbaden 2011, pp.141-153.
- Jacobs – Rollinger 2021** = B. Jacobs – R. Rollinger, *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, 2 voll., Wiley-Blackwell, Malden (MA) 2021.
- Kolb 1984** = F. Kolb, *Die Stadt im Altertum*, Munchen 1984.
- Koldewey 1914** = R. Koldewey, *The Excavations at Babylon*, London 1914.
- Koldewey 1918** = R. Koldewey, *Das Ishtar-Tor in Babylon Nach Den Ausgrabungen Durch Die Deutsche Orient Gesellschaft*, Leipzig 1918.
- Koldewey 1931** = R. Koldewey, *Die Königsburgen von Babylon. I. Teil: Die Südburg*, Leipzig 1931.
- König 1972** = F. W. König, *Die Persika des Ktesias von Knidos*, Graz 1972.

- Kuhrt 1987** = A. Kuhrt, *Survey of written sources available for the history of Babylonia under the later Achaemenids (concentrating on the period from Artaxerxes II to Darius III)*, in H. Sancisi-Weerdenburg, J. W. Drijvers, *Achaemenid History I. Sources, structures and synthesis*, Leiden 1987, pp.147-157.
- Kuhrt – Sherwin-White 1987** = A. Kuhrt, S. Sherwin-White, *Xerxes' Destruction of Babylonian Temples*, in H. Sancisi-Weerdenburg, J. W. Drijvers, *Achaemenid History II. The Greek Sources*, Leiden 1987, pp.69-78.
- Kuhrt 1990** = A. Kuhrt, *Alexander and Babylon*, in H. Sancisi-Weerdenburg, J. W. Drijvers, *Achaemenid History V. The Roots of European Tradition*, Leiden 1990, pp. 121-130.
- Kuhrt 2002** = A. Kuhrt, *Babylon*, in E. J. Bakker, I. J. F. de Jong, H. van Wees, *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden – Boston – Köln 2002, pp.475-496.
- Kuhrt 2007** = A. Kuhrt, *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, London-New York 2007.
- Layard 1849** = A. H. Layard, *The Monuments of Nineveh I*, London 1849.
- Lecoq 1997** = P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.
- Lehmann 1901** = C. F. Lehmann, *Die historische Semiramis und Herodot*, «Klio» 1 (1901), pp.256-281.
- Lenfant 2004** = D. Lenfant, *Ctésias de Cnide, La Perse, L'Inde, autres fragments*, Les Belles Lettres, Paris 2004.
- Lenfant 2014** = D. Lenfant, *Greek Monographs on the Persian World. The Fourth Century BCE and its innovations*, in G. Parmeggiani, *Between Thucydides and Polybius: the golden age of Greek historiography*, Cambridge 2014, pp.197-210.
- Liverani 1986** = M. Liverani, *L'origine della città. Le prime comunità urbane del Vicino Oriente*, Roma 1986.
- Liverani 1987** = M. Liverani, *La città vicino-orientale antica*, in P. Rossi, *Modelli di città, Strutture e funzioni politiche*, Torino 1987, pp.57-85.

- MacGinnis 1986** = J. MacGinnis, *Herodotus' Description of Babylon*, «BICS» 33 (1986), pp.67-86.
- Madreiter 2011** = I. Madreiter, *Ktesias und Babyloien: über eine nicht existierende Größe in den Persika*, in J. Wiesehöfer, G. Lanfranchi, R. Rollinger, *Ktesias' Welt*, Wiesbaden 2011, pp.247-277.
- Mari 2018** = F. Mari, *Il miraggio di Ecbatana. Il dibattito sull' "impero" dei Medi e l'ipotesi di una provenienza iranica per l'idea di translatio imperii in Erodoto*, in L. F. Cresci, F. Gazzano, *De imperiis: l'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma 2018, pp.2-36.
- Mavrojannis 2017** = T. Mavrojannis, *Alexander the Great « King of Asia » at Arbela and Babylon in October 331 B.C.: his ecumenical Macedonian-Persian ideology*, «GeorgAnt» 26 (2017), pp.121-150.
- Moukarzel 2014** = K. Moukarzel, *The Religious Reform of Nabonidus: A Sceptical View*, in *Melammu: The Ancient World in an Age of Globalization*, Max-Planck-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften, Berlin 2014, pp. 157-189.
- Muccioli 2004** = F. Muccioli, *"Il re dell'Asia": ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI*, «Simblos» 4 (2004), pp.105-158.
- Oates 2005** = J. Oates, *Babylon*, London 2005.
- Parpola 1997** = S. Parpola, *The Standard Babylonian Epic of Gilgamesh, Cuneiform Texts, Transliteration, Glossary, Indices and Sign List*, Helsinki 1997.
- Pezzoli-Olgiati 2002** = D. Pezzoli-Olgiati, *Immagini urbane: Interpretazioni religiose della città antica*, Zurich 2002.
- Powell 1938** = J. E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- Pritchett 1993** = W. K. Pritchett, *The Liar School of Herodotos*, Amsterdam 1993.
- Ravn 1942** = O. E. Ravn, *Herodotus' description of Babylon*, Kjobenhavn 1942.
- Rollinger 1993** = R. Rollinger, *Herodots Babylonischer Logos. Eine kritische Untersuchung der Glaubwürdigkeitsdiskussion*, Innsbruck 1993.

- Sachs 1977** = A. Sachs, *Achaemenid royal names in Babylonian astronomical texts*, «AJAH» II (1977), pp.129-147.
- Schramm 1972** = W. Schramm, *War Semiramis assyrische Regentin?*, «Historia» 21 (1972), pp.513-521.
- Sisti 2001** = F. Sisti, *Arriano, Anabasi di Alessandro*, vol.I, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2001.
- Sisti 2004** = F. Sisti, *Arriano, Anabasi di Alessandro*, vol.II, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2004.
- Stadter 1980** = P. A. Stadter, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980.
- Stronach 1978** = D. Stronach, *Pasargadae. A report on the excavations conducted by the British Institute of Persian Studies from 1961 to 1963*, Oxford 1978.
- Stronach 2000** = D. Stronach, *Of Cyrus, Darius and Alexander: A New Look at the "Epitaphs" of Cyrus the Great*, in R. Dittmann, B. Hrouda, U. Low et al., *Variatio delectat: Iran und der Westen: Gedenkschrift für Peter Calmeyer*, Münster 2000, pp.681-702.
- Stronk 2010** = J. P. Stronk, *Ctesias' Persian History, part.I: Introduction, Text and Translation*, Düsseldorf 2010.
- Schwartz 1895** = E. Schwartz, s.v. *Arrianus*, «RE» II.1 A (1985), cc.1230-1247.
- Thomas 2000** = R. Thomas, *Herodotus in context. Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge 2000.
- Thelle 2019** = R. Thelle, *Discovering Babylon*, London 2019.
- Tonnet 1988** = H. Tonnet, *Recherches sur Arrien. Sa personnalité et ses écrits atticistes*, vol.I, Amsterdam 1988.
- Valente 2011** = M. Valente, *Economici. Introduzione, testo rivisto, traduzione e commento*, Alessandria 2011.
- Van de Mierop 1997** = M. Van de Mierop, *The Ancient Mesopotamian City*, Oxford 1997.

Van der Spek 1995 = R. J. Van der Spek, *Review of R. Rollinger, Herodots babylonischer Logos: eine kritische Untersuchung der Glaubwürdigkeitsdiskussion an Hand ausgewählter Beispiele*, «Orientalia» NS 64 (1995), pp.474-477.

Waters 2017 = M. Waters, *Ctesias' Persica and Its Near Eastern Context*, Wisconsin 2017.

Wetzel 1944 = F. Wetzel, *Babylon zur Zeit Herodots*, «ZA» 48 (1944), pp.45-68.

Wiesehöfer 2009 = J. Wiesehöfer, *The Achaemenid Empire* in I. Morris, W. Scheidel (eds.), *The Dynamics of Ancient Empires. State Power from Assyria to Byzantium*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp.66-98.

Wiseman 1985 = D. J. Wiseman, *Nebuchadrezzar and Babylon*, Oxford 1985.